

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Lo sciopero dei sindacati autonomi

# Ospedali bloccati ma i medici dicono: non ci fermeremo

Alta quasi ovunque l'adesione - Disagi nel Mezzogiorno, meno problemi nel centro-nord, maggiori difficoltà previste per oggi e domani



ROMA — «È ora di finirlo con questo gioco al ping pong tra ministri». «Ci stanno prendendo in giro, ma noi non cederemo», «i sindacati medici ci attaccano perché hanno paura che i medici possano sottrarsi alla loro stretta mortale»: sono pezzetti dei discorsi concitati e polemici, pronunciati con toni da crociata ieri a Roma, all'affollatissima conferenza stampa dei sindacati dei medici in sciopero da ieri e fino a tutto domani. Negli ospedali, intanto, si contavano i presenti e gli assenti: quasi ovunque lo sciopero è stato «sentito» ed i rappresentati sindacali hanno gridato al trionfo. In realtà le percentuali delle adesioni da loro fornite non sono precisissime: il 90-95% dichiarato per l'Emilia Romagna presenta delle smagliature nella verifica e soprattutto il dato genovese e quello relativo alla Calabria risultano ampiamente «gonfiati». Nel capoluogo ligure un controllo con le amministrazioni degli ospedali ha fatto scendere la percentuale da dichiarata 80% ad un più realistico 32, a Catanzaro il 90-100 annunciatosi dai sindacati autonomi è diventato, con un controllo, 50%. Altre cifre, queste solo di fonte sindacale, parlano di adesioni al 100% in Alto Adige, dell'85% in Toscana, del 60% a Napoli, del 90% in Sicilia. Il ministro della Sanità ha ufficialmente informato che non gli risultano vere queste «vetture di adesione». Ma in alcuni centri invece i numeri forniti resistono ai controlli. A Torino ad esempio, dove i medici riuniti in assemblea all'ospedale delle Molinette hanno perfino chiesto un inasprimento della lotta. A che prezzi, per la gente, per i malati? Molto alti certamente. Ieri i disagi sono stati forti al Sud, dove le strutture ospedaliere sono così disastrose che basta poco per portare al collasso. Al Nord le cose sono andate meglio. Ma si teme che tra oggi e domani, col prolungarsi dell'agitazione, la situazione precipiti un po' dappertutto.

## Ragioni legittime altre assai meno

Sullo sciopero dei medici che crea gravissimi disagi ai malati, il Pci ha richiesto che il governo venga urgentemente a riferire in Parlamento. Nello stesso tempo ha promosso una serie di incontri con i sindacati autonomi e confederali. Dalla parte dei medici ci sono ragioni legittime: parti importanti del contratto del 1983 non sono state applicate; non sono stati convocati dal governo, nonostante lo sciopero sia stato preannunciato da parecchie settimane; non sono stati consultati su provvedimenti di interesse medico e professionale. Da sostenere, inoltre, è la protesta per lo stato del tutto inadeguato dei finanziamenti per gli ospedali e per una maggiore qualificazione professionale. Evidente è la responsabilità del governo e, in particolare, dei ministri responsabili. Da quanto ci risulta, nelle settimane scorse ci sono state alcune riunioni in casa democristiana, a cui hanno partecipato oltre ai massimi responsabili del partito, i ministri democristiani della Sanità e della Funzione pubblica, oltre ai segretari dei sindacati autonomi medici (Anao, Cimo, Fimmg) tutti democristiani, ma questi incontri dettati dalla volontà di strumentalizzare le richieste, non hanno fatto che inscrivere i contrasti e il corporativismo tra le varie categorie mediche.

Ecco qui sta la radice della confusione. Detto ciò, vediamo con grande franchezza quali sono le richieste su cui il Pci è d'accordo e quelle su cui, invece, dissentiamo dai sindacati medici. Sulla retribuzione noi siamo favorevoli ad un forte adeguamento, che premi l'effettiva professionalità e la funzione svolta. Ciò richiede però il tempo pieno della prestazione del servizio pubblico, la verifica periodica della funzione svolta e un collegamento più stretto, anche sul piano retributivo con l'efficienza e l'efficacia dei servizi. Siamo contrari invece, come abbiamo già detto in Parlamento, all'autonomia pensionistica non soltanto per i medici, ma anche per le altre categorie. Più complesso è il ragionamento sull'autonomia contrattuale e sul ruolo medico. A noi non pare che questa rivendicazione — pure spogliata dalle spinte più corporative e moderate, che sono prevalenti — rappresenti un passo avanti qualitativo nella conduzione e gestione dei servizi sanitari. Anzi ci potrebbe portare indietro, verso una visione anacronistica della sanità e della professione medica. Un contratto quadro, relativo a tutti gli operatori della sanità, compresi quelli convenzionati, ci sembra indispensabile se si vuole avere una gestione unificata ed efficiente. Il problema è di individuare, all'interno di questo contratto gli istituti peculiari, non appiattiti, che devono essere propri e quindi contrattati autonomamente dai medici. Già oggi esistono alcuni aspetti di questo tipo: la libera professione, il tempo definito, alcune indennità, alcuni incentivi. A noi sembra che alcuni di questi vadano ridiscussi e ridefiniti; altri, soprattutto relativi all'autonomia professionale, vadano allargati; altri ancora, specialmente il tempo definito, vadano cancellati.

Su tutto ciò, però, è necessario che ci sia un confronto molto schietto tra i medici soprattutto tra l'ala riformatrice e progressista e quella conservatrice e moderata per andare ad una definizione del tempo pieno, delle incompatibilità tra pubblico e privato e tra la medicina ospedaliera e quella di base, ed anche della regolamentazione della libera professione, al fine di favorire realmente la medicina pubblica.

Iginio Ariemma

## Da stasera gasolio meno caro Benzina: può calare di 25 lire

ROMA — Da stasera a mezzanotte il prezzo del gasolio per autotrazione scenderà di 15 lire al litro, quello dell'olio combustibile da riscaldamento di 10 lire al chilo. Sono scattate le condizioni tecniche anche per una diminuzione di 25 lire al litro nel prezzo della benzina super, ma per questo prodotto ci vuole una decisione del Cip (comitato interministeriale prezzi). La benzina costa attualmente 1.385 lire al litro. Il governo — come ha già fatto altre volte — può anche decidere di incamerare come imposta il calo di prezzo, che resterebbe così invariato.

Nanni Riccobono  
(Segue in penultima)

## Gheddafi: se attaccano colpiremo isole e basi d'appoggio

# Reagan sposta la minaccia sulle sanzioni economiche

## Vertice dei servizi di sicurezza al Viminale

Cambiamento di rotta della strategia Usa - Pressante invito agli europei perché partecipino al boicottaggio - Gli israeliani ora accusano la Siria per il terrorismo - Nuove misure di controllo alle frontiere italiane

Con una vistosa correzione di rotta, il presidente Usa Reagan ha spostato l'accento sulle sanzioni economiche nei confronti della Libia, mettendo la sordina alle minacce di un'azione militare, quanto si ricava dalle indiscrezioni sulla conferenza stampa televisiva che il presidente americano ha tenuto a notte inoltrata. L'efficacia delle sanzioni dovrebbe però essere garantita dalla partecipazione degli alleati europei, che finora si sono dichiarati reticenti o del tutto contrari alle ritorsioni economiche. Ieri è stata la volta del Canada e della Grecia che hanno detto nettamente no alle sanzioni. Da parte israeliana, è parso ieri che si volesse spostare l'accento delle accuse dalla Libia alla Siria. In una comunicazione al segretario generale delle Nazioni Unite, infatti, si sostiene che «i terroristi che commisero i terribili delitti all'aeroporto di Roma entrarono in Italia via Siria». Peres, parlando a una folla di studenti, ha detto che Gheddafi è «un assassino ma contro di lui bastano misure economiche e legali, non è necessario fargli la guerra. Non cessa intanto la violenta reazione libica alle minacce americane. Il governo libico ha detto ieri di essere pronto a distruggere qualsiasi «isola o base» che venga utilizzata per un eventuale raid. Ieri hanno manifestato solidarietà alla Libia l'Arabia Saudita, l'Arafat e la Conferenza Islamica riunita a Fez. A PAG. 3

ROMA — È scattato un allarme antiterroristico per aeroporti, porti e ferrovie. Roma viene considerata dagli esperti la città più esposta. Voci incontrollabili parlano di recenti segnalazioni specifiche e precise di prossimi attentati dopo la strage di Fiumicino. Per due ore, ieri mattina al Viminale (presente il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sul massacro del 27 dicembre) il comitato nazionale per la sicurezza in un vertice presieduto dal ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, hanno fatto il punto della situazione.

Ambienti del Viminale smentiscono che il vertice

abbia preso in considerazione nuovi «annunci» analoghi a quelli che precedettero (sin dal mese di novembre) la strage nel salone partenze dell'aeroporto internazionale della capitale. Ma c'è nuova carne al fuoco: il ministro ha deciso di volare nelle capitali di mezza Europa nei prossimi giorni a Vienna, Parigi, Londra, Bonn (un analogo incontro a Madrid s'è svolto in passato) per definire comuni misure di prevenzione soprattutto relative a viaggi, visti, varchi di frontiera. Il bersaglio principale è infatti considerato il sistema internazionale dei trasporti.

Il Viminale ha istituito nel corso della riunione di ieri un comitato tecnico, compo-

sto da esperti, che dovrà redigere una mappa della «tagliata di luoghi nel mirino», problemi da risolvere, e rendere concrete alcune ipotesi di lavoro. «Spedrò oggi stesso le lettere ai colleghi degli altri dicasteri interessati», ha annunciato Scalfaro. In particolare già ieri sera s'è messo al lavoro un sottogruppo dedicato ai problemi di Roma. «È la città a più alto rischio», si è fatto notare. E non si sa se tale individuazione della capitale come un probabile scenario di nuovi atti di terrore derivi da nuove segnalazioni dei servizi (i capi del Sisd, del Sismi, del Cesis, il

Vincenzo Vasile

(Segue in penultima)

## A dieci anni dalla morte

# Zhou Enlai o il genio della mediazione nelle tempeste

Erano stati proibiti i bracciali neri, e i fiori bianchi, simbolo del lutto. Non erano previste riunioni celebrative. Le ceneri — come del resto era suo espresso desiderio — sarebbero state sparse al vento. Ma l'11 gennaio 1976 — tre giorni dopo il decesso, nel momento in cui, secondo il millenario calendario contadino, la Cina passa dal «piccolo freddo» al «grande freddo» — un milione di persone accorse sul viale della Lunga pace a vedere passare il feretro. Doveva finire lì. Ma a metà marzo in piazza Tien An Men cominciarono a comparire le prime corone. Il 4 aprile, per la festa dei defunti, le corone furono smontate. In piazza c'erano 2 milioni di persone a rendere omaggio alla memoria di Zhou Enlai. Si criticò l'osservanza della «festa del fantasma», l'anacronistica ripresa di tradizioni superate. Nella notte 200 camion della milizia sbaraccarono le corone e scritte. Furono operati arresti. Il giorno dopo la folla era ancora più numerosa. Furono dati alle fiamme alcuni automi militari. La battaglia per liberare la piazza durò fino a notte inoltrata. Il giorno dopo Mao in persona esonerò Deng Xiaoping — vice effettivo di Zhou alla guida del governo nel periodo della sua malattia — da tutti gli incarichi di partito e di governo, accusandolo di essere l'ispiratore «dietro le quinte» degli incidenti di piazza Tien An Men. L'inizio della fine della «rivoluzione culturale». Pochi mesi dopo morì Mao e venne arsi quella che da allora viene definita la «banda dei quattro», la fazione che, con la vedova di Mao in testa, rivendicava la successione al «grande timoniere».

Da morto, Zhou Enlai era riuscito a fare ciò che probabilmente non avrebbe mai fatto da vivo. Perché era stato innanzitutto un grande ricercatore, un grande mediatore. Ci sono uomini di parte che passano alla storia per la forza e l'ostinazione con cui difendono le proprie idee. E ci sono quelli che passano alla storia per la forza e l'ostinazione con cui sono disposti a soffocare, a sacrificare anche le proprie posizioni perché gli altri possano mettersi d'accordo. Nella storia cinese, Mao Tse-tung eccelle certamente nella prima di queste due categorie. Nessuno è stato secondo a Zhou Enlai nella seconda.

Attendere e ricucire. Attendere e mediare. Attendere e modificare il corso degli eventi nel lavoro quotidiano. C'è un testo, tra quelli pubblicati nella raccolta di scritti di Zhou Enlai definita negli anni 80, che esplicita questa filosofia e sembra anticipare una giustificazione di quel che Zhou avrebbe fatto negli anni tempestosi della rivoluzione culturale. È un discorso ai giovani, del 1949, in cui spiega loro perché il congresso della Lega abbia come parola d'ordine: «Imitare da Mao Tse-tung». E che, sorprendentemente per l'epoca, ha invece come argomentazione centrale quella che Mao, dopo tutto, non è affatto una «divinità». «Per trasformare la comprensione e la saggezza del leader in forza delle masse — gli spiega Zhou — è necessario passare attraverso un processo di educazione e di persuasione, e talvolta persino attraverso un periodo di attesa, di attesa che le masse si risvegliino». E poi insiste ancora più avanti: «Ciò ci mostra cosa fare quando le idee, benché corrette, non sono accettate dagli altri. Dobbiamo attendere e dobbiamo persuadere. Ma sul piano organizzativo dobbiamo sottoporci alle decisioni prese dalla maggioranza. Quando le masse vengono ingannate, non è facile per loro accettare».

Siegmund Ginzburg  
(Segue in penultima)

## Sostegno all'Agusta per l'affare Westland

# Il governo si schiera contro la Fiat nella 'guerra dell'elicottero'

Palazzo Chigi in una nota si augura «una scelta che privilegi gli interessi europei» rispetto all'accoppiata Agnelli-Usa

ROMA — Il salvataggio della Westland, principale produttore britannico di elicotteri, è diventato un affare di Stato, anzi, di Stati. Prima le divisioni nel governo britannico, poi l'intervento della Commissione della Comunità europea, adesso una presa di posizione del presidente del Consiglio italiano, nettamente favorevole alla cordata europea e contraria a quella dell'americana Sikorsky e della Fiat. Una scesa in campo così diretta di Palazzo Chigi è senza dubbio clamorosa ed è facile prevedere

che susciterà vaste polemiche. Tra Craxi e Agnelli, ormai, non c'è tregua. Nel consorzio di imprese europee costituitosi per acquistare un terzo del pacchetto azionario della Westland c'è l'Agusta, che fa capo all'Efim, guida a partecipazione statale. Essa sta in buona compagnia: con la British Aerospace, la francese Aerospiale (anch'essa pubblica), la tedesca Messerschmitt-Bölkow-Blöhm. Ma, sul lato opposto della barricata, c'è un'altra industria anch'essa italiana: nientemeno che la Fiat, la quale

avrebbe un ruolo rilevante nell'operazione condotta insieme agli americani della United Technologies (cioè Sikorsky). Gli interessi italiani in campo sono quindi due: uno pubblico e uno privato. Il primo inserito in un contesto

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: da sinistra, il presidente della Westland, John Cuckney, e il vicepresidente della Sikorsky, Bill Paul



## La «cordata» europea rilancia l'offerta

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il Consorzio europeo non demorde. Rilancerà l'offerta per il salvataggio della Westland migliorandone ancora le condizioni (che già, allo stato, risultano dei dieci per cento superiori a quelle avanzate da Sikorsky/Fiat). Ieri pomeriggio a Londra l'offerta è stata illustrata da sir Raymond Lygo, amministratore delegato della British Aerospace. Raymond Lygo ha parlato a nome di tutto il Consorzio. L'of-

(Segue in penultima)

Antonio Bronda

## Verso il 17° Congresso: un'assemblea di segretari di sezione

# Così discute il partito a Livorno

Dal nostro inviato LIVORNO — «Attenti compagni! L'aria fresca è salutare, ma le correnti non. Fanno prendere la polmonite. Molti sorrisi e un forte applauso sommergono questo consiglio ammiccante di Gianfranco Pezzini, venticinque anni di milizia nel Pci, lavoratore dei cantieri navali. Il suo è l'ultimo intervento nell'assemblea dei segretari di sezione del Livornese. Se loro di discussione schietta, sabato scorso nel salone Aci «La rosa», all'Ardenza, presente Gavino Angius. Apprezzamenti, suggerimenti, riserve, accenti polemici, sulle Tesi

per il 17° congresso, hanno messo a fuoco due aspetti: la linea e l'iniziativa del Pci, i caratteri della sua democrazia interna. «Una alternativa è impraticabile dentro l'attuale legislatura. Il governo di programma può essere un passaggio intermedio, in quanto fondato sulla pari dignità dei partiti e sulla discriminazione dei contenuti: questa imposizione ribadita da Sergio Landi, segretario della federazione, è stata sostanzialmente accolta nel dibattito. Solo Renzo Cipolla ha definito «un po' deboluccio» la proposta politica del Pci, in particolare

perché a suo avviso «coltiva nuove illusioni» verso una Dc collocata da De Mita su una sponda «conservatrice». Sul piano programmatico, Landi aveva riconosciuto «l'ecito interrogarsi sui margini di intesa» con lo Scudo crociato. Ma aveva aggiunto che, pur restando «diverse ed alternative le prospettive» dei due partiti, occorre «non dare per scontata la impossibilità di rimettere in moto un processo di riflessione politica, in aree elettorali cattoliche e nella stessa Dc. Su alcune grandi questioni (democrazia, sovranità nazionale, pace) vanno cercate «convergenze».

Vittorio Vittori, responsabile fabbriche del comitato di zona, ha espresso in proposito la convinzione che «sarebbe sbagliato pensare di poter spostare orientamenti di ampie masse senza comprendere la necessità di dover fare altrettanto verso le forze politiche, cui fanno oggi riferimenti tali strati». Il Pci dovrebbe però evitare «un orizzonte limitato», per non ripetere «nei confronti del Psi, in questa fase, errori commessi

Marco Sappino

(Segue in penultima)

## Nell'interno

### Marini polemizza con Lama

Il segretario della Cisl Marini ha polemizzato con la tesi di Lama circa una identità di vedute tra De e Confindustria e sul cosiddetto «patto dei produttori». Anche Garavini, segretario Fiom, ha preso le distanze da questa ultima proposta. A PAG. 2

### Europa e Sudamerica: intervista a Pecchioli

Crescita del consenso, riforma delle forze armate, uscita dal tunnel del sottosviluppo: le impressioni di Ugo Pecchioli al ritorno da un viaggio in Sudamerica dove ha incontrato Alfonsín e partecipato alla conferenza dei pc uruguayano. A PAG. 4



Il presidente Cossiga

### Nuova lettera di Cossiga al Csm

Una lettera di Cossiga ai consiglieri del Csm: «netto dissenso» con le riforme del regolamento proposte per l'elezione del vicepresidente, un appello al «senso di responsabilità» che potrebbe far breccia nella seduta di oggi. A PAG. 6

### Religione a scuola, rinvio per la scelta?

Non si dovrà più scegliere entro il 25 gennaio se far frequentare o meno l'ora di religione ai propri figli? Un rinvio della scelta è stato chiesto dal ministro per i rapporti col Parlamento al ministro della P.I. Falucci. A PAG. 8



Le rivendicazioni economiche e il malumore per i guai della sanità

# Milano: medici in assemblea discutono sul loro sciopero

La riunione all'ospedale di Niguarda - In un clima piuttosto teso, appoggi ma anche dissensi verso la piattaforma del sindacato autonomo - L'insufficienza delle retribuzioni

MILANO — Ospedale di Niguarda ore 11: una mattina come tante altre. La lunga fila dei parenti comincia ad ingrossarsi e dentro le mura dell'istituzione sanitaria più grande di Milano si confonde con altri uomini e altre donne sotto i cui cappotti, giubbotti o pellicce spunta il camice bianco spesso accompagnato dagli zoccoli altrettanto bianchi.

L'urlo di una sirena lanciata verso il pronto soccorso richiama alla realtà: è una pesante mattina di lavoro per i medici di turno. Di notte il freddo ha ghiacciato il sottile strato di neve sulle strade e di prima mattina gli incidenti stradali hanno avuto un'impennata.

Ma anche all'accettazione tutto sembra normale: i ricoveri vengono effettuati, quelli d'urgenza ed anche gli altri, «sempre che, naturalmente — dicono medici ed infermieri che qui lavorano — i reparti ci siano posti disponibili». A sua volta, la direzione sanitaria ha disposto che siano sempre aperti e regolarmente funzionanti i reparti di cardiologia ed i laboratori di ematologia e di nefrologia.

Tutto è dunque normale? L'unico segnale dello sciopero dei medici consiste forse in quel cartello affisso alle vetrine dell'ingresso che convoca un'assemblea al reparto di «radiologia nord»? In realtà c'è un appuntamento per una visita specialistica ambulatoriale e un certo numero di coloro che avrebbero dovuto subire un esame se ne sono tornati a casa, hanno perso una giornata di lavoro, si sono rimessi in coda per aspettare di nuovo il loro turno per una visita o un'analisi.

Ma come in queste occasioni lucidi ed ombre della struttura sanitaria pubblica emergono con tanta chiarezza: centri di alta efficienza scientifica convivono con lentezze burocratiche insopportabili. Equipe avventistiche e vecchiezze organizzative camminano gomito a gomito: il risultato è, spesso, un senso di disagio, di difficoltà, anche di frustrazione.

I parenti continuano la loro lenta processione verso i reparti e i medici se ne escor-

no, ma è come se non lo facessero: tra il suono acuto dei «cercapersone» ed una serie di perentori «Qui dentro non si fumano» comincia l'assemblea. Nella quale, con la netta prevalenza dei camici bianchi rispetto all'abbigliamento diciamo «borghese», è difficile stabilire quanti sono i partecipanti allo sciopero e quanti no, quanti i comandati a qualche servizio e quanti presenti in ospedale ma non lavoranti.

Un filo sembra legare quasi tutti gli interventi: la con-

## Roma: quasi tranquillo Ma tra oggi e domani si rischia la paralisi

ROMA — Per il momento la situazione è sotto controllo: queste le consolanti parole, ieri mattina, del direttore sanitario dell'ospedale S. Giovanni, interpellato sull'esito dello sciopero. «Sotto controllo» significa soprattutto che per il momento, dato che le urgenze e le emergenze sono state comunemente garantite, non ci sono grossi dissastri da affrontare. Ma il direttore sanitario, presente per ineluttabile necessità, ma di convinto sostenitore dell'astensione promossa dai sindacati autonomi, aggiunge compiaciuto che i quali probabilmente inizieranno oggi, secondo giorno di sciopero, e diventeranno grossi domani, al terzo giorno. Intanto nei reparti il movimento è scarso, i camici bianchi che girano per i corridoi hanno poco tempo da perdere e si limitano ad indicare gli ambulatori vuoti. C'è solo un'anziana coppia davanti ad una porta chiusa: la donna deve togliersi i punti. Sarà considerata un'emergenza? La signora non lo sa e per il momento non c'è nessuno a cui chiederlo. Nei laboratori d'analisi poi è tutto assolutamente fermo. Quel pochi che non sapevano dello sciopero e che ieri si sono presentati per una radiografia, un'analisi del sangue fissata magari un mese prima, se ne sono tornati a casa: il loro turno è saltato, dovranno aspettare un altro mese.

A Roma l'adesione alla battaglia ingaggiata dai sindacati medici è piuttosto alta. Al S. Giovanni è la più alta, il 75%. Al Policlinico è del 65%, seguono il S. Spirito con il 61%, il S. Filippo Neri con il 51%, il Sant'Eugenio con il 45% e poi, isolato tra tutti, il S. Giacomo (piccolo ospedale del centro storico dove sono impiegati circa 140 medici) con il 20%. Lo dice il direttore del S. Giacomo negli «ondata» sostenute che sono cifre «struccate» e che anche i medici del S. Giacomo sono d'accordo con le rivendicazioni poste. Ma contando e ricontando il dato è quello. I turni di guardia (obbligatori in ogni caso) erano stati rinforzati nel periodo post festivo, e così la situazione era ieri tollerabile, al limite della normalità.

Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopero più nessuno». Ma un altro medico gli ribatte: «Io sono per estendere il tempo pieno: paghiamo bene e tutti lo faranno, intanto ricordiamo il pieno diritto alla libera professione».

«Ma questo è un sogno — Interviene un terzo —. Che libera professione vuoi che facciamo gli anestesiati? Se tutti noi ci mettessimo sul mercato faremmo la fame. Ma tu, forse, preferisci fare come in America? Là non esistono incompatibilità e neppure vincoli alla libera professione. E se ti occupi troppo dei clienti privati e trascuri l'ospedale ti lasciano a casa, perché rinnovano l'incarico di anno in anno. Nessuno gli risponde.

Ino Iselli  
NELLA FOTO: i medici dell'ospedale Niguarda riuniti in assemblea

fr.

# Situazione drammatica a Napoli anche se il 50% era al lavoro

L'astensione dal lavoro dei sanitari si è innestata nella precaria condizione delle strutture della città - Preoccupante situazione all'istituto dei tumori, l'unico del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ammalati abbandonati a se stessi, corsie presidiate da un solo medico (quando va bene), laboratori di analisi e centri radiologici chiusi, sale operatorie funzionanti a singhiozzo. Lo sciopero dei medici ospedalieri indetto dai sindacati autonomi ha messo in ginocchio le strutture di assistenza sanitaria pubblica di Napoli e della regione. E a pagarne le conseguenze sono, come sempre accade, gli ammalati.

Mancano ancora risultati ufficiali, ma dalle prime stime l'adesione allo sciopero risulta essere contenuta in una media del 50%: di circa ottomila medici ospedalieri della Campania (di cui tremila lavorano negli ospedali del capoluogo), circa 4.000 non hanno aderito allo sciopero. Il blocco totale degli ospedali non c'è stato. Ma tuttavia dimezzare il numero dei medici, in una città dove l'assistenza ospedaliera versa già in condizioni drammatiche, ha creato notevolissimi disagi. Che a Napoli sono stati avvertiti più che altrove. Ai Cardarelli,

il più grande presidio sanitario della Regione, l'astensione dai lavoro ha raggiunto l'87% delle presenze: dove è stato possibile, l'assistenza agli ammalati è stata curata dai pochi medici disponibili, in altri reparti erano presenti i soli infermieri. Sono state considerate anche le «turnazioni», ma gli scioperanti, sempre, si sono aggiunti quelli di un ospedale che ieri ha lavorato al 20% delle sue già esigue possibilità. La punta più alta di astensione si è registrata all'ospedale Ascalesi, dove ieri mattina oltre il 90% dei medici risultava assente (ma queste cifre — dicono al sindacato unitario — vanno riviste, perché va considerata anche la «turnazione», e cioè quei medici che ieri erano di turno di riposo).

Adesioni limitate, invece, negli altri ospedali cittadini. Al Cotugno, il centro delle malattie infettive, solo il 18% dei medici ha scioperato; e al San Gerardo il 20%. Al Pascale, l'unico centro dei tumori dell'intero Mezzogiorno, lo sciopero si è innestato su una precedente agitazione dei medici e dei sanitari dell'ospede-

## Polemiche dopo la recente intervista del segretario della Cgil

# Patto tra i produttori? Marini (Cisl) polemizza con Lama Anche Garavini prende le distanze

Le critiche del segretario cislino riguardano anche l'analisi dei rapporti tra la Democrazia cristiana e la Fiat Il segretario della Fiom al consiglio nazionale dei metalmeccanici: il problema è il potere sindacale

ROMA — Polemiche nel sindacato, anche in vista del Congresso della Cgil che si terrà a cavallo tra febbraio e marzo. Franco Marini, segretario della Cisl, ha ieri duramente polemizzato con alcune affermazioni di Luciano Lama. Anche Sergio Garavini, segretario generale della Fiom, nella relazione introduttiva al consiglio nazionale dei metalmeccanici Cgil, ha preso le distanze da una formulazione («patto dei produttori») usata da Lama in una recente intervista.



Franco Marini



Sergio Garavini



Luciano Lama

Marini, innanzitutto, in una intervista rilasciata all'Asca, considera «sbagliata» l'affermazione di Lama circa una identità di vedute tra Dc e Cesare Romiti (il capo della Fiat) e difende De Mita. «Questo governo», replica Marini «ha un atteggiamento non negativo verso il sindacato, in qualche modo dipenderà anche dall'atteggiamento del più grosso partito della coalizione». E anche sul «patto dei produttori» la posizione del segretario della Cisl è molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

pubblica? Questo patto fra i produttori è solo un fossile della politica». Suonano più interessanti le risposte di Marini su altri punti, le riflessioni sul fatto che, come testimoniano le ultime vicende sindacali, «la Fiat domina la Confindustria» e quindi il sindacato deve porsi «il problema dei rapporti di forza a Torino e alla Fiat». Marini propone «un grosso piano di ripresa sindacale delle tre Confederazioni della Fiat». Occorre, conclude Marini, «una ripresa contrattuale partendo dai luoghi di lavoro». Una prossima riunione del consiglio generale della Cisl discuterà la posizione del segretario della Cgil e molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

pubblica? Questo patto fra i produttori è solo un fossile della politica». Suonano più interessanti le risposte di Marini su altri punti, le riflessioni sul fatto che, come testimoniano le ultime vicende sindacali, «la Fiat domina la Confindustria» e quindi il sindacato deve porsi «il problema dei rapporti di forza a Torino e alla Fiat». Marini propone «un grosso piano di ripresa sindacale delle tre Confederazioni della Fiat». Occorre, conclude Marini, «una ripresa contrattuale partendo dai luoghi di lavoro». Una prossima riunione del consiglio generale della Cisl discuterà la posizione del segretario della Cgil e molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

pubblica? Questo patto fra i produttori è solo un fossile della politica». Suonano più interessanti le risposte di Marini su altri punti, le riflessioni sul fatto che, come testimoniano le ultime vicende sindacali, «la Fiat domina la Confindustria» e quindi il sindacato deve porsi «il problema dei rapporti di forza a Torino e alla Fiat». Marini propone «un grosso piano di ripresa sindacale delle tre Confederazioni della Fiat». Occorre, conclude Marini, «una ripresa contrattuale partendo dai luoghi di lavoro». Una prossima riunione del consiglio generale della Cisl discuterà la posizione del segretario della Cgil e molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

pubblica? Questo patto fra i produttori è solo un fossile della politica». Suonano più interessanti le risposte di Marini su altri punti, le riflessioni sul fatto che, come testimoniano le ultime vicende sindacali, «la Fiat domina la Confindustria» e quindi il sindacato deve porsi «il problema dei rapporti di forza a Torino e alla Fiat». Marini propone «un grosso piano di ripresa sindacale delle tre Confederazioni della Fiat». Occorre, conclude Marini, «una ripresa contrattuale partendo dai luoghi di lavoro». Una prossima riunione del consiglio generale della Cisl discuterà la posizione del segretario della Cgil e molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

Bruno Ugolini

# Tricolore, Reggio Emilia in festa



REGGIO EMILIA - I bambini delle scuole materne di Beiso con la bandiera ricevuta in regalo

## «Ma non è davvero il caso di cantare vittoria»

Dopo la decisione di Craxi di sospendere la firma alla legge - L'opinione degli storici

ROMA — Adesso se ne parlerà, e probabilmente si deciderà, al prossimo Consiglio dei ministri. Per il momento le polemiche e le dispute storiche hanno bloccato qualunque decisione circa la data dell'istituzione della festa dell'unità nazionale. Il vicesegretario liberale Patuelli ha dichiarato che «ha fatto bene il presidente del Consiglio a rivedere l'orientamento assunto dal governo in quanto il 7 gennaio, non solo per Reggio Emilia, ma per la storia d'Italia da tutti studiata sui banchi di scuola, è tradizionalmente la ricorrenza della nascita della bandiera nazionale. E quindi — sostiene Patuelli — se il tricolore si deve festeggiare non si può farlo in ricorrenza diversa da quella della sua nascita a Reggio Emilia. Il vicesegretario del Pri, Gunnella, sottolinea invece che «per i repubblicani la festa nazionale del tricolore deve unire la nazione e non dividerla». Si all'istituzione della festa ma pareri discordanti sulla sua data: questa in sintesi la posizione di noti storici italiani sull'argomento. «Confermo il giudizio positivo sull'opportunità di istituire questa — dichiara il professor Leo — e sono dell'idea che la celebrazione il 7 gennaio renderebbe anche giustizia alle legittime di quella che è stata per più di un anno la capitale della Repubblica cispadana, cioè Reggio Emilia».

Del nostro inviato  
REGGIO EMILIA — Il sole ricomparso dopo giorni di nebbia e dopo la nevicata di lunedì ha illuminato a meraviglia la poliglotta di bandiere bianco-rosso-verdi di ogni grandezza esposte ieri un po' ovunque a Reggio Emilia. Con molta animazione, più che naturale dopo essere bastato improvvisamente agli onori della cronaca, la città ha celebrato, come fa da 40 anni, il 189° anniversario della nascita del Tricolore. Un anniversario particolare, perché caduto a pochi giorni di distanza dalla clamorosa gaffe culturale (e forse anche politica) del governo Craxi che, con un disegno di legge, pretendeva di cancellare la storia e di scippare a Reggio Emilia il legittimo diritto di fregiarsi del titolo di città del Tricolore. Ma qui la storia, imparata a scuola, nessuno se la è scordata. Basta aprire un sussidiario degli elementari per scoprire che il Tricolore venne «inventato» a Reggio Emilia il 7 gennaio

1797 durante i lavori del congresso della Repubblica Cispadana, primo Stato sovrano in Italia che comprendeva i territori di Ferrara, Modena, Bologna e Reggio. Forti di questa verità (piano piano riconosciuta da tutti, anche dai ministri che sono stati storici) i reggiani non hanno esitato un istante a far valere le loro sacrosante ragioni. Con civiltà, magari con qualche scivolata campanilistica e con qualche concessione al folclore (del resto comprensibili e inevitabili) ma con fermezza e pazienza Reggio è stata capace di spiegare all'Italia che il 12 maggio con la festa del Tricolore c'entra poco o nulla. Il governo ha capito ed ha fatto un umile dietro front. L'anniversario è stato così celebrato a Reggio nella assoluta serenità e con più solennità del solito.

La giornata del Tricolore è iniziata presto, sotto gli occhi di molte telecamere e di un folto numero di inviati delle maggiori testate. Matinata dedicata, come sem-

pre, ai ragazzi delle scuole con le autorità cittadine e il presidente del Consiglio regionale. La sala del Tricolore (dote, per l'appunto, 189 anni fa si svolse il Congresso della Repubblica Cispadana) pulita di bandiere e coccarde nazionali. Il personale del Comune porta rigorosamente il distintivo tricolore all'occhiello. Un grosso mazzo di garofani nelle tre tinte è stato sistemato sotto il banco del presidente. La coreografia non cambia nel pomeriggio quando, davanti al pubblico delle grandi occasioni, nello storico luogo si svolge la riunione congiunta dei Consigli comunale e provinciale. Fuori un intraprendente pasticcere distribuisce fette di una torta tricolore alla frutta (il rosso è stato ricavato con le fragole nazionali, ma per gli altri colori è stato inevitabile ricorrere alle tropicali banane e agli orientali kiwi: pazienza...).

Il sindaco Ugo Benassi, comunista, chiarisce subito che la riunione non ha lo scopo di alimentare polemiche né quello di cantare vittoria. «Semplicemente ci riuniamo — dice il primo cittadino — per riaffermare la memoria e l'identità storica del nostro popolo». Nessuna intenzione di sfidare Milano, «capitale gloriosa del primo e del secondo Risorgimento» e nemmeno la richiesta che il 7 gennaio diventi giorno festivo. Le feste costano e Reggio, città operaia, si accorta — come riporta il testo di un ordine del giorno approvato all'unanimità dai due Consigli — del riconoscimento ufficiale di una solennità civile, con l'esposizione delle bandiere negli edifici pubblici e la promozione di autonome iniziative di studio, di ricerca e di riflessione sulla nostra storia, sui principi cui si ispira, sui fini che si propone ed intendono promuovere nella democrazia. Nessuno si è sognato di fare la voce grossa, di attribuirsi chissà quale merito. Con sobrietà i due consessi hanno semplicemente e per l'ennesima volta fatto ordine nella storia non

Onide Dorati

Toni più cauti nei confronti della Libia

# Reagan fa marcia indietro Niente azioni militari, solo sanzioni economiche

In nottata il presidente americano ha parlato in tv - Anche per Peres non è necessario far la guerra a Gheddafi - No del Canada e della Grecia a misure contro Tripoli

**Notro servizio**  
WASHINGTON — Reagan rinunciava all'azione militare diretta contro la Libia, per scegliere l'opzione delle sanzioni economiche e dell'isolamento internazionale di Tripoli. Questa l'impressione che si ricava da una intervista in cui il presidente Usa ha pronunciato alla televisione alle due di questa mattina, ora italiana.

Secondo le indiscrezioni, Reagan, in un momento di pressione di numerosi e importanti fattori internazionali, quali la chiara opposizione degli alleati occidentali ad un'azione militare contro Tripoli, la dissociazione di Israele da tale scelta, gli avvertimenti dell'U-

nione Sovietica, e gli oggettivi, incalcolabili rischi che una simile avventura avrebbe fatto correre alla Libia, regione mediterranea e al mondo intero, avrebbe dunque ripiegato sulla scelta di una politica di sanzioni contro la Libia, sempre accusata di ospitare ed aiutare il terrorismo internazionale. Ed ecco la gamma delle misure che Reagan avrebbe indicato nel suo discorso: in primo luogo la soppressione totale dell'interscambio fra Stati Uniti e Libia, e possibilmente fra Europa e Libia, dato che le sanzioni imposte dagli Usa a Tripoli nel 1981 hanno già drasticamente ridotto gli scambi commerciali e chiuso il mercato petrolifero americano al petrolio li-

bico. Evidentemente, in questo campo, Reagan insiste particolarmente sull'appoggio degli alleati occidentali. Ma ieri anche il Canada, alleato degli Usa nella Nato, ha dichiarato, per bocca di un portavoce del ministro degli Esteri, di essere nettamente contrario ad adottare sanzioni economiche contro la Libia. Contro sanzioni sia economiche che militari si è pronunciata anche la Grecia, dopo i rifiuti della Repubblica federale tedesca e della Gran Bretagna, della Svizzera, e dopo le posizioni più reticenti, ma in varia misura negative, di altri governi europei, compreso quello italiano. Lo stesso presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin ospite a Ger-

usalemme del parlamento israeliano, ha detto in quella sede di non credere nell'efficacia di sanzioni economiche contro la Libia. Proprio da Israele è venuto un nuovo attacco a Gheddafi, che il premier Peres, parlando a studenti presso Tel Aviv, ha definito «un pagliaccio, un assassino e un bugiardo», accusandolo di usare «valge diplomatiche» per alimentare il terrorismo internazionale. Israele — ha aggiunto Peres — ogni volta che noi o i tempi che ritengono opportuni contro gli Stati che «proteggono» il terrorismo. Tuttavia — ha continuato — non penso ci sia bisogno di andare in guerra contro Gheddafi; per scongiurarli bastano misure econo-

omiche e legali». Quanto alle altre misure proposte da Reagan, esse riguardano il rifiuto dei visti agli studenti libici negli Usa, e un'azione di boicottaggio tendente ad impedire agli aerei civili libici di fare scalo negli aeroporti europei. Washington chiederebbe anche a paesi neutrali e non allineati come la Svizzera, l'Australia e la Jugoslavia di associarsi a questa azione di boicottaggio. La scelta di Reagan è maturata in seguito alla lunga riunione di lunedì con i componenti del consiglio per la sicurezza nazionale, presenti il segretario di Stato George Shultz, il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, il capo della Cia William Casey, il capo di gabinetto della

Casa Bianca Donald Regan, e gli alti gradi delle forze armate. Singolare, fra l'altro, il linguaggio di estrema cautela usato anche da un «falco» come Weinberger dopo la riunione. Rispondendo alle domande postegli da una catena televisiva, il capo del Pentagono ha detto che gli Usa devono «tenere, professando tutta la pazienza di cui sono capaci, e nel modo più efficace, di far capire che il terrorismo è una politica che può arrecare soltanto dolore a chi lo pratica...». Gli Stati Uniti — ha detto ancora prudentemente Weinberger — debbono tener presenti le ripercussioni internazionali di una eventuale iniziativa militare unilaterale.



Ronald Reagan

Lo scontro tra i «5» sulla politica estera

# Andreotti: i miei critici non sanno di cosa parlano

Contro il terrorismo «fermezza non a chiacchiere, ma di iniziativa» - Palazzo Chigi conferma il «no» agli interventi militari

## Beirut chiede all'Onu di condannare Tel Aviv

NEW YORK — Il governo libanese, nella tarda serata di lunedì, ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Come si legge nella lettera trasmessa dall'ambasciatore di Beirut all'Onu, Rachid Fakhr, al presidente di turno del Consiglio, il cinese Liu Luyi, il massimo organo esecutivo delle Nazioni Unite è chiamato ad esaminare «i continui atti di aggressione e gli abusi compiuti dalle forze di occupazione israeliane nel Sud del Libano». Il Consiglio di sicurezza dovrebbe esprimersi in merito agli atti dell'agenzia sovietica «Tass» riferiva che le truppe israeliane e le milizie dell'Armata del Sud del Libano loro alleate hanno attaccato con mortalità pesanti e mitragliatrici la città di Nabatieh ed altri sei villaggi situati nella cosiddetta fascia di sicurezza.

ROMA — «Tutte le volte che si sono avuti seri dibattiti di politica estera, l'accordo è stato larghissimo. Purtroppo, molte volte si interloquisce con una certa superficialità... Moderato nei toni ma assai fermo nella sostanza, Giulio Andreotti ha replicato alle critiche e agli attacchi ripresi — dopo il tragico attentato di Fiumicino — contro la linea della Farnesina (ex del governo) per il drammatico conflitto mediorientale. Intanto, ieri sera, alla vigilia della conferenza stampa di Reagan, da Palazzo Chigi è uscita una nota ufficiale con cui il governo ribadisce «l'assoluta contrarietà europea, Italia compresa» a «opzioni militari» contro la Libia. Rispetto a eventuali «sanzioni economiche», la nota rileva che alcuni Paesi europei «si sono già mostrati tiepidi, se non contrari» a misure che «si sono sempre rivelate improduttive riguardo agli obiettivi prefissati». Proprio ieri, Andreotti aveva «invitato» il ministro degli Esteri Andreotti ad «uscire dal suo innaturale silenzio». E al Pli, al Pri e al Psdi, cioè gli alleati che tentano di mettere il nuovo sotto accusa, come negli stessi oppositori dentro la Dc (Piccoli, Donat Cattin), Andreotti addebita la responsabilità, o meglio la irresponsabilità, «estemporanea» di alcune azioni, quasi sempre dettate da non sufficiente conoscenza delle situazioni o da sottovalutazioni di conseguenze di vario genere. «Io», afferma il ministro — «nessuna forza politica» è a favore del terrorismo, o razzista e xenofoba, o contraria alla cooperazione europea e pro-occidentale. «Sono orgoglioso di essere contro le controversie internazionali (così come giustamente suona la Costituzione della Repubblica)». Ma — insiste Andreotti — in politica estera, di fronte al terrorismo, «la linearità e la fermezza non sono affidate tanto alle parole, quanto a una attenta e puntuale presenza politica in ogni occasione possibile. Sono orgoglioso di essere contro le controversie internazionali (così come giustamente suona la Costituzione della Repubblica)». Ma — insiste Andreotti — in politica estera, di fronte al terrorismo, «la linearità e la fermezza non sono affidate tanto alle parole, quanto a una attenta e puntuale presenza politica in ogni occasione possibile. Sono orgoglioso di essere contro le controversie internazionali (così come giustamente suona la Costituzione della Repubblica)».

# Tripoli insiste: «Saremo aggrediti»

Solidali con Gheddafi i sauditi, Arafat e la Conferenza islamica di Fez. Il governo libico minaccia di distruggere qualsiasi «isola o base» che venga utilizzata per un eventuale raid - Secondo l'agenzia «Jana» sarebbero conclusi i preparativi per un attacco americano e israeliano - Re Fahd telefona al colonnello

TRIPOLI — Notte di oscuramento a Tripoli, dove perfino le luci all'ancora nella rada del porto hanno spenuto tutte le navi. Nella tarda serata di lunedì erano stati convocati all'Ufficio popolare libico per le relazioni esterne (cioè al ministero degli Esteri) diversi ambasciatori dell'Europa orientale cui era stato comunicato, come in precedenza ai colleghi dell'Europa occidentale, dell'Africa e dell'Asia, come la Libia ritenga imminente un attacco americano contro il proprio territorio. La mattinata di ieri è stata dominata da un accavallarsi di dichiarazioni di protesta e di previsioni di un attacco da parte degli Usa, il governo della «Jamahiriya» ha fatto sapere di esser pronto a «distruggere qualsiasi isola o base» che sia utilizzata per un'eventuale aggressione contro Tripoli. Subito dopo la agenzia stampa «Jana», ripresa poi dalla «Tass», comunicava che Washington e Tel Aviv avevano concluso i preparativi in vista di un atto di aggressione contro il territorio sovrano della Libia. Ancora una volta tanto la «Tass» quanto la «Jana» hanno ribadito l'invio nella base siciliana di Sig-

onella di un numero imprecisato di «Ea-68», gli aerei per la ricognizione elettronica dell'aeronautica militare americana, rivelando anche che una squadriglia di caccia israeliani si sarebbe aggregata ad una portaerei, la «Coral Sea», della flotta statunitense nel Mediterraneo. La marina americana ha immediatamente smentito le affermazioni della «Jana». Nel frattempo i ministri degli Esteri dei 45 paesi aderenti alla Conferenza islamica, riuniti dal 6 gennaio a Fez in Marocco, hanno proclamato in un comunicato emesso ieri notte «solidarietà al popolo arabo libico e... sostegno attivo alla lotta per la libertà e l'indipendenza del popolo libico e delle sue acque territoriali di fronte alle provocazioni dell'imperialismo e del sionismo». Quella della Conferenza islamica non è l'unica dichiarazione di solidarietà giunta ieri a Gheddafi. L'agenzia «Jana» riferiva che il sovrano saudita in persona, re Fahd, ha fornito ai colonnelli libici di assistenza contro le minacce statunitensi e israeliane. I due si sarebbero parlati per telefono e Fahd avrebbe promesso a Tripoli di «mettere a

disposizione del popolo libico tutte le risorse materiali e morali del Regno Saudita» per respingere qualsiasi aggressione. La notizia, va sottolineato, non è stata confermata da fonti ufficiali saudite. A fianco di Gheddafi si è schierato perfino Arafat che in genere non perde occasione per attaccare Tripoli. In un'intervista al quotidiano saudita «Ash-Sharq al Awsat» pubblicato a Parigi, il leader dell'Olp ha dichiarato che i palestinesi si impegnano «a fianco della Libia contro qualsiasi aggressione nei suoi confronti da parte di Israele o degli Stati Uniti», nonostante le divergenze che ci sono tra il governo libico. Arafat ha quindi aggiunto che l'Olp «continua a fortificare le sue posizioni e ad installare mezzi di difesa anti-aerea nello Yemen, nel Sudan, in Tunisia e altrove», e ha concluso annunciando una sua prossima visita in Giordania e Egitto per discutere del processo di pace mediorientale dopo il vertice di fine anno tra Hussein di Giordania e Assad. Anche il Sudan infine si è detto pronto ad affiancare la Libia «per respingere ogni minaccia alla sua indipendenza».



Una parata militare a Tripoli

# Missili, aerei, 6 sottomarini: ecco le armi della 'Jamahiriya'

Un esercito, una marina e un'aviazione di tutto rispetto quelli della Jamahiriya libica. Truppe scelte, incursori, missili, paracadutisti, missili terra-aria, apparati radar di ottima capacità, artiglieria, sottomarini e tutti gli altri mezzi di una moderna forza armata. Ho visto sfilare gli uomini di Gheddafi in una straordinaria «diretta» tv, protrattasi per ventiquattrore, il primo settembre, anniversario della rivoluzione. Ero in una piccola oasi tunisina a nemmeno venti chilometri dalla frontiera della Jamahiriya da dove, come turista, ero stato respinto, poco prima, da due coristi poliziotti. Mi avevano fatto capire che una macchina targata «Roma», come la mia, poteva persino sembrare una provocazione, in occasione di un anniversario così importante. Così, dovetti accontentarmi di seguire la sfilata di Tripoli attraverso la televisione. L'apparecchio, piazzato all'aperto sotto una palma, per tutto il giorno, aveva trasmesso un interminabile comizio del colonnello sulla grande piazza della capitale, davanti ad un mare di folla. Era la stessa piazza dove, nel 1911, gli italiani avevano impiccato 14 notabili libici che si opponevano all'occupazione. Nel comizio, il colonnello, urlava frasi di rivendicazione e di lotta contro gli imperialisti americani, quelli sovietici, quelli inglesi, francesi e italiani: insomma contro tutti e nel nome della grande «patria araba».

I richiami religiosi al grande Islam erano continui e suscitavano sempre ondate di applausi e commozione. Anche nella piccola oasi, mentre scendeva il sole, un folto gruppo di tunisini si affacciò alla finestra. Suo dopo, era iniziata la sfilata dei mezzi militari, in un tripudio di bandiere nazionali e verdi: il colore del Profeta. Su molti dei carri armati erano state appese tavolette di legno con piccole frasi riprese da alcune «ure» del Corano che un amico tuni-



sino, seduto accanto a me davanti al televisore, traduceva ogni volta con orgoglio e gran rispetto. Secondo le ultime statistiche, la Libia, con una popolazione di poco più di tre milioni di abitanti, avrebbe mille uomini sotto le armi. Esercito e marina, tra l'altro, sono equipaggiati per rapide incursioni anche al di fuori del territorio nazionale. Il bilancio per la difesa è stato, lo scorso anno, di 1150 milioni di dollari, pari al 23,6 per cento del bilancio statale. L'aviazione in particolare è considerata la più potente del mondo arabo con circa seicento aerei da caccia e da bombardamento. La Jamahiriya dispone di almeno 40 sofisticati «Mig 23» e «Mig 24» di fabbricazione sovietica di un gran numero di «Mirage» francesi e di «Mig 21», «Mig 23» e «Su 22». Della forza aerea fanno parte anche un buon numero di aerei italiani venduti per la preparazione dei piloti e poi trasferiti in bombardieri leggeri. «Mig 25» e «Mig 27» sono in grado, partendo da Tripoli, di essere rapidamente operativi sulla Sicilia e sulle coste meridionali italiane. Anche i bombardieri «Tu 22», sempre di fabbricazione sovietica, sono in grado di raggiungere rapidamente la Sicilia. L'aviazione sovietica è dotata di una grande quantità di armi da fuoco, 20 battaglioni di carri armati, 30 di artiglieria, due gruppi di forze speciali e due battaglioni di missili terra-terra. I carri da combattimento sono, in totale, 2900, in maggioranza sovietici, oltre a 2500 blindati leggeri e al trasporto truppe. I pezzi d'artiglieria sono 960. Dalla base aerea di Tripoli, di Kufra e Tobruk, possono essere lanciati missili «Frog 7», «Scud B» e «Ss 12», che hanno gittate da trecento a 900 chilometri e quindi possono raggiungere la Sicilia, la Sardegna e l'Italia meridionale, fino a Napoli. A Kufra, inoltre, sono dislocati gruppi di missili in dotto di coette, 23 vedette lanciate

# Usa e Israele minacciati dal terrorismo

VIENNA — Waleed Audeh, portavoce politico del gruppo «Al Assifa» che fa capo ad Abu Nidal, ha preannunciato attentati per liberare i componenti dell'organizzazione che si trovano attualmente nelle carceri europee ed una serie imprecisata di «operazioni» contro gli Stati Uniti e Israele. Audeh è stato intervistato dal periodico austriaco «Profil», uscito ieri, stando al responsabile di «Al Assifa», le stragi di Roma e Fiumicino non sarebbero però state compiute dai guerriglieri di Abu Nidal, bensì dalle «Cellule del fedayin arabi» che proprio col massacrare nelle capitali italiana ed austriaca avrebbero ricevuto il proprio battesimo del fuoco. Minacce a tutti i paesi «che hanno messo a disposizione del traditore Arafat armi, finanziamenti e pubblicità» sono state espresse ieri dal gruppo vero e proprio di Abu Nidal: «Al Fatah». Consiglio rivoluzionario. Le minacce costituivano la parte finale di un volantino diffuso nei campi profughi palestinesi di Sabra, Chatila e Bourj el Barjan, attorno a Beirut, nel quale si esaltava il ruolo svolto dalla Siria e dalla Libia «a favore della rivoluzione palestinese». Ancora in Libano, ieri, il «Movimento del comitato rivoluzionario arabo-libanese» apertamente filo-libico ha definito azioni «giuste e rivoluzionarie» le stragi di Roma e Vienna, minacciando poi di inviare squadre suicide a Washington e in Israele qualora gli Usa e Tel Aviv osassero attuare rappresaglie contro Tripoli. NELLA FOTO: il terrorista palestinese Abu Nidal (a destra) ritratto con un ufficiale nord coreano nel 1974

# Da Mosca appoggio all'Olp e alla causa dei palestinesi

La visita di Faruk Kaddumi in Urss - Sostegno sovietico alla «giusta lotta dei popoli arabi contro l'aggressione israeliana» - Attacchi della stampa a Washington

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Faruk Kaddumi, numero due dell'Olp e capo del dipartimento politico, è stato a Mosca negli ultimi tre giorni e ha incontrato il ministro degli Esteri Scervandade in un «circoloziano colloquio» colto in atmosfera amichevole e costruttiva. L'annuncio a sorpresa della Tass è una conferma della intensa attività diplomatica sovietica di questi giorni trasmessagli dall'agenzia di Mosca. E il comunicato dell'agenzia sovietica si presta a considerazioni, rivelando abbastanza trasparentemente non pochi sviluppi politici di rilievo.

La parte sovietica — scrive la Tass — «ha ribadito l'immutabilità del sostegno alla giusta lotta dei popoli arabi per la fine dell'aggressione israeliana, il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati nel 1967 e per l'ottenimento nei fatti degli inalienabili diritti nazionali del popolo di Palestina, incluso quello alla creazione di uno Stato autonomo e indipendente». Mosca ribadisce chiaramente il suo no all'accordo Arafat-Hussein ma, nello stesso tempo, pare offrire (in sintonia con l'ab-

braccio in corso tra Assad e Hussein) un contributo politico all'unità del movimento palestinese, purché su «basi di principio anti-imperialiste» e con l'accordo, attorno ai suoi assi, di tutte le forze patriottiche e progressive del mondo arabo. Kaddumi — stando al comunicato Tass che parla esplicitamente, in quel punto specifico, di un accordo delle parti — ha convenuto sulla «pericolosità dei tentativi dell'amministrazione degli Stati Uniti di costringere gli arabi, inclusi i palestinesi, ad accordi separati e capitalizzanti con Israele». Difficile comunque

ricavare di più dalle avere righe di un comunicato che deve essere costato non pochi esercizi di maestria diplomatica ma che sembra voler indicare un risultato positivo e di reciproca soddisfazione. L'Olp vede riconfermato l'appoggio sovietico, nonostante la polemica di Mosca verso Arafat e, anzi, sembra ottenere sostegno nella difficile operazione di ricucitura dell'unità. Purché a determinate condizioni. Mosca ne riceve, in cambio, un nuovo netto sostegno alla proposta di «convocazione di una conferenza internazionale sulla Palestina». Il Medio Oriente con la partecipazione di tutte le parti interessate inclusa l'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Kaddumi aggiunge, di suo, che il popolo di Palestina continuerà la sua lotta contro gli intrighi americano-israeliani diretti a privarlo del diritto all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato autonomo e indipendente. Ieri, per tutta la giornata, l'agenzia sovietica aveva insistito nell'accurato rilancio di tutte le dichiarazioni medio-orientali solidali con la Libia. Tra queste, a segnalare un altro sviluppo gradito a Mosca, la presa di posizione del primo ministro sudanese Dafaalla a sostegno del governo di Tripoli: una dichiarazione che Nimeiri non avrebbe mai fatto e che deve aver provocato non poche inquietudini al Cairo. Gli attacchi della stampa sovietica alle «ambizioni imperiali» di Washington non cessano, nel frattempo, la loro acuità intensità. Ieri il commentario politico della Tass, Boris Shabaev, sottolineava il «co-

nismo ineguagliabile di certi esponenti dell'amministrazione di Washington, secondo i quali «hanno diritto all'esistenza solo quei paesi che seguono pedissequamente il binario dettato dalla politica americana e si adeguano agli standard americani». Gli altri, continua Shabaev, «vanno a finire sulla lista nera» di coloro che devono essere «puniti o con il blocco economico o con l'aggressione o con l'eliminazione fisica dei loro dirigenti». Del resto la «Pravda» di ieri, nell'editoriale «Chi è contro un risanamento della situazione internazionale?» andava anche oltre: «Quando il capo della politica estera degli Usa dichiara che una pace globale non vi sarà, affermando in sostanza che essa non è raggiungibile perché gli Stati Uniti non hanno interesse a che lo sia». Lo spirito di Ginevra aleggia di nuovo a fatica. Giulietto Chiesa

# Cairo: s'impicca il militare che uccise nel Sinai

IL CAIRO — Suleiman Khater, il giovane sottufficiale egiziano condannato ai lavori forzati a vita per aver ucciso il 5 ottobre scorso sette turisti israeliani nel Sinai, ieri mattina è stato trovato impiccato nella cella dell'ospedale militare in cui era ricoverato. Le guardie carcerarie hanno subito chiamato i medici ma per il giovane non c'era più niente da fare. Il procuratore generale militare del Cairo ha aperto un'inchiesta sulla morte di Khater mentre i periti patologici del ministero della Giustizia sono stati incaricati di effettuare un'autopsia sul cadavere per accertare l'ora e le cause del decesso. La morte di Khater è destinata a rinfoculare le polemiche infuriate col suo arresto avvenuto nel clima teso seguito al raid israeliano su Tunisi. L'opposizione aveva contestato la decisione di Mubarak di far processare il giovane da un tribunale militare, definendo poi Khater «un martire» al momento della condanna all'ergastolo. Uno dei difensori del poliziotto è arrivato al punto di contestare la tesi del suicidio per affermare che il suo cliente è stato assassinato da qualcuno che si trovava all'interno del carcere. L'avvocato ha però escluso che Khater possa essere stato ucciso, per vendetta, dagli israeliani.

# Vienna: solo indizi contro Tripoli

VIENNA — «Esistono indizi ma non prove concrete» del coinvolgimento libico nelle azioni di terrorismo degli ultimi mesi, ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri austriaco Leopold Graf. Parlando con i giornalisti, Graf ha detto che fin quando non si avranno prove certe delle responsabilità di Tripoli, la linea politica di Vienna verso il paese arabo non muterà. Il portavoce del ministro Othmar Koler ha reso noto che il governo austriaco ha approvato ieri un documento in cui si afferma che il terrorismo «deve essere combattuto indefessibilmente grazie ad una maggiore cooperazione internazionale».

# Trasporti Non solo strade per poter viaggiare meglio

Nel corso della polemica su strade, ferrovie e ambiente è stato osservato che una densità stradale di 1,6 km per km quadrato corrisponde ad un reticolo a maglie quadrate di 1.250 metri di lato e non di 600. In realtà, poiché la densità stradale italiana non è di 6 km per km quadrato bensì di 957 metri (almeno secondo l'Istat: 288.500 km di strade e autostrade su un territorio di 301.300 km quadrati), il lato del reticolo misura in realtà 2.088 metri. E comunque innegabile che abbiamo una dotazione di strade inferiori a quelle di altri paesi: 5,7 km per mille abitanti, contro i 6,5 del Regno Unito, 17,7 della Rft, 19,5 del Giappone, 14,6 della Francia (che ha una dotazione di 1,43 km per km quadrato) e 12,3 degli Usa (che invece hanno una densità minore dell'Italia, con 667 metri per km quadrato).

Non ho ricordato questi dati per chiedere altre strade. Infatti, se vogliamo stare alle cifre, dobbiamo anche dire che «tra i paesi considerati, l'Italia è all'ultimo posto per la dotazione di ferrovie», che «il trasporto aereo ci vede sensibilmente in ritardo», e, infine, che «notevole è la dotazione di autostrade, che ci vede al secondo posto in Europa» (da «L'Italia Istat», 1983).

Dunque, esiste uno squilibrio tra dotazione stradale e dotazione ferroviaria, a sfavore di quest'ultima; ed è di conseguenza plausibile considerare con amarezza che, mentre si propone un nuovo piano autostradale, che avrebbe tra i suoi gliollini «autocamionali» Modena-Firenze, oppure, secondo il Pci, la «variante» Sasso Marconi-Barberino (Emilia-Romagna e Toscana essendo d'accordo, purché si faccia anche la Livorno-Civitavecchia), ci

si appresta a tagliare mille km di ferrovia, non si parla più del quadruplicamento della direttissima nel tratto Bologna-Firenze e resta sullo sfondo e sfocato il problema del raddoppio della Forno-Pontremoli (il tratto appenninico della linea Milano-Livorno-Roma ancora a bilancio unico e che addirittura, nelle prime ipotesi del ministro Signorile, figurava tra i «rami secchi da tagliare»), come restano avvolti nella nebbia altri problemi ferroviari, che pure in passato si erano ritenuti importanti.

Eppure da anni si sostiene che le ferrovie dovrebbero sopprimere in misura maggiore al trasporto merci e si è consapevoli che ciò potrebbe comportare un forte alleggerimento del traffico stradale, al punto di sdrammatizzare anche la domanda per nuove strade (e tanto più di autocamionali e simili).

Leggo, anche, tra l'altro, sull'«Unità», che l'Austria vieta il traffico di frontiera ai mezzi gommati pesanti e che, insieme alla Germania, è dotata di pianali per trasportare container e di pianali ribassati per caricare direttamente i camion, mentre le nostre Ferrovie dello Stato (è ancora l'«Unità» a riferirlo) avrebbero acquistato recentemente ventimila carri tradizionali. In questo caso, grazie alla politica, è emblematizzato il fatto che, in un caso, grazie alla politica, si programma il rammodernamento della ferrovia del Brennero piuttosto che un'altra variante autostradale.

Stando così i fatti, che cosa ci si può attendere dai cosiddetti «centri intermodali»? Quale grado di effi-

cienza potrà essere assicurata, per esempio, al centro intermodale di Quastice (Livorno) se le ferrovie non saranno attrezzate adeguatamente per trasportare i container? E quale credibilità potrà avere il centro intermodale di Lachiarella (Milano), dove oltretutto è in corso una importante vertenza ecologica, se dovrà appoggiarsi alla linea ferroviaria Milano-Genova già largamente congestionata? Forse ci accingiamo a costruire centri intermodali per caricare Tir su altri Tir? Ma allora diciamo e non chiamiamoli centri intermodali.

Non si tratta, certo, di sottovalutare, in nome di una posizione astrattamente ambientalista, il ruolo della strada, che va accettata dove serve. Il problema è negli stessi termini già enunciati più volte anche dal nostro partito: che si utilizzino pienamente le diverse tipologie di trasporto, secondo le loro caratteristiche funzionali, in un sistema integrato ed equilibrato, sulla base di attente valutazioni di costo e di consumo energetico e in relazione al luogo nel quale si collocano (ambiente).

In una visione di questo tipo, allora, non sembra proprio il caso di assumere posizioni fortemente «stradiste», quando è chiaro che esse sono fuori e contro una logica di riforma coerente del sistema dei trasporti. Né è il caso, tanto meno, di essere succubi di una tale politica al punto di accettarne senza fiatare le pur vistose distorsioni, a cominciare dal decimila morti e 250.000 feriti all'anno (nella sola Italia, naturalmente), che non pos-

sono essere considerati freddamente, alla stregua di vittime sacrificali del progresso, quando in realtà non sono altro, in gran parte, anche essi, che la tragica conseguenza di una politica dei trasporti colpevole e dell'assenza di provvedimenti adeguati di regolamentazione del traffico in tutti i suoi aspetti, primo fra tutti il controllo della velocità e del comportamento pericolosi.

A questo punto, il discorso potrebbe ricominciare con altri parametri, sul versante della necessaria tutela delle risorse storiche e ambientali, che non è una esigenza meno importante della mobilità, anche nella prospettiva dello sviluppo. Ma dovremmo abituarci a vedere le cose in modo radicalmente diverso, da uomini che pensano la politica e non che ripetono stancamente i luoghi comuni di Nicolazzi.

Per esempio, perché, invece che la densità stradale, non valutiamo quale sia la densità delle risorse storiche e ambientali in Italia (laghi, zone umide, fiumi, foreste, piante, spazi naturali, riserve, zone protette, centri storici, borghi, monumenti sparsi, reperti archeologici di ogni epoca), queste sì certamente superiori a quelle di ogni altro paese europeo o extraeuropeo? E perché non chiediamo come fare per conservarle?

O è un esercizio troppo difficile?

Luigi Airdi  
docente di progettazione urbanistica presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Contro la mafia mobilitata la scuola (un esempio da seguire)

Spett. direzione,  
Il Coordinamento insegnanti e presidi di Milano e provincia in lotta contro la mafia ha promosso un corso di formazione per gli insegnanti delle scuole medie e superiori sul tema «Mafia e società: analisi, strumenti di intervento e prospettive». Tale corso ha avuto la durata di tre mesi e lo scopo di fornire agli insegnanti maggiori e migliori conoscenze sugli aspetti più rilevanti del fenomeno mafia in modo da favorire la presentazione e lo sviluppo di progetti articolati nelle classi.

Si sono alternati al microfono relatori quali: Nando Dalla Chiesa, Carlo Rognoni, padre Francesco Michele Stabile, Giuliano Turone, Franco Cazzola, Gherardo Colombo, Raimondo Catanzaro, Franco Rositi, Graziella Priula, Nadia Atocci, Carlo Smuraglia, Francesco Di Maggio. I temi trattati sono stati: mafia e società; mafia e Chiesa; mafia ed economia; mafia e stampa; la legge Rognoni-La Torre e le sue applicazioni; importanza dei processi di mafia; gli strumenti investigativi nella lotta contro la mafia. I relatori hanno illustrato con chiarezza i metodi usati da una parte per costruire un potere occulto, dall'altra per smascherarlo.

È stato detto che è necessario modificare il retroterra culturale: perciò gli insegnanti sono importanti per contribuire a sviluppare la coscienza antimafia nei ragazzi. Necessario è un cambio alla radice del modo di rapportarsi fra sistema pubblico e sistema mafioso, modificare la cultura con chiarezza, ogni anno, che si tengano pubbliche audizioni di assessori, per dare agli studenti una formazione culturale, una prospettiva di giustizia e di civiltà.

GIOVANNA RONCUCCI  
(Novate - Milano)

differentemente come relatori insegnanti appunto di ogni ordine e grado.

Discorso analogo vale per la sperimentazione, incoraggiata alle superiori con punteggi elevati per chi insegna nelle classi sperimentali, negata invece agli altri ordini di scuola. Negata non solo nel senso che nessun punteggio viene riconosciuto a chi ha insegnato in classi sperimentali, ma anche nel senso che ai vari progetti presentati da scuole medie ancora impegnate — ma lo saranno per poco, visti i risultati — sul versante della ricerca e della sperimentazione, sono state fornite dal ministero per la Pubblica Istruzione risposte tardive, tecnicamente poco convincenti o non è stata data risposta alcuna.

Eppure la on. Falucci ha pubblicamente dichiarato, durante un'intervista televisiva con studenti, che i progetti di sperimentazione sono presi in attenta considerazione; evidentemente ciò vale solo per le superiori.

Elenchi fatti, una domanda: il messaggio contenuto in quanto esposto è forse, fatta eccezione per quelli delle superiori, tutti gli altri docenti non devono né aggiornarsi né sperimentare?

ELSA AIMONE  
e altri 33 docenti della  
Scuola media «Serantini» (Torino)

## Chi sono i flautisti migliori? Per saperlo bisogna ascoltarli

Signor direttore,  
da alcuni anni il Teatro San Carlo di Napoli organizza stagioni prestigiose. I giovani strumentisti aspettano con ansia, ogni anno, che si tengano pubbliche audizioni di assessori, prime esperienze in orchestra. Ma da qualche tempo le audizioni sono circondate da un alone di mistero: pensi che di recente ve ne sono state per i flautisti e che ne sono venuti a conoscenza alcuni stranieri, mentre pochissimi italiani e nessun napoletano hanno potuto sostenere la prova. Eppure per un concorso alla Rai di Napoli ben 150 flautisti hanno presentato domanda!

Un flautista napoletano che ha protestato per aver saputo delle avvenute audizioni al S. Carlo, con un'audizione apposta è stato ingaggiato anch'egli.

Perché si ricorre a questi sistemi che hanno tutta l'aria della premeditazione e della predeterminazione? Se si vogliono scegliere i migliori, si mettano a confronto tutti quelli che ne hanno diritto.

ANNA A.  
(Torre del Greco - Napoli)

## I gettoni del Comune e una parte dell'unica tredicesima...

Caro direttore,  
sono un compagno operaio di 35 anni, dal 1972 iscritto al Pci. Dal momento in cui ho maturato questa scelta mi sono dedicato, con alti e bassi, all'attività di Sezione. Dal 1983 sono consigliere comunale e per un breve periodo ho avuto anche la carica di assessore.

Da anni comincio a leggere l'«Unità» ogni giorno e cerco di divulgarla anche fra i compagni di lavoro, in quanto credo sia importantissimo far conoscere a tutti le posizioni del nostro partito, tante volte ignorate o volutamente distorte dai notiziari televisivi.

In questi anni come Sezione abbiamo aderito a tutte le diffusionsi straordinarie a prezzo maggiorato, ricavando discrete somme regolarmente versate; inoltre siamo riusciti a sottoscrivere alcune cartelle per l'«Unità» e precisamente una da un milione e tre da cinquecentomila lire. Poi ogni anno, con l'aiuto e per merito di compagni e compagne che si impegnano in modo veramente encomiabile, riusciamo ad organizzare il festival dell'«Unità» che ci permette, tra l'altro, di raggiungere e versare i nostri contributi economici fissati dalla nostra Federazione.

In questi giorni (fortunatamente, visti i tempi che corrono) ho ricevuto la tredicesima mensilità; il Comune poi ha provveduto ad inviarmi i gettoni per la partecipazione alle sedute di Consiglio comunale e di Giunta municipale; cosicché ho qualche disponibilità economica in più e, proprio ripensando ai tuoi appelli perché ogni comunista, nel limite delle proprie possibilità, faccia il possibile perché una grave situazione finanziaria possa essere superata, assieme alla mia compagna anch'essa iscritta al Pci (e purtroppo, come tante donne e non solo esse oggi, disoccupata) abbiamo deciso di versare l'intero importo dei gettoni di presenza ricevuti dall'8/83 ad ogni parte a 370.000; e di aggiungere parte della nostra unica 13ª per arrivare a sottoscrivere una cartella da lire 500.000, nella speranza che questo nostro modesto contributo, assieme a quelli di tanti altri compagni e compagne, possa garantire il raggiungimento degli obiettivi finanziari indispensabili per la vita del nostro giornale.

E.B.  
(Piacenza San Nicolò)

## La rivista «Realtà sudafricana»

Signor direttore,  
noi sottoscritti rifiutiamo moralmente e respingiamo ogni volta al mittente, cioè al Dipartimento Informazioni dell'Ambasciata del Sudafrica, la rivista «Realtà sudafricana».

La pubblicazione — inviata gratuita e non richiesta alle scuole — attraverso un'abile selezione e manipolazione delle notizie e delle immagini presenta il razzismo non soltanto come fatto accettabile ma addirittura necessario e positivo, perché porterebbe sviluppo, progresso e ricchezza in Sudafrica e garantirebbe gli interessi dell'Occidente.

«Realtà sudafricana» è la voce di una minoranza della popolazione sudafricana, cui sono negati per legge i più elementari diritti. In tutte le popolazioni esistono disuguaglianze, ma in Sudafrica sono sancite dalle leggi, in molti Paesi del mondo mancano libertà e giustizia, ma in Sudafrica l'ingiustizia è eretta a sistema legale.

La nostra Repubblica democratica pone tra i suoi fondamenti il principio che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». (Art. 3)

Come insegnanti che si riconoscono nella Costituzione italiana e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, esprimiamo con nettezza il rifiuto del razzismo e della rivista «Realtà sudafricana» finché resta espressione di un governo razzista.

LETTERA FIRMATA  
da 18 insegnanti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Sondrio

## INTERVISTA / Viaggio in Argentina e Uruguay: le impressioni di Ugo Pecchioli

# In segnale di Sos all'Europa



**Incontro con Alfonsín dopo la sentenza ai militari. Un pesante indebitamento ostacola la stabilità della democrazia**

Nel Sudamerica tornato a riaffacciarsi alla democrazia con la sola eccezione di Cile e Paraguay, alla fine di un anno ricco di novità, un viaggio offre numerosi spunti di riflessione. Ugo Pecchioli ha visitato Argentina e Uruguay all'indomani della sentenza contro i generali, mentre si svolgeva la prima conferenza del partito comunista uruguayano tornato alla legalità, e le nazioni latino-americane trovavano o almeno sperimentavano una possibilità di intesa e azione comune nell'incontro di Montevideo sul problema del debito estero. Ha incontrato il presidente Alfonsín e altri membri del governo argentino, intellettuali come Ernesto Sabato, leader popolarissimi come il generale Sereni e Rodney Arismendi, il ministro degli Esteri Enrique Iglesias, uomo di punta del governo di Sanguinetti. Negli stessi giorni Giulio Andreotti ha compiuto una visita in Argentina e Uruguay, e la presenza di due esponenti italiani di governo e di opposizione ha spinto a mantenere in primo piano i legami tra il nostro e i paesi latinoamericani, ma anche le richieste e le aspettative che questi pongono. I loro drammatici problemi di prospettiva.

«I cambiamenti — dice Pecchioli — sono vistosi. Non che siano scomparsi i pericoli, le forze reazionarie ci sono tutte, la riforma delle forze armate è ancora da fare, si tratta di ricostruire uno Stato di diritto dalle ceneri, ma è evidente che i processi democratici sono più radicati, che c'è fiducia. Molte delle novità sono legate a come le dittature sono cadute, a quello che hanno compiuto e a quello che hanno lasciato. Sorte dal pretesto della sicurezza e dell'ordine da garantire, dello spettro del comunismo da combattere, hanno prodotto anni tremendi di repressione sistematica, di isolamento dal mondo, dal dibattito sociale e culturale. Da più, i militari e l'oligarchia loro alleata hanno saccheggiato e ridotto alla miseria nazioni che erano ricche: hanno svenduto le industrie di Stato, alimentato la corruzione, gonfiato a dismisura gli apparati pubblici, ottenuto prestiti internazionali a condizioni durissime che poi hanno reinvestito fuori del paese, hanno speso miliardi in armamenti, fino ad avereventure suicide come quella delle Malvine. Ci sarà da riflettere a lungo sulle pagine nere scritte in questi ultimi vent'anni in Sudamerica. E anche sul ruolo svolto dagli Stati Uniti. Ma oggi le condizioni internazionali mi sembrano cambiate.

«C'è ancora il Cile, tredici anni di Pinochet e morti ammazzati, c'è il Paraguay, oltre trent'anni di dittatura nazista che non sembrano scandalizzare nessuno...  
«E c'è il Nicaragua minac-

ciato e boicottato, la Colombia e la Bolivia, dove processi reazionari e repressioni vanno aumentando. Non intendo dire che i pericoli e le crisi siano scomparsi, ma che il riaffacciarsi alla democrazia e alle relazioni democratiche internazionali di paesi chiave nell'area, come Argentina, Uruguay e Brasile, e la politica nuova del Perù di Alan García, segnano una svolta rispetto con il passato, la possibilità di un nuovo patto tra i regimi dittatoriali che ancora sopravvivono. Verso i quali, però, si devono sviluppare un'attenzione e una solidarietà internazionale più forti.

«Parliamo delle novità più rilevanti, dei cambiamenti reali che si notano nelle nuove democrazie. I governi sono tutti nati come moderati, c'è un'opposizione forte di ampie fasce di lavoratori, problemi di sottosviluppo, recessione e persino fame, una conflittualità politica e sociale molto forte. Alfonsín — tanto meno Sanguinetti — non è Alfonsín.

«E non potrebbe esserlo, non c'erano le condizioni nell'Argentina del dopo Malvine. Le novità vanno guardate con occhio molto disincauto, senza enfatizzare e senza sminuire. In Argentina e in Uruguay la politica estera segna dei grossi e positivi cambiamenti. Hanno riallacciato i rapporti con Cuba e il Nicaragua, difeso una scelta di non allineamento, riaffermato l'opposizione al progetto statunitense delle guerre stellari. Alla ricerca di autonomia in campo internazionale si accompagna il recupero di grandi valori di indipendenza nazionale, della storia e della coscienza di popoli che hanno sempre subito ingerenze coloniali. Ritrovare le radici della propria democrazia è fondamentale per aumentare la fiducia e il consenso popolari. E ho visto un grande fervore culturale in Argentina: nella letteratura, nella cinematografia. C'è la volontà di far recuperare alla cultura i luoghi anni perduti. Così in Uruguay, dove c'era prima della dittatura una legislazione sociale tra le più avanzate del mondo.

«Le forze armate sono uno dei nodi nel futuro di questi paesi. Abituati da sempre a intervenire nelle vicende politiche, a non pagare prezzi per le loro azioni, formano un corpo separato e inattuato. Alfonsín ha dovuto decidere lo stato d'assedio per fronteggiare, prima delle elezioni di novembre e della sentenza ai generali, l'ondata di attentati. Sanguinetti e Sarney non hanno intenzione di fare processi ai militari autori delle repressioni e delle sparizioni. Democrazie così sembrano destinate ad essere precarie.

«Infatti, la questione delle riforme delle Forze armate, del processo necessario per trasformare i militari in cor-



Giovani dell'eUnion civica radicale inneggiano ad Alfonsín; nella foto piccola, Ugo Pecchioli

po al servizio dello Stato, è stata al centro di molti degli incontri che ho avuto. In Uruguay un retroscena sul quale operare c'è, basta pensare all'esempio di un generale come Sereni che per difendere il suo attaccamento alle istituzioni ha pagato con più di dieci anni di galera. In Argentina alcune cose sono state fatte, modificata la «legge di difesa», sostituiti i vertici più compromessi, spostato dal controllo militare a quello della Pubblica Istruzione l'insegnamento nelle accademie. E la sentenza che ha deciso l'ergastolo per Videla e Massera ha in questo senso un valore esemplare e non solo per l'Argentina.

«Cinque condanne e quattro assoluzioni, la sentenza ha suscitato giudizi controversi. I familiari dei desaparecidos non sono soddisfatti, così l'opposizione: ci sono ambienti di Buenos Aires dove è molto difficile sostenere la storicità dell'evento.

«Chi si aspettava una Norimberga dimentica le condizioni in cui quel giudizio è avvenuto, con quale tribuna-

le, al termine di quale conflitto mondiale. Quello dei magistrati civili del tribunale di Buenos Aires è un giudizio che può certo essere criticato, ma che ha l'onore come Sereni che per difendere il suo attaccamento alle istituzioni ha pagato con più di dieci anni di galera. In Argentina alcune cose sono state fatte, modificata la «legge di difesa», sostituiti i vertici più compromessi, spostato dal controllo militare a quello della Pubblica Istruzione l'insegnamento nelle accademie. E la sentenza che ha deciso l'ergastolo per Videla e Massera ha in questo senso un valore esemplare e non solo per l'Argentina.

«Cinque condanne e quattro assoluzioni, la sentenza ha suscitato giudizi controversi. I familiari dei desaparecidos non sono soddisfatti, così l'opposizione: ci sono ambienti di Buenos Aires dove è molto difficile sostenere la storicità dell'evento.

«Chi si aspettava una Norimberga dimentica le condizioni in cui quel giudizio è avvenuto, con quale tribuna-

dovuto promettere «lacrime, sudore e sangue». Una politica difficile da fare mantenendo il consenso popolare.

«La possibilità produttiva di questi paesi è schiacciata dal debito estero, che ha superato i 360 miliardi di dollari e che solo in interessi è costato nell'85 32 miliardi di dollari, il 98 per cento degli utili della bilancia commerciale, e dalle condizioni inique dell'intercambio commerciale. La principale fonte di valuta dell'America Latina è in materia prime i cui prezzi sono crollati. I livelli di vita della popolazione sono bassissimi, soprattutto nell'Uruguay che è diventato un paese poverissimo. Si comprendono perciò perfettamente le lotte sociali. L'ondata di scioperi, la conflittualità. Anche questo è un terreno per la democrazia, per le forze della sinistra, per i sindacati: saper sviluppare lotte sociali che interpretino esigenze di massa, che spingano verso riforme profonde. Certo, le politiche economiche dei governi mostrano chiari limiti. Anche in Argentina, dove l'inflazione è



stata bloccata, dove prezzi e salari sono stati congelati e si è visto un qualche segnale di ripresa, l'uscita dalla crisi è ben lontana, passa obbligatoriamente attraverso condizioni di crisi e contro una logica di risparmio. Del nostro costituito dal debito estero si è molto parlato in questi ultimi tempi e bene ha fatto Fidel Castro a lanciare la salutare provocazione della proposta di non pagamento. Ricordiamoci che si è trattato di pretese di regime e di interessi, concessi a tassi insostenibili, senza nessuna finalizzazione allo sviluppo. Mi sembrano ragionevoli le richieste che dai paesi latinoamericani sono venute dopo l'incontro di Montevideo, nell'atto di Cartagena. Nessuno di loro infatti non può pagare i debiti, tagliarli fuori, come è successo alla Bolivia. Chiedono invece tassi più bassi, concordati, chiedono di essere finanziati al fine dello sviluppo. «Vogliamo trattare da uguali e non in un rapporto nazionalmente affaristico», mi hanno detto Alfonsín e Iglesias.

«Un'affermazione che rimproverano anche alla Comunità economica europea: contro la concorrenza sleale dell'Europa l'Argentina ha usato di recente toni duri e in contrasto con la richiesta di rapporto privilegiato che l'America Latina va rivolgendo a paesi amici e vicini per tanti motivi.

«Uno scotendo più che giustificato, l'Europa non può parlare di grandi legami e poi distruggere il mercato della carne e dei cereali vendendo le eccedenze a un terzo del loro valore bloccando le esportazioni di Uruguay e Argentina. Anche Andreotti, che a nome del governo italiano ha siglato degli accordi piccoli ma significativi di aiuto allo sviluppo, ha criticato le deformazioni del mercato. E aveva ragione Alfonsín quando mi ha parlato di una visione miope, perché valorizzare le risorse sudamericane e continentali è un obiettivo democratico significativo: costruire la possibilità di sbocchi nuovi anche per le crisi nazionali dell'Europa. Questa situazione è l'occasione per imporre un maggior impegno all'interno della Cee. Tocca alle forze della sinistra europea, alle socialdemocrazie, alla Spagna, appena entrata nella Comunità. Ed è un terreno di lavoro al medio di un diverso rapporto tra Nord e Sud del mondo, che offre possibilità di un grande impegno politico e ideale, e che è al centro del dibattito pregressuale dei comunisti italiani.

«Quali sono le impressioni di un comunista in visita in paesi per tanti anni dati per perduti, quasi rimossi?

«Che sono in realtà davvero vicini, che culture, origini, sensibilità sono molto simili alle nostre. I comunisti italiani sono conosciuti e apprezzati. Sia a Buenos Aires, sia a Montevideo mi hanno avvicinato decine di persone che ricordavano con affetto noi, la nostra solidarietà in momenti difficili, il ruolo importante delle forze progressiste in Argentina. E il presidente Alfonsín, parlando del suo incontro nell'83 a Roma con Enrico Berlinguer, mi ha detto che nella sua ricerca di valori etici da introdurre nella politica argentina contro il culto del potere dominante apprezzava particolarmente l'ispirazione rinnovatrice del nostro partito».

Maria Giovanna Maglie

### Ancona, falsa (come le teste di Modì) la pietra «runica»

ANCONA — Se guardate bene, fra una lettera straniera e l'altra, sulla pietra ci sono due che compongono i nomi di Rita e Sanzio Biasi; i nomi dello scultore e di sua moglie, insomma. Anni fa li scoprì il figlio del fattore e d'altra parte il signor Biasi, quando alcuno si avvicinava al masso e cercava di capire cosa era quella scritta, si metteva a ridere. Così Umberto Duca, contadino da 30 anni a Villa Biasi, ha chiarito il mistero della «stele vichinga» che ha destato curiosità in questi ultimi giorni ad Ancona e le cui fotografie avevano suscitato l'interesse del museo vichingo di Stoccolma. Tuttora esposta davanti al cancello della villa, la pietra «runica» sarebbe dunque uno scherzo tipo quello delle «finte teste di Modigliani» che Sanzio Biasi, scultore, scrittore e burlone anconetano morto nel 1972, avrebbe lasciato in eredità ad amici, parenti, concittadini ed eventuali studiosi. Uno scherzo, però, sul quale s'innesta anche un piccolo mistero. I due nomi sono stati coperti con un po' di stucco da un muratore tre anni fa. Le tracce della stuccatura si vedono ancora e forse hanno contribuito a complicare la lettura dell'iscrizione. Comunque una nuora di Sanzio Biasi — gli altri parenti sono in vacanza fuori Ancona — ha dichiarato candidamente che la stuccatura l'ha fatta fare lei. «I miei suoceri sono morti, non c'era ragione di lasciare lì quei nomi. Comunque la stele — ha aggiunto — viene dalle cave di arenaria delle nostre zone, così come un'altra stele che si trova nella villa». Fin qui è scettica, fin dall'inizio della vicenda, la sovrintendenza ai Beni culturali delle Marche (sarà comunque gli accertamenti previsti sul reperto. Ma da quel che sembra di capire, resta confermato che sulle carte nautiche dei vichinghi Ancona non c'è mai stata.

### Di nuovo maltempo Peschereccio affonda per mare forza otto

ROMA — È stata solo una breve schiarita quella di ieri su molte regioni. È in arrivo, infatti, una nuova perturbazione. Peraltro, ovunque, la temperatura si è mantenuta rigida con vento di tramontana (esclusa la Sardegna dove ha soffiato il maestrale che ha ritardato l'arrivo di molte navi). Il mare in tempesta — forza 8 — ha provocato una falla in un peschereccio — il «Salvatore» di Misara del Vallo — che sta affondando a 20 miglia da Fanletteria. Gli 11 componenti l'equipaggio sono stati salvati da un elicottero alzatosi da Trapani. A Torino-Caselle la minima, l'altra notte, è stata di meno 5 gradi. Meno 4 a Milano. In Liguria, invece, cielo limpido e terso e temperatura di 12 gradi a Imperia e Chiavari (dove l'altro giorno aveva nevicato). Il brusco rialzo della colonna di mercurio ha annullato, in molti centri scelti dell'Alto Adige, i benefici delle abbondanti nevicate della scorsa settimana. Freddo e temperatura sotto zero in tanti centri dell'Irpinia e della Puglia. Vento forte in provincia di Reggio Calabria, tanto che è stato reso problematico il transito sui viadotti dell'autostrada tra Palmi e Reggio Calabria. Sulle montagne della Sila e sull'Aspromonte ci sono alcuni metri di neve. Migliore la situazione in Emilia Romagna dove un caldo sole ha fatto sparire la neve imprecisa impegnata nel rendere transitabili strade e tratti di autostrade della regione. Umbria, invece, sotto un cielo grigio con temperature al di sotto dei cinque gradi, neve oltre i 1200 e freddo vento di tramontana. La Foltrada consiglia di portare a bordo delle auto le catene. Anche nelle Marche pioggia e foschie lungo i costoni; neve sulle colline e sulle montagne a partire dai 600 metri di altitudine. Anche qui si consiglia l'uso delle catene nei passi appenninici.

### «Io ti salverò», muore e dona il cuore alla sua ragazza

NEW YORK — Donna Ashlock, 14 anni, da domenica scorsa vive con il cuore del suo ragazzo, Felipe Garza, 15 anni. Sarebbe una storia forse patetica se non vi fosse l'inquietante elemento della premonizione, da parte del giovane, della sua morte. Felipe Garza sembrava in ottime condizioni di salute, ma saputo in dicembre che Donna era affetta da una gravissima malattia cardiaca che avrebbe reso inevitabile un trapianto a breve scadenza, cominciò a ripetere ogni giorno ai propri genitori che sarebbe morto entro poco tempo e che i medici avrebbero potuto trapiantare il suo cuore alla ragazza. La settimana scorsa Donna Ashlock era stata ricoverata in ospedale ed erano cominciate le ricerche di un possibile donatore. Fu il successo quello che i medici ancora non sanno spiegarci: proprio domenica mattina, Felipe si è svegliato lamentando un dolore alla parte sinistra della testa e, trasportato a sua volta in ospedale, vi è giunto ormai cadavere per quella che i medici hanno diagnosticato come la rottura di un vaso sanguigno nel cervello. In omaggio ai desideri del ragazzo, i genitori hanno subito dato il loro consenso al trapianto e il cuore di Felipe Garza continua da allora a battere nel petto della sua «girlfriend». «Certo — hanno detto i familiari della ragazza — senza Felipe, per Donna non sarà più lo stesso. Ma avendo il suo cuore, qualcosa di lui le è comunque rimasto». La ragazza — ha riferito un portavoce dell'ospedale di San Francisco dove è stata compiuta l'operazione — si sta riprendendo ma nessuno l'ha ancora informata né della morte del suo ragazzo, né della premonizione che questi aveva avuto tre settimane prima che questa avvenisse.



Felipe Sanchez Garza



Donna Ashlock

### L'omicidio di capodanno a Torino

## Atroce sospetto, la suora uccisa da 3 adolescenti?

Fermati oltre a un ragazzo di 18 anni anche due «zingarelli» di 11 e 14 anni - Assassinata perché aveva riconosciuto uno di loro

Dalla nostra redazione TORINO — Sono due adolescenti, due zingarelli. Uno avrebbe undici anni, l'altro non ne avrebbe ancora compiuti quattordici. Sul loro capo gravava un sospetto mostruoso. Secondo la polizia, avrebbero aiutato un loro amico solo di qualche anno più grande, a strangolare la suora che li aveva sorpresi venerdì notte mentre stavano in un orfanotrofio della collina torinese. La prova della tremenda accusa? Un giocattolo, che uno dei ragazzi non avrebbe resistito alla tentazione di prelevare nell'istituto.

Quella che tassello dopo tassello sta ricostruendo la polizia è una vicenda così sconvolgente da rendere giustificabile il riserbo e la prudenza degli inquirenti. Di certo, si sa soltanto che presso la Questura torinese sono ritenuti i tre giovani che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aporti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato agli agenti di pubblica sicurezza «Pro dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le sequele della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni.

Da quanto è trapelato finora, la tragica vicenda sarebbe iniziata la notte dell'ultimo dell'anno. Mentre in città risuonavano i boti dei festeggiamenti, una pattuglia della «volante» avrebbe sorpreso due giovani che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aporti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato agli agenti di pubblica sicurezza «Pro dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le sequele della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni.



Silvana Gasparini

ramanzina. È in quest'occasione che il zingarello avrebbe notato alcune banconote sulla scrivania dell'ufficio. Il predicatore era tornato da una decina di minuti che già l'ospite era scomparso. Il fanciullo era uscito nel cortile dell'orfanotrofio da una portinella della sala-giochi, aveva scavalcato il muro di cinta arrampicandosi su un albero, era disceso nella corte dell'attiguo condominio e scavalcando la cancellata principale di quest'ultimo era sbarcato in corso Quinto Sella. Un inquilino del condominio lo aveva visto mentre guadagnava la libertà. La descrizione di questo percorso è importante perché è esattamente la stessa strada che i ladri-assassini hanno percorso all'inverso la notte del 3 gennaio per penetrare nell'orfanotrofio.

### Sulla base della legge antimafia

## Record di beni sequestrati all'ex sindaco Dc di Bagheria

Ajello è uno degli imputati principali del «processo» - Si tratta di decine di miliardi

PALERMO — Il conto ancora non è completo. E già si parla di un sequestro record, per decine e decine di miliardi, sulla base della legge antimafia. Destinataria del provvedimento, emesso qualche settimana fa — e che potrebbe sfociare nei prossimi giorni in una definitiva confisca — è Michelangelo Ajello, uno degli imputati principali del «processo-bis», che in primavera affronterà a Palermo (dopo il maxi processo che inizia a febbraio) i delitti «politici» ed il «terzo livello della mafia».

### Piccolo show del neofascista e della Mambro

## Fioravanti: «Non so nulla della strage di Bologna»

«I giudici che ci accusano sono dei pazzi» - Prima udienza del processo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato

Dalla nostra redazione BOLOGNA — I giudici che ci hanno accusato per la strage? Tutti matti. E pazzi saranno stati anche quelli che hanno messo le bombe. Le accuse contro di noi? Inventate da chi ha la mania del complotto contro Bologna perché è una città rossa. I servizi segreti? Hanno lavorato non per favorirci ma per costruire prove false su di noi. Sorridenti e sicuri di sé, Giusva Fioravanti e sua moglie Francesca Mambro hanno atteso di scorrendo con i giornalisti l'arrivo della Corte che li dovrà giudicare in appello per l'omicidio del sostituto procuratore romano Mario Amato.



Giusva Fioravanti

Non hanno voluto fotografie e riprese televisive. «A far spettacolo — hanno detto — ci pensano già i magistrati con interviste e conferenze stampa». Numerose le critiche rivolte ai giudici che li hanno accusati di aver collocato l'ordigno che il due agosto dell'80 uccise a Bologna ottantacinque persone. «Hanno spiccate quei mandati di cattura — hanno sostenuto — per non far tornare Gelli in Italia e perché sono malati di provincialismo. Sono frustrati perché qui non c'è mai stato il vero terrorismo. Guarda caso — ha cinicamente aggiunto Fioravanti — non abbiamo mai sparato a nessun giudice a Bologna».

Hanno poi proseguito con larvati avvertimenti ai giornalisti, con battute sui pentiti come Calore e Tisei, vittima nei giorni scorsi di un attentato per fortuna andato a vuoto, o con qualche sconcertante considerazione sul loro passato di terroristi. «Eravamo nel '77. Sparavano tutti ed abbiamo sparato anche noi. Fossimo nati in un altro periodo storico ci saremmo comportati diversamente».

Adesso affermano di essere non pentiti o perlomeno amareggiati di aver seminato morte e paura, ma soltanto «demotivati». Alla lotta armata ora non credono più. Infine un messaggio rivolto ai giudici: non attendete rivelazioni da noi.

Show di Fioravanti e Mambro a parte, la prima udienza del processo non ha avuto storia. È stata interamente dedi-

## Kasparov non si fida: «No» alla rivincita con Karpov

MOSCA — Florencio Campomanes, presidente della Federazione internazionale degli scacchi, è da ieri a Mosca. Il suo sembra l'estremo tentativo di convincere il campione del mondo in carica, Gari Kasparov, ad accettare la rivincita con il rivale Anatoli Karpov. Ma il nuovo «re» degli scacchi non ne vuole neanche sentir parlare. Proprio ieri Kasparov ha confermato che il suo non è un capriccio: «Fino a quando — ha detto — non ci sarà un regolamento permanente e definitivo per i campionati mondiali, non sono disposto a concedere nessuna rivincita». Neanche la minaccia di perdere il titolo a tavolino (titolo che Kasparov ha conquistato nel novembre scorso battendo proprio il connazionale Karpov) sembra smuovere il neo-cam-

ione. Kasparov contesta il nuovo regolamento varato dalla Federazione internazionale nel febbraio dell'anno scorso quando la prima sfida con Karpov fu annullata perché aveva superato ogni record di durata. Al campione quella prima sospensione non è ancora andata giù, così come teme che in qualche modo si tramuti per favorire il rivale Karpov. Vere o infondate che siano queste preoccupazioni un nuovo incontro Kasparov-Karpov appare sempre più improbabile, nonostante la mediazione di Campomanes. In ogni caso già due città si sono dette disposte ad ospitare la rivincita: Leningrado e Londra. Secondo il regolamento la candidatura di Londra dovrebbe essere esaminata entro il 16 gennaio. Kasparov permettendo.

chiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Uniscost e le previsioni lo danno per sicuro eletto all'inizio di febbraio) insistendo sulle stesse tesi che aveva esposto alcuni mesi fa, con la preoccupazione evidente di evitare l'espandersi fra i giurati di una sorta di atteggiamento «perdonistico» nei confronti degli imputati, dovuto non a discolpazioni o pentimenti, ma semplicemente alla gran mole di tempo trascorso dagli anni di piombo padovani. Il Pm è tornato a riproporre la necessità di concedere le attenuanti generiche solo nei confronti degli imputati che hanno dato segni di ravvedimento, di accettazione delle regole fondamentali

del processo. Nessuna, l'altra, secondo Calogero, può essere la motivazione. Non la volontà di pacificazione sociale, né l'aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale. «Non si può concedere la grazia proprio a Padova a favore degli agenti dei Nocs che avevano torturato brigatisti, altri pure stata chiesta da alcuni avvocati. Calogero l'ha rifiutata così: «Non esprimono giudizi sulla correttezza o sulla concessione di quella attenuante ai Nocs. Ma voglio dire che c'è comunque differenza tra la condotta del Nocs, giustamente condannata, che tendeva a difendere lo Stato in modo sbagliato, e quella di chi ha commesso attentati per colpire lo Stato. Calogero ha anche respinto gli attacchi personali rivoltegli da alcuni avvocati, che in qualche caso lo hanno definito una persona manipolata dal Pci o lo hanno accusato di varie scorrettezze».

Il tempo TEMPERATURE

Bolzano	-2	8
Verona	2	8
Trieste	5	8
Venezia	4	7
Milano	-1	7
Torino	-5	5
Cuneo	0	4
Genova	4	6
Bologna	4	6
Firenze	4	10
Pisa	4	11
Ancona	5	8
Perugia	3	9
Pescara	3	9
L'Aquila	1	6
Roma I	4	11
Roma F.	4	12
Campob.	0	2
Bari	5	10
Napoli	3	12
Polizia	0	6
S.M.I.	8	12
Messina C.	8	13
Messina F.	8	13
Palermo	6	13
Catania	6	15
Alghero	6	15
Cagliari	7	13

LA SITUAZIONE — Perturbazioni attese provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso i Balcani attraversano velocemente la nostra penisola. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano brevi parentesi di miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizieranno le perturbazioni distribuite alternativamente a zone di sereno. Durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a partire dalla Sardegna, della fascia tirrenica, del golfo ligure; successivamente i fenomeni si estenderanno anche alle regioni dell'Italia settentrionale. Sulle rimanenti località italiane condizioni di tempo variabile caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni.

Michele Sertori

### Da domani a Padova camera di consiglio per l'Autonomia veneta

## Prossima la sentenza «7 aprile»

Si prevedono almeno due settimane di discussione tra i giudici - Si avvia a conclusione uno dei processi più lunghi della storia giudiziaria - Requisitoria di Calogero (forse l'ultima da Pm)

Dal nostro inviato PADOVA — Nelle stanzette blindate alle spalle della grande sala-banca, in aperta campagna alle spalle del carcere, sono arrivati da pochi giorni brandine, materassi, coperte, lenzuola, tavoli, sedie... Tutto l'arredamento necessario per consentire ai giudici popolari e togati della Corte d'Assise di Padova di ritirarsi da domani in una sorta di clausura per il tempo necessario ad emettere la sentenza del processo «7 aprile» all'Autonomia veneta. Almeno due settimane, sono le previsioni più ottimistiche. Il processo, del resto, gode probabilmente il poco invidiabile primato della lunghezza. La sentenza arriverà nei primi giorni dell'88, ma il rinvio a giudizio risale al lontanissimo settembre 1981. Il processo, formalmente, partì il 19 dicembre 1983. Ma sul piede sbagliato. I difensori chiesero e ottennero vari lunghi rinvii per consentire di inserire nel di-

battimento altre inchieste che si stavano avviando alla conclusione. Poi, agendo d'ufficio su denuncia di alcuni avvocati, il Pm Calogero ricusò il presidente della Corte d'Assise, Giovannella (che, a quanto pare, aveva espresso giudizi preventivi sui contenuti degli atti processuali), il quale si dimise. Nuova designazione e finalmente, alla fine dell'84, l'avvio definitivo dei dibattimenti, presieduto adesso dal dottor Cera. Centinaia di testi d'accusa e difesa, decine di parti lese, 140 imputati, una materia estremamente complessa. Gli ultimi mesi se ne sono andati per lunga requisitoria del Pm Pietro Calogero e per le arringhe di decine di avvocati. Adesso siamo alle ultimissime battute. Ieri è toccato al Pm replicare brevemente (per modo di dire: c'è voluta una intera mattinata) agli argomenti dei difensori. Oggi controparlano questi ultimi. Domattina le ultime di-

chiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Uniscost e le previsioni lo danno per sicuro eletto all'inizio di febbraio) insistendo sulle stesse tesi che aveva esposto alcuni mesi fa, con la preoccupazione evidente di evitare l'espandersi fra i giurati di una sorta di atteggiamento «perdonistico» nei confronti degli imputati, dovuto non a discolpazioni o pentimenti, ma semplicemente alla gran mole di tempo trascorso dagli anni di piombo padovani. Il Pm è tornato a riproporre la necessità di concedere le attenuanti generiche solo nei confronti degli imputati che hanno dato segni di ravvedimento, di accettazione delle regole fondamentali

del processo. Nessuna, l'altra, secondo Calogero, può essere la motivazione. Non la volontà di pacificazione sociale, né l'aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale. «Non si può concedere la grazia proprio a Padova a favore degli agenti dei Nocs che avevano torturato brigatisti, altri pure stata chiesta da alcuni avvocati. Calogero l'ha rifiutata così: «Non esprimono giudizi sulla correttezza o sulla concessione di quella attenuante ai Nocs. Ma voglio dire che c'è comunque differenza tra la condotta del Nocs, giustamente condannata, che tendeva a difendere lo Stato in modo sbagliato, e quella di chi ha commesso attentati per colpire lo Stato. Calogero ha anche respinto gli attacchi personali rivoltegli da alcuni avvocati, che in qualche caso lo hanno definito una persona manipolata dal Pci o lo hanno accusato di varie scorrettezze».

### Secondo un'ordinanza di rinvio a giudizio a Genova

## È estorsione pretendere somme extra equo canone

GENOVA — Estorsione. Secondo il giudice istruttore genovese Roberto Fucigna, il proprietario che pretende di infliggere al conduttore un «quilino più» meno copiosi «fuori busta» oltre l'equo canone — giocando sulla fame di alloggi che affligge quasi tutte le nostre città — commette una estorsione in piena regola. Ed è a questo titolo che il magistrato ha rinviato a giudizio Gianfranco Chimiri, di 45 anni (la madre baronessa M. Teresa Matteucci deceduta nelle more del procedimento).

In testa all'ordinanza del giudice Fucigna, i fatti contestati: «Con minaccia di non rinnovare il contratto di locazione occupato; ma l'ex portinaia oppone un deciso rifiuto. Allora la Matteucci pensò bene di accollare l'onere agli altri inquilini. Per questo, afferma in sostanza il giudice «Gli imputati hanno preteso, e spesso ottenuto, il pagamento di somme non dovute approfittando dello stato di bisogno dei potenziali affittuari, stato dovuto alla notoria

pesantissima crisi del mercato locativo di appartamenti ad uso abitativo; anzi: ci si trova praticamente di fronte ad un campionario degli espedienti illeciti usati dai proprietari di immobili urbani per aggirare i vincoli imposti dall'equo canone; quindi non solo un comportamento criminoso teso ad eludere una legge di rilevante portata sociale, introdotta e ribadita più volte dal legislatore per affrontare un gravissimo problema che travaglia la collettività; ma anche la circostanza specifica che la baronessa ed il figlio erano proprietari di più di settanta appartamenti: dunque un «sistema» continuo, generalizzato ed organizzato per estorcere somme di denaro, minacciando le parti lese in un diritto prestato addirittura a livello costituzionale; ottenere o mantenere un alloggio in locazione alle condizioni di legge».

Rossella Michienzi

### Ancona, falsa (come le teste di Modì) la pietra «runica»

ANCONA — Se guardate bene, fra una lettera straniera e l'altra, sulla pietra ci sono quelle che compongono i nomi di Rita e Sanzio Biasi; i nomi dello scultore e di sua moglie, insomma. Anni fa il scopri il figlio del fattore e d'altra parte il signor Biasi, quando alcuno si avvicinava al masso e cercava di capire cosa era quella scritta, si metteva a ridere. Così Umberto Duca, contadino da 30 anni a Villa Biasi, ha chiarito il mistero della «stele vichinga» che ha destato curiosità in questi ultimi giorni ad Ancona e le cui fotografie avevano suscitato l'interesse del museo vichingo di Stoccolma. Tutt'ora esposta davanti al cancello della villa, la pietra «runica» sarebbe dunque uno scherzo tipo quello delle «finte teste di Modigliani» che Sanzio Biasi, scultore, scrittore e burlone anconetano morto nel 1972, avrebbe lasciato in eredità ad amici, parenti concittadini ed eventuali studiosi. Uno scherzo, però, sul quale s'innesta anche un piccolo mistero. I due nomi sono stati coperti con un po' di stucco da un muratore tre anni fa. Le tracce della stuccatura ci vedono ancora e forse hanno contribuito a complicare la lettura dell'iscrizione. Comunque una nuora di Sanzio Biasi — gli altri parenti sono in vacanza fuori Ancona — ha dichiarato candidamente che la stuccatura l'ha fatta fare lei. «I miei suoceri sono morti, non c'era ragione di lasciare lì quei nomi. Comunque la stele — ha aggiunto — viene dalle cave di arenaria delle nostre zone, così come un'altra stele che si trova nella villa». Più che scettica, fin dall'inizio della vicenda, la sovranità di Beni culturali delle Marche farà comunque gli accertamenti previsti sul reperto. Ma da quel che sembra di capire, resta confermato che sulle carte nautiche dei vichinghi Ancona non c'è mai stata.

### Di nuovo maltempo Peschereccio affonda per mare forza otto

ROMA — È stata solo una breve schiarita quella di ieri su molte regioni. È in arrivo, infatti, una nuova perturbazione. Peraltro, ovunque, la temperatura si è mantenuta rigida con vento di tramontana (esclusa la Sardegna dove ha soffiato il maestrale che ha ritardato l'arrivo di molte navi). Il mare in tempesta — forza 8 — ha provocato una falla in un peschereccio — il «Salvatore Aiello» di Mazara del Vallo — che sta affondando a 20 miglia da Pantelleria. Gli 11 componenti l'equipaggio sono stati salvati da un elicottero alizzato a Trapani. A Torino-Caselle la minima, l'altra notte, è stata di meno 5 gradi. Meno 4 a Milano. In Liguria, invece, cielo limpido e terso e temperatura di 12 gradi a Imperia e a Chiavari (dove l'altro giorno aveva nevicato) 8. Il brusco rialzo della colonna di mercurio ha annullato, in molti centri scistici dell'Alto Adige, i benefici delle abbondanti nevicate della scorsa settimana. Freddo e temperatura sotto zero in tanti centri dell'Irpinia e della Puglia. Vento forte in provincia di Reggio Calabria, tanto che è stato reso problematico il transito sui viadotti dell'autostrada tra Palmi e Reggio Calabria. Sulle montagne della Sila e sull'Aspromonte ci sono alcuni metri di neve. Migliore la situazione in Emilia Romagna dove un caldo sole ha dato una mano agli spazzaneve impegnati nel rendere transitabili strade e tratti di autostrade della regione. Umbria, invece, sotto un cielo grigio con temperature al di sotto dei cinque gradi, neve oltre i 1200 e freddo vento di tramontana. La Polstrada consiglia di portare a bordo delle auto le catene. Anche nelle Marche pioggia e foschia lungo la costa; neve sulle colline e sulle montagne al di sopra dei mille metri di altitudine. Anche qui si consiglia l'uso delle catene nei paesi appenninici.

### «Io ti salverò», muore e dona il cuore alla sua ragazza

NEW YORK — Donna Ashlock, 14 anni, da domenica scorsa vive con il cuore del suo ragazzo, Felipe Garza, 15 anni. Sarebbe una storia forse patetica se non vi fosse l'inquietante elemento della premonizione, da parte del giovane, della sua morte. Felipe Garza sembrava in ottime condizioni di salute, ma saputo in dicembre che Donna era affetta da una gravissima malattia cardiaca che avrebbe reso inevitabile un trapianto a breve scadenza, cominciò a ripetere ogni giorno ai propri genitori che sarebbe morto entro poco tempo e che i medici avrebbero potuto trapiantare il suo cuore alla ragazza. La settimana scorsa Donna Ashlock era stata ricoverata in ospedale ed erano cominciate le ricerche di un possibile donatore. Poi è successo quello che i medici ancora non sanno spiegare: proprio domenica mattina, Felipe si è svegliato lamentando un dolore alla parte sinistra della testa e, trasportato a sua volta in ospedale, vi è giunto ormai cadavere per quella che i medici hanno diagnosticato come la rottura di un vaso sanguigno nel cervello. In omaggio ai desideri del ragazzo, i genitori hanno subito dato il loro consenso al trapianto e il cuore di Felipe Garza continua da allora a battere nel petto della sua «girlfriend». «Certo — hanno detto i familiari della ragazza — senza Felipe, per Donna non sarà più lo stesso. Ma avendo il suo cuore, qualcosa di lui è comunque rimasto». La ragazza — ha riferito un portavoce dell'ospedale di San Francisco dove è stata compiuta l'operazione — si sta riprendendo ma nessuno l'ha ancora informata né della morte del suo ragazzo, né della premonizione che questi aveva avvertito tre settimane prima che questa avvenisse.



Felipe Sanchez Garza



Donna Ashlock

### L'omicidio di capodanno a Torino

## Atroce sospetto, la suora uccisa da 3 adolescenti?

Fermati oltre a un ragazzo di 18 anni anche due «zingarelli» di 11 e 14 anni - Assassinata perché aveva riconosciuto uno di loro

Dalla nostra redazione TORINO — Sono due adolescenti, due zingarelli. Uno avrebbe undici anni, l'altro non ne avrebbe ancora compiuti quattordici. Sul loro capo grava un sospetto mostruoso. Secondo la polizia avrebbero aiutato un loro amico solo di qualche anno più grande, a strangolare la suora che li aveva sorpresi venerdì notte mentre rubavano in un orfanotrofio della collina torinese. La prova della tremenda accusa? Un giocattolo, che uno dei ragazzi non avrebbe resistito alla tentazione di preslevare nell'istituto. Quella che tassello dopo tassello sta ricostruendo la polizia è una vicenda così sconvolgente da rendere giustificabile il riserbo e la prudenza degli inquirenti. Di certo, si sa soltanto che presso la Questura torinese sono trattenuti tre giovani. Due non sarebbero neppure in stato «fermo», perché non hanno ancora compiuto quattordici anni e quindi non sono imputabili. Il terzo avrebbe circa diciotto anni. Il capo della squadra mobile dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le esequie della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni. Da quanto è trapelato finora, la tragica vicenda sa-



Silvana Gasparini

rebbe iniziata la notte dell'ultimo dell'anno. Mentre in città risuonavano i boti del festeggiamento, una pattuglia della «volante» avrebbe sorpreso due zingarelli che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aperti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato dagli agenti alle cure dell'istituto «Pro Infanzia» di Derolida, di via Asti, quello in cui è avvenuto il delitto, nell'attesa che venissero rintracciati i genitori ai quali riconsegnarlo. La mattina di Capodanno la superiora dell'istituto, suor Armida, aveva chiamato il piccolo sbandato nel suo ufficio per impartirgli una ramanzina. È in quest'occasione che lo zingarello avrebbe notato alcune banconote sulla scrivania dell'ufficio. Il predicchio era terminato da una decina di minuti che già l'ospite era scomparso. Il fanciullo era uscito nel cortile dell'orfanotrofio da una portinella adiacente alla sala-giochi, aveva scavalcato il muro di cinta arrampicandosi su un alberello, era disceso nel cortile dell'attiguo condominio e scavalcando la cancellata principale di quest'ultimo era sbucato in corso Quintino Sella. Un inquilino del condominio lo aveva visto mentre guadagnava la libertà. La descrizione di questo percorso è importante perché è esattamente la stessa strada che i ladri-assassini hanno percorso all'inverso la notte del 3 gennaio per penetrare nell'orfanotrofio. Anzitutto appreso questo particolare, la polizia ha subito orientato le indagini sulla ricerca dello zingarello scomparso. Altri indizi lasciavano supporre che fosse lui quantomeno il «basista» orientale, cioè vicino Comiso, dove si sono verificate le più inquietanti infiltrazioni di violenza ed attività mafiose.

## Kasparov non si fida: «No» alla rivincita con Karpov

MOSCA — Fiorentino Campomanes, presidente della Federazione Internazionale degli scacchi, è da ieri a Mosca. Il suo sembra l'estremo tentativo di convincere il campione del mondo in carica, Gari Kasparov, ad accettare la rivincita con il rivale Anatoli Karpov. Ma il nuovo «re» degli scacchi non ne vuole neanche sentir parlare. Proprio ieri Kasparov ha confermato che il suo non è un capriccio: «Fino a quando — ha detto — non ci sarà un regolamento permanente e definitivo per i campionati mondiali, non sono disposto a concedere nessuna rivincita». Neanche la minaccia di perdere il titolo a tavolino (titolo che Kasparov ha conquistato nel novembre scorso battendo proprio il connazionale Karpov) sembra smuovere il neo-cam-

plione. Kasparov contesta il nuovo regolamento varato dalla Federazione Internazionale nel febbraio dell'anno scorso quando la prima sfida con Karpov fu annullata perché aveva superato ogni record di durata. Al campione quella prima sospensione non è ancora andata giù, così come teme che in qualche modo si tramuti per favorire il rivale Karpov. Vere o infondate che siano queste preoccupazioni un nuovo incontro Kasparov-Karpov appare sempre più improbabile, nonostante la mediazione di Campomanes. In ogni caso già due città si sono dette disponibili ad ospitare un eventuale sfida: Leningrado e Londra. Secondo i regolamenti, la candidatura di Londra dovrebbe essere esaminata entro il 16 gennaio, Kasparov permettendo.

### Sulla base della legge antimafia

## Record di beni sequestrati all'ex sindaco Dc di Bagheria

Ajello è uno degli imputati principali del «processone» - Si tratta di decine di miliardi

PALERMO — Il conto ancora non è completo. E già si parla di un sequestro record, per decine e decine di miliardi, sulla base della legge antimafia. Destinataria del provvedimento, emesso qualche settimana fa — e che potrebbe sfociare nei prossimi giorni in una definitiva confisca — è Michelangelo Ajello, uno degli imputati principali del «processone-bis», che in primavera affronterà a Palermo (dopo il maxi processo che inizia a febbraio) i delitti «politici» ed il «terzo livello della mafia». Di esso viene considerato dagli inquirenti uno dei protagonisti proprio Ajello, che fu per lunghi anni il sindaco democristiano di Bagheria, il grosso centro alle porte di Palermo, e dirigente provinciale tra i più potenti dello scudo crociato palermitano e delle associazioni agrarie della Sicilia. L'esponente democristiano figura imputato di associazione mafiosa e anche di traffico di stupefacenti, per effetto della scoperta di alcune operazioni bancarie in Svizzera che lo fanno ritenere uno dei riciclatori in grande stile dei proventi sporchi delle cosche mafiose. Incarcerato, Ajello ha sempre negato gli addebiti. E intanto si procede contro di lui anche in sede di «misure di prevenzione». Anche Ajello — come già Vito Ciancimino che sarà processato assieme a lui — rischia di essere destinato al soggiorno obbligato.

L'elenco dei beni sequestrati ad Ajello occupa qualcosa come quattordici pagine. L'hanno redatto Polizia e Guardia di finanza su mandato della magistratura: incalcolabile risulta tuttora il valore di decine di grandi appezzamenti di terreno agricolo, di aree edificabili, e ville sontuose disseminate in tutta la Sicilia, non solo nel capoluogo, a Bagheria e nella vicina località marittima di Santa Flavia, ma anche all'altro capo dell'isola, in provincia di Ragusa, nei territori di Vittoria e di Acate, una delle zone della Sicilia orientale, cioè vicino Comiso, dove si sono verificate le più inquietanti infiltrazioni di violenza ed attività mafiose. Tra i beni sequestrati ad Ajello figurano anche oltre 33 mila azioni del valore nominale di 3 miliardi e mezzo, di una società — la «Industria derivati agrumari (Ida)» — che è stata in passato coinvolta in una grande inchiesta giudiziaria su una truffa per centinaia di milioni di contributi alla Cee. Il resto delle quote sociali è intestato alla moglie, Anna Maria Cucco, così come la metà della immobiliare «Salsi». L'impero economico di Ajello comprendeva anche la società alberghiera «Holidays», la Sals, un'altra azienda immobiliare intestata stavolta al fratello, una società di export-import, la «Società agricola siciliana», persino un «centro fisioterapico», ed un grande feudo tra Gela e Vittoria, in contrada «Contessa». Qui la polizia ha scoperto e sequestrato pure una specie di «castello»: un grande edificio, posto al centro della azienda agricola che, come antichi feudatari, gli Ajello avevano adibito a propria dimora nei periodi di riposo e di vacanze.

### Piccolo show del neofascista e della Mambro

## Fioravanti: «Non so nulla della strage di Bologna»

«I giudici che ci accusano sono dei pazzi» - Prima udienza del processo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato

Dalla nostra redazione BOLOGNA — I giudici che ci hanno accusato per la strage? Tutti matti. E pazzi saranno stati anche quelli che hanno messo le bombe. Le accuse contro di noi? Inventate da chi ha la mania del complotto contro Bologna perché è una città rossa. I servizi segreti? Hanno lavorato non per favorirci ma per costruire prove false su di noi. Sorridete e sicuri di sé, Giulia Fioravanti e sua moglie Francesca Mambro hanno atteso disdegnando e con i giornalisti l'arrivo della Corte che li dovrà giudicare in appello per l'omicidio del sostituto procuratore romano Mario Amato.



Giulia Fioravanti

Non hanno voluto fotografie e riprese televisive. «A far spettacolo — hanno detto — ci pensano già i magistrati con interviste e conferenze stampa». Numerose le critiche rivolte ai giudici che li hanno accusati di aver collocato l'ordigno che il due agosto dell'80 uccise a Bologna ottantacinque persone. «Hanno spiccato quei mandati di cattura — hanno sostenuto — per non far tornare Gelli in Italia e perché sono malati di provincialismo. Sono frustrati perché qui non c'è mai stato il vero terrorismo. Guarda caso — ha cinicamente aggiunto Fioravanti — non abbiamo mai sparato a nessun giudice a Bologna».

Hanno poi proseguito con larvati avvertimenti ai giornalisti, con battute sui pentiti come Calore e Tisei, vittima nei giorni scorsi di un attentato per fortuna andato a vuoto, o con qualche sconcertante conside-

racata a questioni procedurali. In aula c'era solo un altro imputato, Stefano Sodorini, in primo grado assolto per insufficienza di prove. Paolo Signorelli e Gilberto Cavallini (condannati all'ergastolo insieme a Fioravanti e alla Mambro) hanno volontariamente rinunciato a comparire. Assenti ingiustificati gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Antonio De Nardellis, accusati di favoreggiamento e assolti con formula ampia in primo grado. Un corpo certificato medico è stato invece presentato dall'avvocato difensore di Marco Maria Massimi, condannato a due anni e otto mesi per aver calunniato il giudice Amato. Massimi gli aveva fatto delle rivelazioni su Signorelli e altri neri, poi ritrattate. Accusò quindi il magistrato, con un esposto alla Procura generale, di avergli estorte. Adesso, secondo il suo legale, all'uomo sarebbe stata riconosciuta un'invalidità permanente per deterioramento mentale encefalopatico in soggetto psicopatico di tipo schizoides. È ricoverato all'ospedale neuropsichiatrico di Ascoli e non può quindi essere presente al processo. Un malanno repentino, visto che Massimi, fino a due mesi fa, faceva interviste e leggeva il telegiornale in una emittente privata marchigiana, Rtm. La Corte ha deciso di far effettuare una visita fisica e stamattina, alla ripresa delle udienze, deciderà se stralciare o meno la posizione di Massimi. Solo dopo, il processo inizierà davvero. Giancarlo Pericaccante

### Da domani a Padova camera di consiglio per l'Autonomia veneta

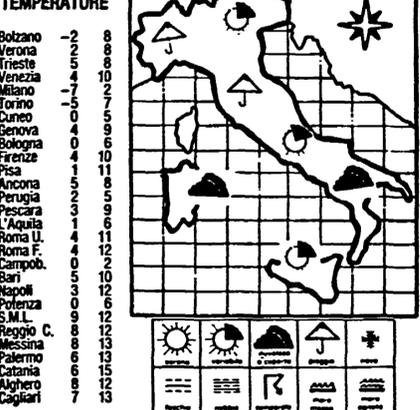
## Prossima la sentenza «7 aprile»

Si prevedono almeno due settimane di discussione tra i giudici - Si avvia a conclusione uno dei processi più lunghi della storia giudiziaria - Requisitoria di Calogero (forse l'ultima da Pm)

Dal nostro inviato PADOVA — Nelle stanze blindate alle spalle della grande sala-bunker, in aperta campagna alle spalle del carcere, sono arrivati da pochi giorni brandine, materassi, coperte, lenzuola, tavoli, sedie... Tutto l'arredamento necessario per consentire ai giudici popolari e togati della Corte d'Assise di Padova di ritirarsi da domani in una sorta di camera di consiglio, presieduto dal presidente della sentenza del processo «7 aprile» all'Autonomia veneta. Almeno due settimane, sono le previsioni più ottimistiche. Il processo, del resto, gode probabilmente del poco invidiabile primato della lunghezza. La sentenza arriverà nei primi giorni dell'88, ma il rinvio a giudizio risale al lontanissimo settembre 1981. Il processo, formalmente, partì il 19 dicembre 1983. Ma sul piede sbagliato. I difensori chiesero e ottennero vari lunghi rinvii per consentire di inserire nei di-

battimenti altre inchieste che si stavano avviando alla conclusione. Poi, agendo d'ufficio su denuncia di alcuni avvocati, il Pm Calogero ricusò il presidente della Corte d'Assise, Giovannella (che, a quanto pare, aveva espresso giudizi preventivi sui contenuti degli atti processuali), il quale si dimise. Nuova designazione e finalmente, alla fine dell'84, l'arrivo definitivo del dibattimento, presieduto adesso dal dottor Cera. Centinaja di testi d'accusa e difesa, decine di parti lese, 140 imputati, una materia estremamente complessa. Gli ultimi mesi se ne sono andati per la lunga requisitoria del Pm Pietro Calogero e per le arringhe di decine di avvocati. Adesso siamo alle ultimissime battute. Ieri è toccato al Pm replicare brevemente (per modo di dire: c'è voluta una intera mattinata) agli argomenti dei difensori. Oggi controparlano questi ultimi. Domattina le ultime dichiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicot e le previsioni lo danno per sicuro di essere a difendere lo Stato in modo sbagliato, e quella di chi ha commesso attentati per colpire lo Stato). Calogero ha anche respinto gli attacchi personali rivolti da alcuni avvocati, che in qualche caso lo hanno definito una persona manipolata dal Pci o lo hanno accusato di varie scorrettezze.

### Il tempo



LA SITUAZIONE — Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso i Balcani attraversano velocemente la nostra penisola. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano brevi parentesi di miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente nuvolosità irregolarmente distribuita alternata a zone di sereno. Durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità e successiva precipitazione per la parte della Sardegna, della fascia tirrenica, del golfoigure; successivamente i fenomeni si estendono anche alle regioni dell'Italia settentrionale. Sulle rimanenti località italiane condizioni di tempo variabile caratterizzata da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni.

### Secondo un'ordinanza di rinvio a giudizio a Genova

## È estorsione pretendere somme extra equo canone

GENOVA — Estorsione. Secondo il giudice istruttore genovese Roberto Fucigna, il proprietario che pretende dall'inquilino più o meno cospicui fuori busta oltre l'equo canone — giocando sulla fame di alloggi che affligge quasi tutte le nostre città — commette una estorsione in piena regola. Ed è a questo titolo che il magistrato ha rinviato a giudizio Gianfranco Chimirri, di 45 anni (la madre baronessa M. Teresa Matteucci deceduta nelle more del procedimento).

In testa all'ordinanza del giudice Fucigna, i fatti contestati: «Con minaccia di non rinnovare il contratto di locazione ormai prossimo a scadenza si facevano consegnare la somma di tot milioni» (ma almeno di quattro, a volte anche dodici). «Con nessun dubbio — sottolinea il magistrato — che gli imputati fossero perfettamente consapevoli dell'illegittimità del loro comportamento; si rifiutarono, infatti, con assoluto rigore, di rilasciare qualsivoglia ricevuta, ed arrivavano ad accompagnare in banca i malcapitati inquilini per evitare che, degli assegni, venissero eseguite compromettenti fotografie».

L'episodio più «originale» era capitato, in blocco, agli inquilini di un intero stabile, la cui ex portinai, Angiolina Tortini, aveva tentato alla baronessa una causa di lavoro e si era vista riconoscere il diritto ad un risarcimento di trenta milioni di lire. Dapprima la nobildonna cercò di convincere la Tortini a rinunciare a 25 dei 30 milioni, minacciandola (guarda caso) di non rinnovare il contratto d'affitto per l'appartamento occupato; ma l'ex portinai oppose un deciso rifiuto. Allora la Matteucci pensò bene di accollare l'onere agli altri inquilini. Per questo, afferma in sostanza il giudice, «Gli imputati hanno preteso, e spesso ottenuto, il pagamento di somme non dovute approfittando dello stato di bisogno dei potenziali affittuari, stato dovuto alla notoria pesantissima crisi del mercato locativo di appartamenti ad uso abitativo; anzi: ci si trova praticamente di fronte ad un campionario degli espedienti illeciti usati dai proprietari di immobili urbani per aggirare i vincoli imposti dall'equo canone; quindi non solo un comportamento criminoso ma ad eludere una causa di lavoro e di estorsione, introdotta e ribadita più volte dal legislatore per affrontare un gravissimo problema che travaglia la collettività; ma anche la circostanza specifica che la baronessa ed il figlio erano proprietari di più di settanta appartamenti; dunque un «sistema» continuo, generalizzato ed organizzato per estorcere somme di denaro, minacciando le parti lese in un diritto protetto addirittura a livello costituzionale: ottenere o mantenere un alloggio in locazione alle condizioni di legge».

Per consentire al Parlamento di discutere le critiche alla Falcucci

# Ora di religione, slitta il termine per la scelta? Il papa: «Un diritto essenziale»

ROMA — Slitterà il termine del 25 gennaio fissato per la scelta da parte degli studenti se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso? Terzi, ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Manoni si è impegnato alla Camera, davanti al capigruppo, a chiedere al ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, di soprassedere alla scadenza del 25 gennaio. Ma sino a ieri sera dal ministero di viale Trastevere non è giunta nessuna risposta. Intanto, alle prime richieste da parte di genitori e studenti dei moduli necessari per esprimere le proprie preferenze, gli impiegati delle segreterie delle scuole ieri mattina mostravano solo sorpresa e un po' di imbarazzo. Nessuna direttiva da parte del ministro della Pubblica Istruzione, nessuna indicazione da parte di presidi o direttori. Terzi doveva essere il primo giorno utile per decidere se avvalersi o meno dell'ora (o delle ore) di religione a scuola secondo la nuova intesa tra governo e Conferenza episcopale.

«Il ministro Manoni ha giustificato la richiesta di rinvio con la necessità che il dibattito sulle mozioni che censurano l'operato del ministro della Pubblica Istruzione, per l'intesa con la Cei possa svolgersi senza pregiudicare le decisioni della Camera».

Il governo infatti aveva dichiarato la sua non disponibilità a discutere immediatamente della vicenda. Delle mozioni critiche nei confronti dell'intesa stipulata tra Cei e ministro si dovrà quindi discutere al termine della «sessione di bilancio» che impegnerà l'assemblea di Montecitorio per tutta la seconda metà di gennaio.

L'intesa, come si ricorderà, venne firmata dal cardinal Poletti e dal ministro Falcucci il 14 dicembre scorso e fu il risultato delle nuove norme concordatarie per cui — almeno in linea di principio — l'insegnamento della religione cattolica non costituiva più, per le scuole elementari, il «coronamento e fondamento» del ciclo di studi diventando, per tutti gli ordini di scuole, materia facoltativa. Di qui il passaggio dalla vecchia formula dell'esonero a quella della scelta se avvalersi o meno di tale insegnamento.

Il ministro Manoni ha giustificato la richiesta di rinvio con la necessità che il dibattito sulle mozioni che censurano l'operato del ministro della Pubblica Istruzione, per l'intesa con la Cei possa svolgersi senza pregiudicare le decisioni della Camera».

Il governo infatti aveva dichiarato la sua non disponibilità a discutere immediatamente della vicenda. Delle mozioni critiche nei confronti dell'intesa stipulata tra Cei e ministro si dovrà quindi discutere al termine della «sessione di bilancio» che impegnerà l'assemblea di Montecitorio per tutta la seconda metà di gennaio.

L'intesa, come si ricorderà, venne firmata dal cardinal Poletti e dal ministro Falcucci il 14 dicembre scorso e fu il risultato delle nuove norme concordatarie per cui — almeno in linea di principio — l'insegnamento della religione cattolica non costituiva più, per le scuole elementari, il «coronamento e fondamento» del ciclo di studi diventando, per tutti gli ordini di scuole, materia facoltativa. Di qui il passaggio dalla vecchia formula dell'esonero a quella della scelta se avvalersi o meno di tale insegnamento.

Il ministro Manoni ha giustificato la richiesta di rinvio con la necessità che il dibattito sulle mozioni che censurano l'operato del ministro della Pubblica Istruzione, per l'intesa con la Cei possa svolgersi senza pregiudicare le decisioni della Camera».

Il governo infatti aveva dichiarato la sua non disponibilità a discutere immediatamente della vicenda. Delle mozioni critiche nei confronti dell'intesa stipulata tra Cei e ministro si dovrà quindi discutere al termine della «sessione di bilancio» che impegnerà l'assemblea di Montecitorio per tutta la seconda metà di gennaio.

L'intesa, come si ricorderà, venne firmata dal cardinal Poletti e dal ministro Falcucci il 14 dicembre scorso e fu il risultato delle nuove norme concordatarie per cui — almeno in linea di principio — l'insegnamento della religione cattolica non costituiva più, per le scuole elementari, il «coronamento e fondamento» del ciclo di studi diventando, per tutti gli ordini di scuole, materia facoltativa. Di qui il passaggio dalla vecchia formula dell'esonero a quella della scelta se avvalersi o meno di tale insegnamento.

# Cossiga chiede un rinvio al Csm sulle nuove norme per il vice-presidente

Una lettera del capo dello Stato ai consiglieri - «Netto dissenso» per le riforme regolamentari - Un appello al «senso di responsabilità»

ROMA — Si diradano le nubi dello scontro tra Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura. A disinnescare alcune mine ancora vaganti è stata una lettera inviata dal capo dello Stato ieri pomeriggio a ciascun consigliere. Si era alla vigilia di un'ennesima delicatissima seduta, che l'organo di stampa confidenziale, «Il Sole - 24 Ore», riprendeva un giudizio del repubblicano Ungari, avveduto persino definito proprio ieri mattina «una trappola per Cossiga».

Questo pomeriggio la seduta si terrà ma tutto lascia prevedere che il Consiglio rinvii, dopo un dibattito, la discussione sull'argomento che viene tanto pesantemente contestato (dal radicali, persino con la minaccia di un «refetch») la riforma dei meccanismi di elezione del vicepresidente, un tema solo apparentemente tecnico ed «interno», che ripropone invece alcuni dei nodi dello scontro tra potere politico e ordine giudiziario. L'appello di Cossiga si muove, almeno, nella direzione di un rinvio. E nella sua lettera, che si rivolge al Consiglio con toni meno perentori che nel passato, pur ribadendo un «netto dissenso» con le proposte di modifica regolamentare recentemente formulate dall'apposita commissione del Consiglio.

procede a votazioni a scrutinio segreto, l'organo collegiale — scrive il capo dello Stato — «da considerare un «segreto elettorale», sicché non si può dar luogo a nessun dibattito. Ciò, poi, vanificherebbe la «segretezza del voto», ed infine si configurerebbe l'ufficio di vicepresidente come «titolare di un potere autonomo» di indirizzo e di ordinamento, «estromettendo» così — afferma Cossiga — lo stesso presidente della Repubblica, e confermando le attribuzioni di quest'ultimo ad un titolo di tutto formale e cerimoniale». Fin qui, sul piano tecnico-giuridico.

Ma i passi della lettera di Cossiga che sembrano aver fatto più breccia ieri sera nel corso di contatti informali tra i consiglieri, sono invece quelli in cui il capo dello Stato si richiama ad «opportunità istituzionali» e ad «ordine generale» che scongiurerebbero il Csm a deliberare. Si è infatti, al Palazzo del Marescialli, già oltre la scadenza quadriennale in una fase di «prospettiva» (intesa) scrive Cossiga — alla mera sopravvivenza dell'«organo» ed occorre, perciò, evitare «possibili tensioni e conseguenti inevitabili strumentalizzazioni». Da qui un «richiamo» di Cossiga allo spirito di collaborazione ed al servizio delle istituzioni di ciascun consigliere. Ed un impegno conclusivo ad esercitare «il ruolo di garanzia e equilibrio istituzionale proprio del capo dello Stato», per agevolare la nomina di un vicepresidente sul nome del quale sia possibile raccogliere il più vasto consenso, salva — aggiunge Cossiga — la piena ed esclusiva discrezionalità di scelta finale, che spetta, infine, viene puntualizzato nella lettera — agli stessi membri del Consiglio.

Questo pomeriggio si vedrà, tuttavia, come andrà a finire e prevedibile, in ogni caso, che la discussione, dal merito delle modifiche regolamentari, si sposti sulla valutazione di quest'ultimo intervento di Cossiga, che pur mantenendo posizioni di moderamento, è opposto a quelle della maggioranza del Consiglio, s'è avvalso in quest'occasione — così come il Csm aveva già invocato — non di un «veto» alla discussione di argomenti ritenuti «inammissibili», ma di un «veto» ai «messaggi» al Consiglio superiore che presiede sulla base della norma costituzionale.

Vincenzo Vasile

# Torna da oggi alla Camera la discussione sulla P2

ROMA — Riprende stamane, alla Camera, la discussione sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta che ha indagato sulla loggia P2 e Licio Gelli. Prima delle festività, comunisti, radicali e missini avevano illustrato le mozioni dei rispettivi gruppi. I rappresentanti comunisti, in particolare, avevano chiesto che il Parlamento approvasse una mozione nella quale si condannavano le deviazioni di tutta una serie di organismi dello Stato che, pur lavorando per le istituzioni, operavano invece in diretto collegamento con Licio Gelli.

# Riunione dell'Inquirente sull'inchiesta Palermo

ROMA — L'Inquirente si è riunita ieri sera a Palazzo San Macuto per esaminare — secondo quanto riferito da alcuni parlamentari — alcuni capitoli dell'inchiesta Palermo sul traffico delle armi, stralciati a suo tempo dalla commissione per accertare che anche in questa parte non si ravvisassero ipotesi di reati ministeriali. Per acquisire ulteriori elementi sulle presunte intermediazioni di alcune società italiane in forniture di aerei e sistemi d'arma a paesi del Medio Oriente sono stati ascoltati il capitano De Feo, che ha fatto parte fino al 1977 del Sid, e due funzionari dell'Aeritalia.

# Berlusconi (a sorpresa) direttore generale a «La Cinq»

PARIGI — La notizia è destinata a buttare benzina sul fuoco delle polemiche: a sorpresa Silvio Berlusconi farà non solo il vice-presidente, ma anche il direttore generale de «La Cinq», la tv privata impiantata in Francia assieme a Jerome Seydoux, che de «La Cinq» è presidente. In un primo tempo, infatti — e forse proprio per attenuare le varie opposizioni — erano state date assicurazioni secondo le quali tutti i maggiori incarichi gestionali di «La Cinq», quindi anche la direzione generale, sarebbero stati affidati ai francesi. Pare che candidato alla direzione generale fosse, in effetti, Bernard Miyet, uomo di fiducia dei soci francesi di Berlusconi. Ma Meyet ha rifiutato l'offerta.

# Semilibertà a Franco Freda? Si decide a Lecce il 14 gennaio

BARI — La sezione di sorveglianza presso la Corte d'Appello di Lecce ha fissato per il 14 gennaio prossimo la discussione dell'istanza di semilibertà presentata dal legale di Franco Freda, assolto il primo agosto scorso per insufficienza di prove dal reato di strage per l'esplosione dell'ordigno collocato il 12 dicembre '69 nella sede milanese della «Banca Nazionale dell'Agricoltura». Freda — che è detenuto nel carcere di Brindisi — sta scontando una car d'anno a 15 anni di reclusione per associazione sovversiva infiltraggi dalla Corte d'Assise di Appello di Catanzaro nel marzo '81 per gli attentati compiuti dall'aprile all'agosto '69 da estremisti neofascisti. La sezione di sorveglianza dovrà decidere se concedere la semilibertà sulla base della condotta tenuta da Freda in carcere.

# Pajetta ricorda a Legnano i martiri della Franco Tosi

LEGNANO — Gian Carlo Pajetta ha ricordato, nel corso di una grande manifestazione svoltasi ieri mattina a Legnano, l'arresto e la deportazione di decine di lavoratori della Franco Tosi avvenuta, nel gennaio del '44, ad opera dei nazisti. Uomini di quel lavoro antifascisti, arrestati a seguito degli scioperi attuati contro il regime nazifascista, non fecero più ritorno a casa. La manifestazione, a cui hanno preso parte oltre agli stessi lavoratori della Franco Tosi autorità, rappresentanti delle istituzioni, consigli di fabbrica e associazioni partigiane, si è tenuta, com'è consuetudine, all'interno della stessa fabbrica legnanesa da cui poi è partito un corteo che ha raggiunto il cimitero della città, dove i martiri antifascisti sono sepolti.

# Il Partito

**Scuola di partito**  
Venerdì 10 gennaio 1986 alle ore 9.30 nella sede dell'Istituto di studi comunisti Emilio Sereni di Cascina (Pisa), si svolgerà il seminario sul tema: «La visione in Enrico Berlinguer di un nuovo sviluppo per rinnovare l'Italia e per nuovi rapporti di pace e di progresso dell'Europa con i paesi del Terzo Mondo. Relatore senatore Gerardo Chiaromonte».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani giovedì 9 gennaio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi mercoledì 8 gennaio.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S. p. a. d'Unità  
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75  
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185  
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5-4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.C.I. S.p.A.  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pellegrini, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143

# Lecce, la caccia al fortunato vincitore della Lotteria Italia

# 'Mani d'oro' ha colpito ancora

Il rivenditore ha fatto vincere in dieci anni un miliardo di lire - Un bancario a Palermo ammette: «Si è vero ho vinto 400 milioni. Ci comprerò una villa al mare»

ROMA — La caccia in tutt'Italia ai fortunati vincitori dei superpremi della lotteria abbinata al programma Fantastico è cominciata in grande stile. E stavolta con qualche risultato. Il quinto premio — 400 milioni — è stato vinto da un impiegato di banca di Palermo il quale con un atto di estremo coraggio ha deciso di costruirsi, con la vincita, una villa al mare. Ma con i cronisti ha stipulato un singolare patto di ferro: l'ammissione di aver vinto contro il segreto sul suo nome.

Caccia aperta, invece, agli altri fortunatissimi. Il primo premio va dunque a Lecce. Il biglietto che ha vinto il secondo premio — 40 milioni — è stato venduto invece a Roma a Palazzo di Giustizia, nella rivendita di valori bollati interna al Tribunale. Ma il gestore non ricorda a chi ha dato la cartella vincente.

come d'obbligo, fa l'indifferente: ha venduto biglietti che, tra «canzonissima» (la ricordate? era il 1970, con la benzina a 110 lire il litro ed i biglietti della lotteria a 500 lire) e «Fantastico» hanno fruttato premi per quasi un miliardo di lire. E quest'anno non si è limitato al primo premio: ha venduto un altro biglietto serie 1044903 che ha fruttato una «consolazione» di 50 milioni. «Questo è stato uno di quei colpi gobbi per i quali «mani d'oro» è famoso: avendo finito la sua scorta di biglietti (i leccesi, memori delle precedenti fortune, sono suoi clienti fedeli) ne aveva comprato una serie a Bari. Infatti questo premio risultava, fino a controllo più



Il sig. Caputo detto mani d'oro che ha venduto il biglietto vincente

mero telefonico non sia sull'elenco: «Attrimenti — dice — giornalisti e curiosi non mi avrebbero fatto dormire». Come d'obbligo, infatti, è partita la caccia al fortunato vincitore. Caputo non può o non vuole essere d'aiuto: «come vede — spiega additando un folto gruppo di curiosi acquerinti — qui si vendono un migliaio di biglietti, compresi quelli dello stadio. Quello che posso dire è che il biglietto è stato venduto a fine ottobre, ma sapere a chi è impossibile. Può essere stato benissimo un militare Usa come un tifoso di una squadra che ha giocato con il Lecce». Ma i suoi concittadini pensano che la fortuna sia tutta locale: è vero o no che del 900 milioni vinti in Puglia 600 sono risultati nella loro provincia? E domenica scorsa non erano forse stati vinti a Lecce oltre 80 milioni al Totocalco? Unico tranquillo è sempre «mani d'oro», che ha già concluso a vendere i biglietti della lotteria di Venezia.

Giancarlo Summa

# Il pentito Scirva si 'ritira' dal processo alla 'ndrangheta

# «Non proteggete la mia famiglia, non parlo più»

La clamorosa protesta annunciata in aula a Vibo Valentia - Denunciate continue minacce di morte - Un duro colpo al dibattimento

Della nostra redazione  
CATANZARO — «Voi non proteggete la mia famiglia, mia moglie, i miei bambini ed io non parlo più, non depono più in quest'aula: a dire queste cose ieri mattina nell'aula bunker della corte d'assise di Vibo Valentia (Cz) dove si sta celebrando un altro maxi processo alla mafia calabrese, è stato il superpentito Pino Scirva, l'uomo che con le sue rivelazioni ha consentito l'arresto di quasi 400 presunti affiliati alla 'ndrangheta. Scirva ieri mattina — dopo settimane e mesi di proteste — ha deciso di mettere in atto la forma più clamorosa di denuncia: il silenzio, l'assenza dall'aula, in pratica la mancata conferma in sede dibattimentale delle sue accuse. Un colpo duro al processo, tant'è che non appena Scirva ha fatto la sua dichiarazione è scattato un lungo applauso dalla parte del pubblico composto dai familiari degli imputati. L'eplogo sconcertante — e irriveribile — ha aggiunto Scirva — cul è arrivato ieri nella sua ventiseiesima udienza il processo di Vibo

era, per la verità, nell'aria da tempo. Troppa ed insistite erano state le denunce di Scirva sulle minacce di morte ricevute da sua moglie e dai suoi familiari e troppe le mancata risposte alle sue denunce. Il presidente della corte d'assise — Roberto Trovato, un magistrato di grande equilibrio ed esperienza — dinanzi alle denunce di Scirva aveva persino interessato la presidenza del consiglio dei Ministri chiedendo un'adeguata protezione per la famiglia del pentito. Ma non se n'è fatto niente e così il 1986 — ha amaramente commentato ieri mattina il dottor Trovato — è cominciato nel peggiore dei modi, con la giustizia cioè spalle al muro e con uno dei pentiti più importanti che non depono più. Il processo di Vibo è a questo punto, praticamente bloccato: il presidente Trovato ha fissato una nuova udienza per giovedì con il rischio però di una nuova battuta d'arresto e, in ogni caso, privo dell'interlocutore fondamentale. Il processo di Vibo Valen-

# «Non è più tempo di mediazioni e di confusioni»

# Rai: Psi e Pli rifiutano gli incontri con la Dc

Bocciate le proposte di Bubbico - Pillitteri (Psi): «Riproporremo Carniti» - Ferrara (Pci): «Bisogna rieleggere subito il consiglio»

ROMA — I mediatori non richiesti nelle situazioni complicate accrescono solo la confusione. E di tutto ha bisogno il sistema radiotelevisivo meno che della confusione». Il sen. Covatta (Psi) ha così liquidato le intenzioni di mediazione lanciate dall'opponente dc il Psi insiste nel dire che le uniche riunioni che gli piacciono sono quelle in cui gli si assegna la vicepresidenza Rai: «Nei primi giorni della prossima settimana — proclama Bubbico — comunicheremo il calendario delle riunioni di cui ci siamo fatti promotori». Senonché anche un altro socialista, l'on. Pillitteri (Psi) ha giudicato inutili mediazioni che «spesano l'acqua nel mortaio»: e ha tenuto a far sapere che in precedenza si era visto (quindi aveva parlato) con Bettino Craxi.

La Dc già pensa a tempi lunghi e a nuove, defatiganti trattative? Pare di sì, tant'è che per quel che riguarda la rielezione del consiglio Rai, Bubbico si è limitato a dire che la Dc chiederà che si stabilisca una data. Il tema è all'ordine del giorno dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, convocato per il 12,30 di oggi. «Noi invece — ha dichiarato il sen. Maurizio Ferrara, vicepresidente comunista della commissione — ci occuperemo che si fissi la rielezione del consiglio Rai per i primi giorni della prossima settimana. Si

tratta di impedire che la situazione torni a insabbiarsi. Ci preoccupano, infatti, le avvisaglie di stampa che annunciano l'elezione del consiglio in primavera, dopo i congressi. Sarebbe grave se ciò accadesse, e visto che il nuovo voto si è reso necessario per il carattere vincolante del parere dei presidenti delle Camere, chiediamo che si vada subito alle riunioni. Per quello che ci riguarda — ha concluso Ferrara — il problema non è quello dei nomi ma l'indipendenza degli eletti. Abbiamo sempre pensato che gli organismi eletti debbano essere autonomi e ci regoliamo di conseguenza».

Ma quale consiglio si potrà rieleggere? quello che il Psi — convinta la Dc — ha fatto sciogliere? e se prima non si approvava la legge elettorale per evitare altri casi Bizzolati? «È fischio che si ripropone il medesimo, avvertire, canovaccio degli ultimi due mesi? No — risponde la sen. Jervolino, presidente della commissione — i partiti hanno la voglia di concludere la vicenda. Ma s'è già detto dell'aria che tira nella maggioranza».

La Dc non fa niente per smentire, tutt'altro, che nel suo mirino c'è Piero Carniti. L'on. Pillitteri (Psi) ha confermato ieri che i socialisti riconfermeranno i loro tre candidati: Carniti, Pedullà e Pini. Non intendono trattare con la Dc né questo aspetto del problema, né altri: si risolvono tutti — dice Covatta — nelle rispettive sedi istituzionali: al consiglio provvede la commissione di vigilanza: alla legge per le tv private il comitato ristretto della Camera; alla pubblicità e ai enti civili di dovere. E tuttavia neanche il Psi ha provveduto ancora a diradare le consistenti zone d'ombra sullo spessore del suo sostegno a Piero Carniti; sostegno che, oggettivamente, allo stato dei fatti appare del tutto inconciliabile con le ossessive pretese del Psi di sottoscrivere ferrei patii spartitori preventivi comprendenti, naturalmente, la vicepresidenza per il partito di Nicolazzi.



Pino Scirva

questione dei processi di mafia, quella dei pentiti. Da mesi attorno al dibattimento di Vibo si è aperta una polemica pubblica che tende a contestare il ruolo di Scirva e degli altri pentiti. Dopo le iniziali detenzioni in alcune caserme dei carabinieri — e la strana fuga dalla camera del Ce di Tropea — Scirva è stato rimandato in carcere. Sua moglie e i suoi figli vivono a Rosarno (Rc) sotto le continue minacce della mafia e sembra senza alcuna protezione.

Filippo Vetri

# Rinascita

nel n. 1 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Gli interessi nazionali e una maggioranza combinata (di Aldo Tortorella); Dal tricolore alla finanziaria (di Luciano Barca); Perché lo scacco a Reagan (di Guido Vicario)
- Una svolta per il sindacato (di Antonio Pizzinato)
- La calata di Romiti (di Claudio Petruccioli)
- Inchiesta - Fasti e nefasti della pubblicità (articoli di Tito Corcese, Enrico Finzi, Emanuele Pirrella e Vincenzo Vita)
- Che cosa fare per il teatro (di Gianni Borgna)
- L'opera di Paul Valéry: la summa ecologica (articoli di Valerio Magrelli, Jacqueline Risset, Eugenio Di Rienzo)
- Le radici del nuovo terrorismo nel Mediterraneo (articoli di Luciano Violante e Piero Piarelli)
- Dopo l'intesa tra Londra e Dublino (di Donald Sassoon)
- Dibattito - Politica e ideologia nel programma del Pcus (di Zdeněk Mlynář)
- L'indice del II semestre 1985

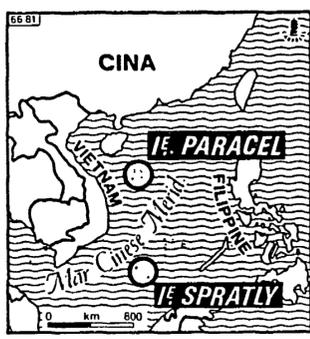
CINA-VIETNAM

Le Paracel e le Spratly hanno in realtà un'importanza strategica

# Riesplode la polemica Pechino-Hanoi per due piccoli arcipelaghi contesi

I cinesi presidiano alcune di queste isole, le altre sono occupate dai vietnamiti - All'importanza militare dei due gruppi di atolli corallini si aggiunge ora la potenzialità di ricchissimi giacimenti petroliferi - Sullo sfondo la competizione fra Usa e Urss

Dal nostro corrispondente  
PECHINO — I vietnamiti le chiamano «Hoang sa» e «Truong sa», «Sabbia gialla» e «Sabbia lunga». I cinesi «Xisha» e «Nansha», «Sabbie occidentali» e «Sabbie meridionali». Sulle carte geografiche occidentali sono segnate come arcipelaghi Paracel e Spratly. Le prime di questi due gruppi di isole controllano l'entrata nel golfo del Tonchino e si trovano a quasi eguale distanza tra l'isola cinese di Hainan e la costa vietnamita. I cinesi ne presidiano militarmente alcune sin dal 1956, e hanno occupato le altre nel 1974, un anno prima che cadesse il regime di Saigon. Le seconde, che controllano il tratto di mare che separa la penisola indocinese dal Borneo malese, sono in parte occupate militarmente dai vietnamiti, sbarcati subito dopo la presa di Saigon. Da anni sono oggetto di contesa tra Hanoi e Pechino, spesso al centro di incidenti armati. E la polemica si è riaccesa in questi giorni, di concerto con il crescere della tensione in Cambogia e alla frontiera cino-vietnamita.



La guarnigione sulle Xisha (Paracel) era stata meta di un'ispezione del segretario del Pcc Hu Yaobang, giunto in elicottero da Hainan, a fine anno. In un discorso alle truppe, Hu Yaobang aveva indicato come compito principale per il 1986 il continuare ad adoperarsi per la prosperità del paese e a difendere la pace, e che non si aspetterebbe mal nemmeno un centimetro

di territorio da parte di altri paesi, pur non consentendo ad alcuno di occupare nemmeno un centimetro del proprio territorio. Nel quadro di un momento di grande tensione tra Pechino e Hanoi, erano parole che potevano essere interpretate, per il luogo dove erano pronunciate, con valenza polemica nei confronti di Hanoi che rivendica quelle isole, oppure, al contrario, come riaffermazione della priorità degli obiettivi di modernizzazione (la prosperità) e di distensione (la pace) di fronte alla eventualità di un conflitto che è oggettivamente in contraddizione con queste priorità. A Hanoi sono state lette nel primo di questi due sensi. E alla dura replica vietnamita a Pechino ha risposto riacendendo la polemica e replicando ai vietnamiti — in toni altrettanto duri — che la loro risposta serve solo a rendere ancora una volta evidente l'ostinazione del Vietnam nel continuare a contrapporsi alla Cina e nel persistere nella propria aggressione ed espansione.

Sia le Spratly che le Paracel sono atolli corallini, in gran parte disabitati, ma che hanno una notevole importanza strategica. Le Paracel sono a 170 miglia nautiche da Danang e le Spratly a 250 miglia da Cam Ranh, il porto vietnamita che ora è un'importante base della flotta da guerra sovietica. Tempo fa circolava la voce che anche le Spratly potessero ospitare installazioni militari sovietiche. Da una parte controllano l'accesso alla penisola indocinese, a tutto il Sud-Est asiatico e verso il continente indiano, tanto che i giapponesi ne avevano fatto delle basi per la guerra in Indocina e in Birmania. Dall'altra parte controllano le rotte marittime tra il Pacifico e l'Oceano Indiano. E, al tempo stesso, sono decise per il controllo del mare della Cina meridionale, e della fascia costiera che va dall'isola di Hainan a Canton e Hong Kong. A questa importanza direttamente militare, si aggiunge il fatto che alle tradizionali risorse di guano e di pesca, si aggiunge la potenzialità di ricchissimi giacimenti di petrolio. Per sfruttare questa potenzialità Pechino ha già iniziato un programma di ricerche con base nell'isola di Hainan, che ha statuto di «zona economica speciale». Mentre Hanoi punta molto sull'aiuto sovietico per sviluppare ricerche che negli anni 70 erano già state avviate dalla Mobil americana.



SUDAFRICA

## Centrale sindacale riunita per una risposta ai licenziamenti

JOHANNESBURG — La più importante confederazione sindacale sudafricana, la «Cosatu», molto attiva nella lotta all'apartheid, ha annunciato ieri di aver convocato una riunione dei suoi organi dirigenti per decidere quale risposta dare ai 20.000 licenziamenti messi in atto il 6 gennaio dalla società «Gencor» proprietaria della miniera di platino di Impala, nella quale il 1° dell'anno i lavoratori erano scesi in sciopero per rivendicare aumenti salariali.

FRANCIA

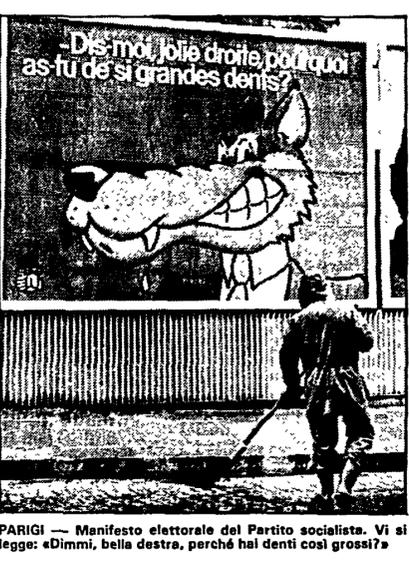
## Orario di lavoro flessibile: scontro socialisti-comunisti

Il Parlamento convocato in seduta straordinaria per discutere la nuova legge, «progressista» per Mitterrand, «scellerata» per Marchais - Fra due mesi e mezzo le elezioni

Nostro servizio  
PARIGI — La legislatura di sinistra, che tante speranze aveva suscitato al suo nascere, nel 1981, nel «peuple de gauche», finirà in uno scontro fratricida tra socialisti al governo e comunisti passati all'opposizione dall'estate del 1984, sotto gli sguardi compiaciuti delle destre che non si aspettavano questo prezioso regalo a meno di due mesi e mezzo dalle elezioni legislative.

per il voto definitivo. Questo, almeno sulla carta: perché i comunisti, che secondo quanto ha dichiarato Marchais considerano questa legge come «la dote che i socialisti portano con sé per il loro futuro matrimonio con la destra» (di qui la definizione comunista di «legge scellerata») hanno già deciso di convocare davanti alla commissione senatoriale per gli affari sociali i rappresentanti dei sindacati e del padronato per una discussione preliminare e di presentare poi nel dibattito pubblico, che dunque non potrà cominciare prima del 21 gennaio, altri 288 emendamenti già recensiti.

certo e che obbliga tra l'altro 480 deputati a starsene per alcune settimane con le mani in mano in attesa delle decisioni del Senato? Mitterrand ha voluto ripagare con la stessa moneta i comunisti che, con questo dibattito, avevano deciso di cancellare nell'opinione pubblica perfino il ricordo della loro partecipazione triennale al governo di unione coi socialisti ridiventati «nemico di classe». Non potendo tollerare di vedersi costretti alla ritirata dall'ostilità del suo ex alleato su una legge che egli considera progressista perché conduce, per vie contorte, alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro da 39 a 38 ore, e desiderando al tempo stesso che proprio su questa legge il centro moderato della futura ed eventuale coalizione prenda posizione, a meno di apparire l'alleato oggettivo dei comunisti, il capo dello Stato ha accettato anche il rischio di una sessione straordinaria «bianca», cioè inutile, pur di regolare i conti col Pcf in uno scontro frontale, pur di dimostrare a modo suo che i comunisti sono in ritardo di una legge rispetto alle esigenze della modernizzazione industriale e della produzione.



PARIGI — Manifesto elettorale del Partito socialista. Vi si legge: «Dimmi, bella destra, perché hai denti così grossi?»

## USA-URSS Mosca vuole rinviare il prossimo vertice?

WASHINGTON — Mosca ha chiesto a Washington di rinviare da giugno a settembre il prossimo vertice sovietico-americano. Lo ha detto un alto funzionario americano che ha voluto mantenere l'anonimato. Questa data collocherebbe il prossimo vertice, che avrà luogo a Washington, a circa due mesi dalle elezioni parlamentari statunitensi ed eserciterebbe una pressione sul presidente affinché arrivi ad un accordo sul controllo degli armamenti, ha dichiarato il funzionario esprimendo la sua irritazione nei confronti del Cremlino.

RFT

## Sondaggio di opinione, Spd 48%, Cdu-Csu 44%

All'inizio di dicembre i dc erano in testa - Li ha danneggiati la proposta di legge sul lavoro - Rau è il politico più popolare

BONN — La Spd, il partito socialdemocratico all'opposizione in Germania federale, sta riprendendo decisione quota nel favore popolare che invece a novembre s'era concentrato sul partito del cancelliere Helmut Kohl, la Cdu, a causa della pubblicazione di dati molto promettenti sulla situazione economica nazionale. Questo risulta dal sondaggio d'opinione mensile fatto dalla seconda rete televisiva tedesca il cui edizionale di gennaio ha indicato che la Spd è il partito preferito dal 48 per cento degli interrogati, mentre all'unione dei partiti cristiani Cdu-Csu vanno le preferenze del solo 44 per cento.



sul partito liberale, Fdp, che, in seno al governo, è il più acceso sostenitore della modifica.

to non può essere utilizzato, comunque per ipotizzare il risultato delle elezioni federali, in quanto di solito, a differenza di quanto avviene per gli altri partiti, le prestazioni del partito liberale nei sondaggi sono inferiori a quelle di cui poi la Fdp si dimostra capace nelle elezioni reali. Le valutazioni correnti attribuiscono a questo partito la possibilità di conquistare il sette per cento dei voti. Il favore di cui gode attualmente la Spd si traduce poi in un deterioramento della posizione dei «verdi» che negli ultimi due sondaggi sono passati dal sette al cinque per cento.

STATI UNITI

## I democratici aprono la campagna dell'88 Gary Hart numero uno

WASHINGTON — Dopo l'annuncio, tre giorni fa, da parte dello stesso interessato, che non si presenterà alla campagna elettorale per il rinnovo del suo seggio di senatore del Colorado, il democratico Gary Hart è al centro dell'attenzione della stampa statunitense. L'annuncio di Gary Hart segue infatti a ruota quello di Edward Kennedy che, in un'improvvisa conferenza stampa, ha comunicato la decisione di non presentarsi alle elezioni presidenziali del 1988. Hart è passato così dalla posizione di candidato numero due a quella di esponente di punta del partito democratico che comincia la faticosa scalata verso un'elezione difficile.

Brevi

**Cambiano due ministri in Usa**  
WASHINGTON — Il ministro delle Poste americano Paul Carlin è stato sostituito un anno dopo la sua nomina, mentre il suo collega all'Agricoltura John Block si è dimesso. Block era il quarantunesimo membro del gabinetto nominato da Reagan nel 1981 ancora in carica.

**Disordini ad Haiti**  
PORT-AU-PRINCE — Una persona è stata uccisa e altre 3 sono rimaste ferite in disordini avvenuti a Gonaves, 150km a nord-ovest di Port-Au-Prince, capitale di Haiti.

**Il presidente tunisino licenzia suo figlio**  
TUNISI — Il presidente Bourghiba ha licenziato suo figlio, Habib Bourghiba junior, dal suo incarico di consigliere presidenziale speciale. La decisione ha suscitato stupore.

**Nunzio apostolico nominato a Malta**  
CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha nominato nunzio apostolico a Malta monsignor Pier Luigi Celata, per più di vent'anni segretario del cardinal Casaroli. La scelta di monsignor Celata fa ritenere che la Santa Sede voglia favorire il superamento del contenzioso con il governo di La Valetta.

**Shevardnadze in visita in Giappone**  
MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, si recherà in visita ufficiale a Tokyo nella seconda metà di gennaio.

**A fine mese Peres in visita a Berlino ovest**  
BERLINO OVEST — Shimon Peres sarà a Berlino ovest alla fine di gennaio secondo quanto ha annunciato l'associazione dei giornalisti. Lo hanno confermato, sia pur indirettamente, fonti diplomatiche israeliane. Nessun primo ministro israeliano è mai stato nell'ex capitale della Germania nazista.

**Iran-Iraq: attacchi aerei a una caserma**  
TEHERAN — Il comando dell'esercito iraniano ha annunciato che ieri alle otto e trenta locali caccabombardieri iraniani hanno bombardato la caserma «Seyid Sadegh» nel territorio iracheno. Due giorni fa una simile notizia era stata smentita dal comando iracheno.

**Sei soldati uccisi in Sri Lanka**  
COLOMBO — Sei soldati dello Sri Lanka sono rimasti uccisi e altri due gravemente feriti nell'esplosione di una mina collocata dai guerriglieri separatisti tamil presso Vavuniya, a 210 chilometri da Colombo.

**Conclusa la visita di Rubbi all'Avana**  
L'AVANA — Con un incontro con Jesus Montané Oropesa, responsabile del Dipartimento Esteri del partito comunista cubano, si è conclusa lunedì la visita a Cuba di Antonio Rubbi, responsabile delle sezioni Esteri del Comitato centrale del Pci. Montané ha pregato Rubbi di trasmettere ad Alessandro Natta i saluti di Fidel Castro e di Ramiro a visitare Cuba.

INDIA

## Disordini nel Punjab, sette morti e 15 feriti

NEW DELHI — Clima di forte tensione nello stato indiano del Punjab. Presunti separatisti sikh hanno aperto il fuoco lunedì notte contro la folla che usciva da un cinema di Ferozpur uccidendo due persone e portando il bilancio delle vittime dei disordini negli ultimi giorni a 7 morti e 15 feriti.

CILE-USA

## Ted Kennedy incontrerà l'opposizione

SANTIAGO DEL CILE — Incontrerà esponenti dell'opposizione e delle associazioni per i diritti umani: il senatore Edward Kennedy, considerato dal regime militare cileno il suo peggior oppositore negli Stati Uniti, sarà a Santiago nei prossimi giorni. La sua richiesta di visto è stata infatti sia pur a malincuore accettata. La tappa cilena fa parte di un viaggio in Argentina, Uruguay e Brasile, i tre paesi latino-americani tornati alla democrazia.

VIETNAM-USA

## Scomparsi in guerra, intesa per soluzione entro 2 anni

HANOI — Americani e vietnamiti sono giunti ad un accordo sul problema dei militari Usa scomparsi durante la guerra in Vietnam. Lo ha dichiarato il segretario aggiunto alla Difesa statunitense Richard Armitage, che ha guidato la delegazione del suo paese nei colloqui ad Hanoi. Armitage ha parlato di un accordo tra le due parti «per risolvere il problema entro due anni e forse anche più rapidamente», nel quadro di un piano applicato unilateralmente dal Vietnam con l'assistenza americana. Ha aggiunto che una missione tecnica Usa andrà ad Hanoi alla fine di febbraio per discutere la possibilità di nuovi scavi congiunti.

## CORSO DI FORMAZIONE DI TECNICI EIDOMATICI

Destinato a giovani di età inferiore ai 25 anni (alla data di inizio dei corsi) in cerca di occupazione che intendano svolgere attività nel settore della eidomatica (informatica delle immagini) e quindi rivolto a giovani interessati a svolgere attività di creazione ed elaborazione di immagini con l'ausilio del computer. Il corso di qualificazione è promosso dalla EIDOS, nell'ambito di un progetto formativo Regione Lombardia-Fondo Sociale Europeo.

**Il termine di presentazione delle domande di ammissione è fissato per il 24 gennaio 1986**

**Inizio corso: 24 febbraio 1986**  
**Termine corso: 23 dicembre 1986**

Per informazioni sul bando rivolgersi a:

EIDOS S.c.r.l. - Via Fontana, 16 - 20122 MILANO  
Telefono (02) 54 58 621 - Telex 32.30.41 - 32.60.35

**40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA**

**ELLENVI**  
import export

*i più pregiati vini italiani liquori e spumanti nazionali champagne*

**CORTONA (AR) tel. 0575/67501**

«È una piccola Irpef» Trentin: «Ci sono già i soldi per sgravi fiscali più forti»

Intervista al dirigente della Cgil - Preoccupazioni per l'assenza di misure che impediscano in futuro la formazione di nuovo fiscal drag - Necessari patrimoniale e tasse sui Bot

ROMA - «Non ci piace che il governo abbia scelto la strada del decreto, ma questa riforma dell'Irpef è un passo avanti rispetto al disegno di legge preparato dallo stesso pentapartito. Certo questo passo poteva essere più ampio, ci sono grossi limiti quantitativi, mancano garanzie sul recupero del fiscal drag dell'87 in poi e, soprattutto, manca la patrimoniale e la tassazione sui Bot. Senza questi due elementi la riforma dell'Irpef è monca, è "piccola" rispetto a quello che poteva essere».

Nel suo ufficio al quarto piano del palazzo della Cgil Bruno Trentin osserva le tabelle con le simulazioni degli effetti della nuova legge fiscale. «I sindacati hanno già fatto sapere qualcosa sull'Irpef, ma hanno tenuto in sospeso il giudizio sul complesso di tutta la manovra. Vediamo di scegliere la riserva. Presentando il decreto, Visentini ha detto di aver accolto le richieste di miglioramenti per i redditi bassi, sotto i 15 milioni. Ovviamente parlava delle richieste dei sindacati e della sinistra. Ma poi si scopre che questi vantaggi li pagano i lavoratori che hanno redditi solo un po' più alti».

«Per la fascia di redditi medio alta, tra 17 e 35 milioni, ci sono meno vantaggi rispetto al primo Visentini, ma c'è pur sempre una restituzione d'imposta maggiore o uguale ai soldi sottratti con il draggio fiscale dell'83 all'85. Diverso il discorso per i redditi bassi, cioè quelli fino a 12-15 milioni. Qui lo scarto rimane molto rilevante, pagano di meno rispetto all'Irpef com'era, ma siamo ancora molto lontani dalla restituzione piena del fiscal drag».

«Vuoi dire che le vostre richieste non sono state accolte?»

«Sono state parzialmente accolte. Lo

Stato doveva impegnarsi di più e su questo punto incalzeremo il governo. È il costo dell'imposta a regime che ci pare troppo basso. Il sindacato ha accettato che la "sanatoria" del fiscal drag fosse inclusa nella riforma dell'Irpef anche pagando lo scotto del differimento dei pagamenti, ma ora non si capisce come mai di questi 1.500 miliardi solo 1.000 vanno a regime. E lo stesso discorso vale per l'imposta che finanzia l'Irpef, cioè l'aumento della benzina: il gettito è senza dubbio superiore alla quantità di denaro utilizzata».

«Cioè, in sostanza, voi dite che i soldi per migliorare l'Irpef ci sono già, basta utilizzarli».

«Sì, anche perché riteniamo che le previsioni di entrata fiscale dell'88 sono abbondantemente sottostimate. Anche qui ci sono spazi da utilizzare».

«Da utilizzare come?»

«Per ridurre ancora la pressione fiscale, in primo luogo sui redditi più bassi, convinti che si parte da un primo dato positivo: l'eliminazione del minicoste imponibile e la sostituzione con un sistema di detrazioni. Con il vecchio meccanismo si racchiudevano situazioni indifferenziate e si mettevano sullo stesso piano redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo. Spesso quest'ultimo veniva "coperto" dal minimo imponibile, era, insomma, una specie di franchigia fiscale a certi commercianti, artigiani...»

«Drenaggio fiscale: ha già detto che la restituzione d'imposta è quasi sempre superiore a quello che è stato limato dalle buste paga fino all'85. Ma per il futuro?»

«Per il futuro ci sono grosse incognite perché la struttura dell'imposta è tale che rischia di produrre più fiscal drag di quello accumulato fino ad ora, se non

vengono adottati correttivi. Che potrebbero essere due: o l'indicizzazione dell'imposta al di là di una certa soglia d'inflazione o il governo si impegna a intervenire con un provvedimento rendendo più alta ogni anno la sua politica fiscale e sottoponendola al voto del Parlamento».

«Irpef, patrimoniale e tasse sui Bot. È ancora valida questa "terna" di proposte dopo il decreto del governo?»

«Se il governo accantona l'idea della patrimoniale e della tassazione dei titoli di Stato pone dei limiti seri alla stessa riforma dell'Irpef. Perché in pratica impedisce che aumenti il gettito fiscale, gettito che potrebbe essere indirizzato anche al miglioramento della imposta sulle persone fisiche. Quindi riproponiamo le nostre richieste anche perché, per quanto riguarda la patrimoniale, non è possibile adottarla neppure nell'87 se non si adottano già quest'anno dei provvedimenti "preliminari"».

«Il ministro De Michelis ha detto che il discorso sull'Irpef è un passo avanti verso la "pace sociale", la Uil ha quasi fatto capire che dopo questo atto del governo ora il cammino dei sindacati è tutto in discesa. Sei d'accordo?»

«Sono convinto che così è più agevole la riforma della scala mobile. I redditi medio bassi non sono più penalizzati come prima, ma questo non può essere un punto su cui fermarsi. Abbiamo puntato molte carte sulla riforma dell'Irpef quando abbiamo accettato la nuova scala mobile. Se questa riforma non fosse arrivata o se fosse rimasto invariato il testo originario del governo avremmo avuto contraddizioni difficilmente sostenibili».

Daniele Martini

Tassi ridotti per stabilizzare il dollaro?

Proposta di Nakasone ai «Cinque» e iniziative giapponesi - Il nuovo ribasso di ieri

ROMA - Il nuovo cedimento del dollaro, tornato a 1663 lire, è stato contrastato ieri dall'intervento di alcuni governatori delle banche centrali rinnovando l'allarme. La Banca d'Italia ha concentrato l'intervento sul marco, mantenendolo a 682 lire nonostante che si deprezzasse da 2,47 a 2,43 marchi per dollaro.

Particolarmente attiva la diplomazia economica del Giappone, dove si intravedono i pericoli di una politica economica tutta giocata sulla grande lira del dollaro. Il ministro delle Finanze di Tokio, Noboru Takeshita, ha annunciato un viaggio in Europa e negli Stati Uniti nel corso del quale si ritiene avrà luogo anche un nuovo incontro del Gruppo dei Cinque (Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) attorno al 17 gennaio.

L'annuncio dato con tanto anticipo manifesta la volontà giapponese di voler ridiscutere l'intesa sulla svalutazione del dollaro conclusa fra i Cinque il 21 settembre scorso. Il ministro dell'Industria di Tokio propone una riunione dei ministri dell'industria e commercio, stavolta allargata a Italia e Canada, per discutere l'armonizzazione delle politiche economiche e dei piani di riconversione industriale. Si sente il bisogno di limitare gli scontri fra gruppi multinazionali per la spartizione dei mercati. Il primo ministro Nakasone insiste sulla

opportunità di una riduzione concertata dei tassi d'interesse registrati tra i 21 e 22 miliardi di deficit. La previsione dell'Amministrazione è di 200 miliardi. Le entrate di novembre sono state inferiori alle previsioni mentre le uscite aumentano regolarmente. Del resto, il volume della spesa militare è oggi una delle determinanti del sostegno congiunturale dell'industria manifatturiera, secondo una analisi pubblicata questa settimana da Business Week.

Un incontro Fondo Monetario e Banca Mondiale si è tenuto a Washington per discutere il seguito da dare al Piano Baker per il rifinanziamento dei paesi più indebitati all'estero. Vi hanno partecipato i rappresentanti delle banche commerciali. Spetterebbe soprattutto alle agenzie pubbliche, Banca Mondiale e Fmi, fare nuovi crediti per riattivare il rimborso.

r. s.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 189,64 con una variazione negativa dello 0,65 per cento (140,35 venerdì scorso). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 12,773 per cento (12,928 venerdì 3 gennaio).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

«La Superga di Triggiano deve riaprire»

La «strana storia» di una fabbrica Pirelli chiusa in una notte senza una parola di spiegazione - Accordi non rispettati, investimenti mai attuati - La vendita ad una società fantasma (per il sindacato si tratta di «un'emancipazione Pirelli») - La lotta dei lavoratori

Dal nostro corrispondente

TRIGGIANO (Bari) - Il 13 gennaio a Roma si riunirà il Coordinamento nazionale Pirelli. I rappresentanti dei 530 lavoratori della Superga di Triggiano, chiusa unilateralmente ed immotivatamente quasi otto mesi fa, ci arriveranno con un mandato preciso. Chiederanno alle organizzazioni sindacali di farsi carico della vertenza Superga (due fabbriche, quella chiusa a Triggiano ed un'altra, più piccola, a Torino) fino ad arrivare alla decisione di bloccare qualsiasi discussione o accordo nell'intero gruppo Pirelli. È una posizione dura, ma motivata dall'incredibile storia che la Superga di Triggiano ha avuto. Ieri, a far sentire ancora una volta la propria voce, c'erano tutti. In un'aula sembrava aperta con forze politiche e di governo locali e regionali. Una assemblea tenuta all'aperto, al freddo, in mezzo alle due baracche in legno costruite dai lavoratori per presidiare giorno e

notte la fabbrica. L'assemblea di ieri era giustificata, in particolare per l'abbandono di tutti i dipendenti della Superga (in cassa integrazione da maggio, ma non pagati ormai da quattro mesi) di una lettera nella quale si annunciava il passaggio avvenuto il 2 gennaio delle proprietà della fabbrica dalla Superga ad una nuova società, la Triggiano SPA, costituita appositamente. Una società fantasma, con un presidente, l'ingegner Giorgio Negri, che è un dirigente Pirelli (esattamente il direttore del Prodotti Diversificati), un capitale di appena duecento milioni e l'intenzione, neppure troppo velata, di arrivare alla chiusura della fabbrica senza fare in ballo la Pirelli. La scelta di chiudere la Superga di Triggiano, infatti, appare più «politica» che motivata economicamente.

Aperta nel '83, con una cinquantina di dipendenti ed una produzione esclusiva di articoli sportivi, la fabbrica fu ampliata, fino ad un massimo di 918 dipendenti ed

una produzione giornaliera di 40 mila tra articoli sportivi e di componenti. Nel '84 iniziò un periodo di cassa integrazione, mentre l'anno dopo, col personale ridotto a 650 unità si raggiunse un accordo perché la produzione di stivali di gomma passasse da Torino a Triggiano. Nell'85 questa produzione diminuì e cominciò quella di articoli per le forze armate e per il tempo libero (quelle scarpe di tela colorata e la sua in gomma molto di moda tra i giovanissimi) con esportazione in diversi paesi europei. Sempre in quell'anno, un accordo modificò l'organizzazione del lavoro, e garantì un incremento di produttività e di qualità del prodotto finito, che superò lo standard dello stabilimento di Torino. L'accordo stipulato in quella occasione prevedeva investimenti da parte dell'azienda per cinque miliardi in cambio di una riduzione del personale di 150 unità. Mentre i lavoratori si fecero carico della loro parte di accordo, l'azienda non effettuò mai gli investimenti,

Giancarlo Summa

Brevi

Ancora in alto mare trattativa Bankitalia

ROMA - Le divisioni sindacali non giovano: questo il senso del comunicato suscitato dalla Fisi e dalla Fiba della Banca d'Italia, a sei mesi dall'inizio di una trattativa, che è condotta in modo separato dalla Uil-Uil (insieme ai sindacati autonomi).

Corbellini (Enel) ad Altissimo: e la nomina?

ROMA - Il presidente dell'Enel ha carica era scaduta da tempo) ha scritto al ministro dell'Industria per sollecitare la nomina di un suo successore o - cosa che Corbellini sembra preferire - lo riconfermi. Altissimo gli ha risposto di aver inviato a «Craxi una proposta di nomina prima di Natale».

La Fim vigile smantella anche la sede

GENOVA - Solo nelle zone rimarranno sedi unitarie: a livello regionale e provinciale le strutture operative diventeranno tre, una per ogni sigla: Fiom, Cisl e Uilim. Il fatto - dicono i sindacati - non pregiudicherà l'unità d'azione.

Saranno aperti 20 fast-food «Rinascente»

MILANO - Sotto la sigla «Quick», già presente in Italia a Genova e Sanremo, il gruppo aprirà il prossimo ristorante a posti veloci a Milano, poi via in altre città. Fino ad un massimo di 25, ha precisato la Rinascente.

La prossima settimana la «Filippin sull'Auto

ROMA - È la seconda fase per stabilire le nuove tariffe dell'assicurazione obbligatoria. Entro la fine di febbraio, poi, deciderà il Cip (Comitato interministeriale prezzi). Le compagnie hanno chiesto aumenti del 7,4%.

Oggi alla Cisl il nuovo organigramma

ROMA - Dopo quelli assegnati ai nuovi segretari confederali Trucchi ed Alessandrini, oggi saranno definiti gli altri incarichi di vertice. Quasi sicuro Rino Cavignoli alle politiche industriali.

Gli azionisti Cofide: 150 miliardi di capitale

IVREA - Continua l'ascesa della finanziaria De Benedetti verso nuovi traguardi. Lo ha deciso un'assemblea straordinaria degli azionisti.

Il governo lascerà decadere alcuni «decreti-stangata»

Si tratta di quelli preparati a fine anno come il rincaro dei trasporti - Lo ha lasciato intendere il ministro Gorla - È ripreso alla Camera il dibattito sulla finanziaria»

ROMA - Il confronto sulla finanziaria entra alla Camera nella fase decisiva. Ieri si è svolta nel comitato ristretto della commissione Bilancio una prima verifica con i ministri del Tesoro, Giovanni Gorla, e delle Finanze, Bruno Visentini che ha affrontato da un lato l'iter complessivo del provvedimento ed il suo intreccio con i decreti-legge emanati nei giorni scorsi dal governo come stralcio o come integrazione della manovra economica; e dall'altro ha iniziato la verifica della politica delle entrate.

La questione, intanto, del rapporto finanziaria-decreti legge. È confermato (lo ha fatto intendere Gorla) che parecchi di questi decreti sono puramente funzionali a rendere più agevole la gestione dell'esercizio provvisorio del bilancio; il governo è intenzionato infatti a farli decadere lasciando che le materie in essi contenute (previdenza, sanità, tariffe dei trasporti, ecc.) vengano regolate con la legge finanziaria. In sostanza, rimarrebbero in vita i soli due decreti che affrontano materie previste dalla finanziaria solo per la parte relativa alla copertura degli oneri: e cioè quello che istituisce la nuova tassa comunale, e quello che riduce le aliquote dell'Irpef.

Ma la riunione di ieri è stata caratterizzata soprattutto da un primo inventario delle questioni sulle quali concentrare l'attenzione e il confronto maggioranza-opposizione nella prospettiva per cui si batte il Pci di operare modifiche di un qualche rilievo del testo go-

vernativo già esaminato (con correzioni in qualche caso rilevanti) dal Senato. All'esame di questi problemi il comitato direttivo del gruppo comunista aveva dedicato nella mattinata una lunga riunione.

Il Pci è orientato a dare particolare rilievo ai due temi di una maggiore equità ed efficacia del prelievo fiscale e contributivo, e della qualificazione degli investimenti, con particolare attenzione a quelli destinati a stimolare nuova occupazione. Ciò significa che tanto in sede di legge finanziaria quanto in sede di esame del decreto sull'Irpef verranno riproposti non solo le questioni già contenute nel testo comunista in materia di curva delle aliquote, di scaglioni e di detrazioni, ma anche i temi della tassazione più equilibrata delle rendite finanziarie (compresa la graduale tassazione di Bot e Cct di nuova emissione) e dell'inizio di una imposizione patrimoniale.

Per gli investimenti i comunisti concentreranno le loro richieste sui settori dell'impresa minore e delle iniziative innovative e sul sostegno di strumenti che favoriscano l'occupazione giovanile e la gestione attiva delle politiche del lavoro. Saranno proposte misure anche per accentuare la capacità d'investimento degli enti locali pesantemente penalizzati dalla finanziaria.

Infine, anche in seguito dei primi accordi sul costo del lavoro, verrà chiesta un'attenta ricognizione delle risorse

Sciopero Dirstat scarsi disagi alle frontiere

ROMA - Lo sciopero dei dirigenti aderenti ai sindacati autonomi Dirstat e Confediri non ha provocato la paralisi ma soltanto disagi ai valichi di frontiera. La situazione più critica si è registrata a Campo Trens, presso Vipiteno (Bz), dove sono rimasti ammassati oltre 400 autotreni in entrata e 200 in uscita. Altrove, in modo particolare a Modane e al Brennero, si sono registrati soprattutto rallentamenti del traffico e delle operazioni doganali. La Dirstat ha annunciato per i prossimi giorni «azioni articolate di protesta». Le ragioni della lotta sono state indicate nell'esigenza di «garantire il diritto alla progressione in carriera per i funzionari direttivi».

Sull'agitazione, comunque, è già polemica. Innanzitutto sulle cifre della partecipazione. Per la Dirstat si è trattato di una partecipazione di massa. È smentita, però, dal ministero della Funzione pubblica che parla di adesione «scarissima» e dalla Cgil che ritiene «fallito lo sciopero cui le adesioni sono state inferiori al 10%». Ma lo scontro è aperto anche sul piano politico. D'Antonio, segretario confederale della Cisl, parla di «atteggia-

mento schizofrenico» di Dirstat e Confediri le cui «richieste e forme di lotta sono decisamente fuori luogo». Secondo la Funzione pubblica Cgil i problemi della categoria non possono essere stralciati o trattati in modo disarmonico rispetto alla riforma della dirigenza pubblica pena una massificazione di ruoli e competenze.

Nella polemica è intervenuto anche il ministro della Funzione pubblica, Gaspari. «Non ritengo - ha detto - che sia una rivendicazione seriamente presentabile chiedere che in Italia vi sia una dirigenza di 30-40 mila persone. Una cifra simile non si trova in nessuna amministrazione, di nessuno Stato. In Italia abbiamo già 7.000 dirigenti, a fronte dei 4.000 della Francia. Naturalmente - ha aggiunto polemicamente Gaspari - questo sa anche la Dirstat che difatti rivendica meramente degli stipendi, non le funzioni che non ci sono e non sono inventabili. Ma gli stipendi degli statali sono legati tra loro. Accettare le rivendicazioni della Dirstat innescherebbe un meccanismo a catena con un aggravio per lo Stato di parecchie migliaia di miliardi».

La giornata in cifre

Table with columns: Depressamento, In lire, Prec. in lire, etc.

I cambi

Table with columns: Dollaro Usa, Franco tedesco, etc.

Convertibili

Table with columns: Agric. Fin. 81/88 Cv 14%, Borsani 81/88 Cv 13%, etc.

Fondi d'investimento

Table with columns: Gestras Ioi, Imcapital Ioi, etc.

# Cultura

Qui accanto, un tratto di un'antica strada romana. Sotto, un celebre dipinto di Pompei, raffigurante un feroce con la moglie

**L'impero romano era un immenso racket: lo afferma lo storico Paul Veyne che, dopo aver dedicato un libro all'elegia erotica latina, ha curato il primo volume di un'impresa storiografica dedicata al «privato»**

## Cesare come Al Capone

Il suo libro sull'elegia erotica latina ha sconvolto vecchi e diffusi schemi di lettura ed ha suscitato vivaci reazioni anche in Italia. Dobbiamo davvero rinunciare all'idea che Cicerone, Corinna, Delia siano le belle crudeli oggetto di passioni realmente vissute? Dobbiamo considerarle creature fittizie di un puro gioco letterario? La vecchia idea che le opere d'arte riflettano la società implica due cose molto diverse, la prima delle quali è falsa. Di solito, si dà per scontato che quando un poeta romano parla d'amore lo descriva così come era praticato realmente a Roma. Si dimentica che la letteratura ha una funzione essenzialmente di evasione e che in generale non c'è nessun rapporto tra l'arte o la letteratura di un'epoca e la realtà di quella stessa epoca. Il secondo aspetto della questione riguarda il ruolo della fantasmagoria. Lo spirito, la mentalità di una determinata epoca sono un elemento molto leggero. Essi possono portarci a pensare che le infrastrutture pesanti lo attirino a sé, plasmando l'immaginazione. Invece lo spirito è qualcosa di molto volatile e, lungi dall'essere plasmato sulla realtà, evade nelle direzioni più diverse. La letteratura, insomma, svolge più una funzione di evasione che una funzione di "riflessione". Ma la tendenza diffusa è di supporre che, per esempio, i trovatori descrivano le abitudini amorose del loro tempo. Non è assolutamente così: quella che i loro testi ci offrono è pura fantasmagoria. Allo stesso modo, i romanzi cosiddetti picchareschi evocano determinati comportamenti, ma ciò non significa che in Spagna, al tempo di quei romanzi ci fosse più malavita di prima. Sarebbe come credere che la moda del romanzo poliziesco, dal 1900 in poi, corrisponda a un aumento della criminalità.

Studioso del mondo greco e romano, ex collaboratore di Michel Foucault, Paul Veyne è una delle personalità più in vista dell'attuale storiografia francese. Lo abbiamo incontrato al Collège de France dove quest'anno tiene corsi su Nerone e su Sparta. Con lo humour e l'irruenza polemica che si ritrovano nei suoi libri ha acconsentito a rispondere ad alcune domande, non solo su La poesia, l'amore, l'occidente — il saggio dedicato all'elegia erotica latina uscito di recente in traduzione italiana presso Il Mulino — ma anche su altri temi connessi alla sua ricerca: dalla sociologia della letteratura alla morale dei Romani, dai nuovi orientamenti della scuola storica francese alla grande Histoire de la vie privée diretta da Georges Duby con l'apporto di eminenti specialisti. Di Paul Veyne sono stati tradotti in Italia anche i volumi Come si scrive la storia (presso Laterza), I greci hanno creduto ai loro miti? e Il Pane e il circo (presso Il Mulino).



romanzi polizieschi saranno scambiati per quadri veritieri della nostra epoca. In sostanza, la sociologia della letteratura non può consistere nello spiegare gli autori attraverso il contesto sociale, nel credere che il romanzo rifletta realmente la società. Alla sociologia dell'autore o dell'opera bisogna sostituire una sociologia del lettore. A chi dimentica le nozioni di patto, di regola del gioco su cui si basa ogni evento letterario, si potrebbe ricordare la storia di quell'uomo che non aveva mai visto un incontro di calcio e che, di fronte a due gruppi di persone in lotta per il possesso di un pallone, diceva: "Basterebbe dare loro due palloni per farli contenti". La comprensione dell'opera è un contratto con la società: occorre decifrare agli elegiaci, se tutto nella loro poesia rinvia a una dottrina convenzionale letteraria, quale è il posto di ciò che noi chiamiamo passione nella vita dei Romani? «Ebbene, c'erano, come



### Matroiani fa un film con Michalkov?

MOSCA — Un film con Nikita Michalkov per Marcello Mastroianni? L'attore italiano, in questi giorni a Mosca per una vacanza dopo un anno di intenso lavoro, ha sentito lo stesso giornalisti sovietici che lavorare con il cineasta di «Partitura incompiuta per pianola meccanica» e «Oblovov» non gli dispiacerebbe affatto. Anzi ha fatto capire che certi contatti per un film ispirato ad una novella di Cechov sarebbero già stati presi. Per Mastroianni non sarebbe la prima esperienza sovietica: molto amato dagli spettatori di Iaggiò, soprattutto grazie ai ruoli recitati nella commedia all'italiana, l'attore girò nelle campagne russe «I girasoli» di Vittorio De Sica, accanto a Sofia Loren. Sue dichiarazioni sono apparse in questi giorni sulle «Izvestia» e sulla «Sovetskaya Kultura».

«Sì, è così. Prenda il caso di Zola — è storicamente alquanto «estetica», non «poetica» della sua opera svanisce al contatto con la storia». — Vuole dirci qualcosa sull'«Histoire de la vie privée»? — È un'impresa storiografica di cui è uscito da poco il primo tomo da lei curato, relativo al periodo «Dall'impero romano all'impero medievale». — L'idea è partita da Philippe Ariès, l'autore del saggio sulla storia della morte in Occidente, scomparso l'anno scorso. Si può dire che questa è l'iniziativa sancisce due cose: da un lato l'esaurirsi della tradizione delle Annales, dall'altro l'emergere nella scuola storiografica francese di una tendenza storiografica che va ricollegata, direttamente o indirettamente, al lavoro di Michel Foucault. Gli storici francesi hanno finalmente cessato di essere cartesiani». — Come si è messa la nozione di «privato»? Non si tratta, suppongo, solo di una storia della vita quotidiana? — «Occorre partire da due idee: 1) Gli uomini, a differenza degli animali, sono esseri che hanno un'idea di se stessi e che la organizzano. E quello che si definisce lo «stile di vita». 2) È possibile cominciare a trasformare le relazioni umane senza aspettare una rivoluzione più generale. Spesso i piccoli dettagli fanno vacillare le grandi strutture: nascono come il granello di sabbia che blocca l'ingranaggio». — Un'ultima domanda: l'indagine sul privato dei Romani ha rivelato particolari nascosti o inattesi? — «Abbiamo potuto osservare il ruolo enorme, gigantesco della corruzione. L'impero romano, come l'impero turco, come l'impero cinese, si fonda sul backchick (la bustarella) e sulla estorsione. Ma ciò non era recepito in modo apocalittico: era ammesso. L'eccezione, semmai, è il funzionario cinese, il primo quale lo vorrebbe l'Occidente moderno. In tutti gli Imperi antichi ciò che oggi chiamiamo Amministrazione era in realtà un racket. L'amministrazione romana, di cui spesso si vanta l'efficienza, è una mafia che invece di essere perseguita dalla polizia è utilizzata dal potere centrale, con relativa partecipazione dei profitti. In epoca moderna c'è stato un equivalente molto preciso: Al Capone, padrone onnipotente di Chicago, durante la crisi del '29, si era fatto un partito potente e intratteneva ottimi rapporti con il sindaco della città. L'impero romano non è altro che questo».

Laura Xella

«Uomo universale», il grande poeta ebbe il gusto e l'istinto dell'arte: fu ispiratore degli affreschi che ornano la sala del palazzo dei Carraresi a Padova e autore di disegni

## La galleria del Petrarca



Due ritratti di Francesco Petrarca

Chi oggi, a Padova, entra nel «Livianum» di Gio Ponti, dopo una sosta di fronte ai vasti affreschi di Massimo Campigli, può trovarsi, al primo piano, davanti a un'altra celebrazione visiva della storia dell'antica Roma: la sterminata Sala dei Giganti. Così, più o meno, comincia un capitolo del secondo tomo della Memoria dell'arte nella civiltà italiana, nella monumentale silloge einaudiana (485 pagine, 85.000 lire). Non parleremo qui del libro, anche per ragioni di competenza, ma ne tratteremo occasione, giacché ce n'è data l'opportunità, per dire qualcosa su Petrarca che tra l'altro, non a caso, è tra gli autori più citati del volume. Petrarca, si sa, è all'origine di molte cose, fatti culturali e vicende storiche; ed è anche all'origine degli affreschi che ornano la grande sala dell'antico palazzo dei Carraresi, signori, nel Trecento, della città di Padova (gli affreschi allora dipinti furono irrimediabilmente danneggiati da un incendio attorno al 1500, ma una nuova serie, dipinta verso il 1540, conserva alcuni particolari di quelli originali). Le cose andarono così. Petrarca aveva ormai più di sessant'anni e prima di ritirarsi ad Arquà risiedeva quasi stabilmente nella città veneta, canonico della cattedrale ed ospite graditissimo di Francesco da Carrara. Siamo agli albori dell'Umanesimo e i principi si fanno un vanto di risiedere in dimore degne del loro rango. Proteggono gli artisti; ne richiedono l'amicizia e i consigli; se ne avvalgono come rappresentanti politici e culturali. Petrarca non era soltanto un poeta, ma uno storico di fama, autore di una serie di «vite» degli antichi eroi romani da Romolo a Scipione l'Africano, anche se l'opera, progettata forse fino a Tralano, non era stata ancora portata a termine. Francesco da Carrara pregò il poeta di completare il lavoro e di dedicarglielo, ripetendo così una richiesta che, poco prima, gli aveva già fatto l'imperatore Carlo IV. «Se ne sarai degno», aveva allora risposto Petrarca al successore di Cesare e di Augusto. Ma il Carrarese desiderava anche ornare la grande sala del suo palazzo con una serie d'affreschi che rappresentassero antichi ed illustri personaggi. Ne chiese consiglio a Petrarca e il vecchio poeta si trasformò, per così dire, nel regista di tutta la grande operazione degli affreschi murali. I trentasei personaggi di cui — almeno in parte — il Petrarca aveva scritto la «vita» nella sua opera incompiuta ebbero la loro figurazione visiva. Dal testo si passò all'immagine e nacque, o riprese forza, la «pittura della storia». Tutto si svolse come Petrarca aveva voluto: nell'angolo di nord-est si cominciò con il ritratto di Romolo; in quello di sud-ovest si terminò con la figura di Traiano. Il poeta consigliò anche i pittori su come eseguire il lavoro: era lui, di fatto, l'esperto di architettura ed di archeologia romana, cosa da tutti riconosciuta. Sotto ogni ritratto volle che fosse rappresentata una scena storica collegata con la vita del personaggio e che sotto ogni scena storica ci fosse un'iscrizione. Questa galleria d'eroi di Roma antica fa ben capire perché il mito di Roma agisse poi, con tanta forza, nei secoli del Rinascimento e nella sua cultura, anche politica.

Dante, in un noto passaggio della sua «Vita nova», racconta d'esser stato occupato, un giorno, a disegnare un angelo «sopra certe tavolette». Si può ben credere che il poeta della Commedia avesse, del pittore, almeno il gusto e l'istinto. Ebbene: qualcosa di simile possedette anche Petrarca: indubbiamente, infatti, è il suo l'arte, la sua arte, nei suoi libri e tracciò un rapido profilo della scultura e della pittura del mondo antico greco e romano nei suoi De remedii. Ad Avignone conobbe un celebre pittore, Simone Martini, e gli chiese di ornargli il frontespizio del suo celebre codice che conteneva l'opera di Virgilio. Ad eseguire il lavoro fu Simone, ma a progettare l'impostazione fu ancora lui, Petrarca. Naturalmente il dipinto era allusivo e allegorico, secondo le concezioni d'arte del tempo; ed esso si risolse in un trionfo della poesia: della poesia umana e terrena: quella dell'Eneide, delle Bucoliche e delle Georgiche. Ebbe grande ammirazione per Giotto di cui vide i dipinti (se sono suoi, come pare) nella cappella di Roberto d'Angiò, in Castel Nuovo di Napoli, e di Giotto possedette un quadro, una Madonna, che poi, nel suo Testamento, volle donare al signore di Padova come all'unico competente. Da ciò è lecito dedurre, sembra che non tutti, nel Trecento, capissero la grandezza giottesca. Petrarca, come è altrettanto noto, chiusa con passione i libri che possedeva (era un suo «metodo») ed ecco che da questi suoi appunti o note marginali veniamo a conoscere parecchie cose. Che per esempio possedeva un altro quadro raffigurante l'immagine di un uomo che muore: un'agnonia. Non conosciamo l'autore del dipinto, ma possiamo supporre il contenuto: un Cristo in croce o un San Francesco sul suo letto di morte. Non è improbabile che lo scrittore si ispirasse ad esso quando, nel suo Secretum, espresse con tanta drammaticità il disfacimento del morente. E finalmente l'ultima perla: il disegno di Valchiusa eseguito dallo stesso Petrarca sul margine inferiore di una pagina del suo Plinio. In corrispondenza del passo in cui l'antico naturalista parlava del fiume Sogra — le famose «chiare, fresche e dolci acque» — il poeta tracciò un disegno a penna molto semplice. Vi si vede un'alta rupe dalla base della quale sgorga un fiume e in cima alla quale sorge una cappella (che però oggi non esiste più). La presenza della vegetazione (di cui parla anche Plinio) è suggerita da alcuni alberi e cespugli disegnati sulla cima delle rupe e da qualche ciuffo di canne sulla riva del fiume. Nell'angolo inferiore di sinistra è poi tracciata, in proporzioni superiori al resto, la figura di un airone con nel becco un pesce. Cosa poteva significare questo disegno? S'è pensato a tante cose; ai vaghi augelli di Valchiusa, agli uccelli acquatici di cui tanto spesso parlano le poesie latine petrarchesche, a un'allusione alla vita libera delle campagne, ad altro ancora; ma quel che sembra più probabile è che ci sia, in quest'airone, un'intenzione simbolica verso se stesso. Petrarca amava la solitudine — «Trasalpina solitudo mea tranquillissima», dice infatti, il sotto, una nota a mano del poeta — e l'airone (lo attesta anche Plinio) ha uno spiccato senso per l'isolamento. Petrarca, dunque, o l'airone di Valchiusa.

Ugo Dotti



### Un addio in musica per Ricky Nelson

LOS ANGELES — Un migliaio di persone hanno dato l'estremo saluto a Ricky Nelson, il cantante perito a 45 anni in un incidente aereo il 31 dicembre scorso. Alla madre dell'artista, Harriet Nelson, Reagan ha inviato un telegramma esprimendo dolore per la scomparsa dell'uomo che negli anni Cinquanta e Sessanta fu, insieme a Elvis Presley, uno degli «idoli» del teenager americano. Durante la cerimonia i figli Mattielee e Gunnar hanno intonato «Easy to be free» uno dei cavalli di battaglia del padre.

### Due su tre hanno visto «Fantastico»

ROMA — «Fantastico» ha confermato anche con la sua ultima puntata di aver dato un robusto contributo all'ascolto Rai e al primato, in particolare, di Raiuno. Secondo rilevazioni fatte dall'Upa (aziende inserzioniste) e dall'Assap (agenzia pubblicitaria), lunedì «Fantastico» è stato seguito — tra le 20.30 e le 23 — dal 62% dei telespettatori. Mediamente «Fantastico» aveva sfiorato il 50% dell'ascolto; un risultato che fa da contrappunto alla vendita-record di biglietti della lotteria: oltre 21 milioni.

Qui accanto, il simbolo dell'edizione '86 del Carnevale veneziano, disegnato da Folon. Sotto, da destra, Irene Pappas, Valeria Moriconi e Massimo Ranieri, tre degli attori che si esibiranno a Venezia



### Videoguida

Raitre, ore 20,30

## Moretti prima della «Messa»



Ma sì, apriamo pure questa rubrica con una replica e forse con la replica di una replica. Si tratta del film di Gianni Moretti *Ecce Bombo* (Raitre, ore 20,30) che, nonostante i pochi anni trascorsi dalla sua uscita, è però lontano lontano dall'oggi e dal più recente film del regista romano. Fresco di sala e ancora sulla cresta dell'onda natalizia (anche se non rientra proprio nella categoria del film-stretna) è *La messa è finita*. In *Ecce Bombo* abbiamo un campione della generazione che con largo margine di approssimazione si reggeva su due pilastri: Michele e i suoi amici hanno (siamo nel 1978) già perso la fiducia di un tempo nella politica. Hanno perso per strada, per fortuna, anche alcune sette confusioni ideologiche, ma mantengono qualche infantile senso dell'ineffabile comune. Invece in *La messa è finita* tutti i legami che furono d'amore e di affetto sono ridotti in polvere o in vincolo insopportabile. Siamo passati alla fase della amicizia alla sua tragedia, dalla scuola alla vita. Ma non vi spaventate: se non lo avete già visto (e anche se lo avete visto) *Ecce Bombo* è un film irresistibile, allegro magari non, spiritoso e ironico fino all'autolesionismo. Si ride del protagonista Michele Apicella (che naturalmente è lo stesso Massimo Moretti), dei suoi costumi e amici, dei suoi amori e, anche, dolosamente, si ride di se stessi. Dipende dalla generazione a cui si appartiene. Forse quelli che non sono «del giro», ridono anche di più. E certamente i giovanotti dell'85 (e ora dell'86) possono addirittura spangasciarsi. Ma attenti: la favole azzeccate parlano sempre di noi, di loro, di tutti.

### Raidue: omaggio a Castellani

Secondo omaggio (Raidue, ore 21,55) a Renato Castellani, il regista del *Verdi* televisivo scomparso la settimana scorsa. Il film in programma è al posto della serie *Baciando il cielo* e *Due soldi di speranza*, del 1951, sceneggiato da Castellani in collaborazione con Titina De Filippo. Preparato minuziosamente, etnografando l'esperienza di un vero contadino del Teanese, in provincia di Napoli, *Due soldi di speranza* narra dell'amore contrastato di due giovani e delle loro avventure picaresche, con uno spirito umoristico che rimanda al *Neuillone* di Carlo Verdone. Secondo il  *dizionario universale del cinema*, la «fiducia di cuor giovanotto» cara a Castellani «si incarna in uno dei personaggi più autentici del neorealismo, una ragazza che non s'arrende mai, spregiudicata e ingenua insieme, interpretata benissimo da una Maria Fiore appena quindicenne».

### Raiuno: capitano Gemma indaga

Su Raiuno ritroviamo alle 20,30 il robusto capitano Maffei (è Giuliano Gemma) che va alla caccia del ladro d'autore. Questa volta è stato rubato un prezioso calice di Burano. Nel museo scorge un altro: De e Psi si sono spartiti finalmente una torta molto ambita senza badare alle spese. Maurizio Scaparro ha accettato, ben dopo il gong, l'incarico di curare dietro esplicita, accurata richiesta del sindaco di Venezia — il socialista Nereo Laroni, capocorrente veneziano del gruppo guidato dal ministro Gianni De Michelis — la riedizione di quella celebre esperienza di infusione di un cartellone teatrale nella grande festa con la quale, si può dire, lo stesso carnevale veneziano fu tenuto ad un battesimo ufficiale in una delle sue prime edizioni.

### Canale 5: elefante orfano offresi

*Big Bang* (Canale 5, ore 22,50) oggi viene subito dopo la puntata conclusiva di *Visitors* (vecchia che vede i protagonisti della pianeta Terra avere la meglio sugli invasori galattici sottomari). Invece a *Big Bang* l'elegante Jas Gawronski oggi non ci parla del cielo e dei suoi mostri, ma di cose molto terrene. Per esempio fotografie e pellicole cinematografiche (come si conservano?), elefanti orfani (come si accudiscono?) condor in estinzione (come si salvano?). E poi, alla fine, si torna sulle stelle, anzi sulla Luna, per analizzare le rocce sulle quali sembra sia scritta, come su un libro aperto, la storia del nostro sistema, quello solare ovviamente, che ci vede sistemati al calceastro tra Venere e Marte, terzo posto a sinistra (o a destra?).

### Teatro A Venezia una settimana di spettacoli dedicati all'Oriente

# Un Carnevale da mille e una notte

ROMA — Il Carnevale di Venezia prossimo venturo (dal 4 all'11 febbraio) potrebbe essere — così, sulle prime — una festa dei ricordi. E neanche troppo annessi. Vediamo: innanzitutto c'è Maurizio Scaparro a coordinare la manifestazione. Lo stesso Scaparro che la rilancia nel 1980 nelle sue vesti di direttore del settore Teatro della Biennale e che oggi, invece, dirige il Teatro di Roma. Poi c'è Mario Rigo, oggi assessore alla cultura del Comune veneziano e allora sindaco della città. Infine ci sono parecchi collaboratori, passati e presenti, di Scaparro: da Pino Micòl a Valeria Moriconi, da Massimo Ranieri a Eugenio Bennato, da Arturo Brachetti a Giulia Mafai. Sulle prime, insomma,

ma, potrebbe sembrare che in sei anni non sia cambiato niente e che le cose si ripresentino oggi come allora. Non è proprio così: innanzitutto perché la giunta promotrice di questo Carnevale è di pentapartito, mentre quella che lo reinventò da nulla era di sinistra; poi perché quella che all'epoca fu soprattutto una grande festa di piazza oggi — per volere esplicito dei promotori — vuol essere quasi un simbolico ritorno nel «rifugio del teatro», autonomo e autosufficiente, a Venezia porta dentro una certa «rispetto» a tutto quanto accadrà, invece, tra calli e campielli.

Infatti, alcune anteprime cinematografiche (corrono le voci di opere ispirate in modo specifico al Carnevale: ci sarà un Viaggio della maschera dall'Oriente a Venezia curato da Enrico Fulchignoni; ci sarà una mostra dedicata alle edizioni del Carnevale curate da Scaparro dal 1980 al 1985; e ci sarà, infine, un laboratorio di trucco guidato da Giulia Mafai, centrato sugli Occhi dell'Oriente).

orientali e quelle occidentali ma di confine. Veneto Teatro, poi, in anteprima il 4, 5 e 6 al Goldoni di Venezia e il 7, 8 e 9 al Tololo di Mestre metterà in scena 1 pitocchi fortunati, un raro testo di Carlo Gozzi. La regia è di Sandro Segui, l'interpretazione di Mariano Rigillo: in complesso, insomma, una delle sollecitazioni più curiose. Pino Micòl il 5, 6 e 7 al Ridotto leggerà le Lettere Persiane di Montesquieu adattate alle scene da Lucio Villari. Ancora la Ridotto, il 10, Carmelo Bene interpreterà pagine del suo romanzo *Nostra Signora dei Turchi*. Sempre di faccende veneziane si parlerà in un testo di Franco Cuomo, variamente annunciato già da parecchi mesi, che finalmente vedrà la luce al Ridotto il 9, 10 e 11. Il titolo è *Una notte di Casanova*, con le scene, la regia e l'interpretazione di Massimo De Rossi.



(a cura di Maria Novella Oppo)

## Ma dalle calli scomparirà la vera festa...



Dalla nostra redazione  
VENEZIA — Il Carnevale del Teatro Marco in partenza. Per capire finanziariamente l'operazione che sembra aver soddisfatto le ambizioni dei due maggiori partiti della giunta veneziana, hanno approvato una delibera di spesa di appena novecento milioni che, se non arriveranno gli sponsor, basteranno per i coriandoli e la mascherina.

«Sarà una festa per i «foresti» — ha detto Umberto D'Este, anziano gondoliere della stazione di Bacino Orseolo, interpretando il pensiero di molti dei suoi colleghi — hanno pensato soltanto a loro. Il Carnevale è una cosa che gli apparteneva e il coinvolgimento dei «foresti» era uno degli obiettivi cortesi dei «padroni di casa». Hanno modificato intenzionalmente la natura della festa — commenta Maurizio Ceconi, responsabile culturale del Pci veneto — hanno scelto la strada della spettacolarità scenografica, del «deus ex machina»; ma hanno messo dietro le quinte i veneziani e cioè lo spettacolo più importante, la migliore garanzia della festa.

«Se il segno più evidente di questa versione di rotta, oltre allo sgambetto giocato ai consigli di quartiere, è il ruolo che in questa nuova strategia viene affidato alla piazza San Marco, fino a ieri gestita, in quelle undici

se, sulla base di una formula semplice, onesta ma secondo gli avversari di allora (la Democrazia cristiana) «clatrona». Per undici sere la piazza si trasformava in un immenso punto di incontro, di appuntamento soprattutto per i giovani veneziani e non che, a dispetto degli attuali registi, con o senza sacchi a pelo, sono stati i più puntuali, pacifici e numerosi clienti della festa. I nuovi organizzatori hanno dichiarato, per questo, guerra ai sacchi a pelo, ma non hanno saputo offrire alternative alla scomodità; hanno trasformato la piazza che, secondo l'obiettivo di Tosi e del suo assessore, dovrebbe garantire un rigore scenografico pari a quello del palcoscenico della Fenice; hanno cancellato, almeno nelle intenzioni, ogni spontaneità ed ogni invenzione relegandole al di là delle transenne che difenderanno la piazza ma, a quel che si sa, non sono riusciti a dotare la grande ammicchiata di servizi.

### Programmi Tv

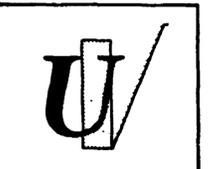
- 10.30 CASTIGO - Sceneggiato con Alberto Lionello (1ª puntata)
- 11.40 CETRA GRAFFITI - Varietà (1ª puntata)
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con E. Bonaccorti, regia di G. Bonaccorti
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - Tre minuti di... Attualità
- 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - Varietà
- 14.15 IL MONDO DI QUARK - Documenti
- 15.00 OLIMPIADI DELLA RISATA - Cartoni
- 15.30 ANTICHE GENTI ITALICHE - Documenti
- 16.00 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - Documenti «Ella e l'America»
- 16.30 PAC MAN - Cartoni animati
- 16.55 OGGI AL PARLAMENTO
- 17.00 TG1-FLASH
- 17.05 MAGICI VARIETÀ - Regia di Carlo Nistri
- 18.00 TG1 - MOND CHIAMO SUD - SUD CHIAMO NORD
- 18.30 PAROLA MIA - Programma ideato e condotto da Luciano Rispoli
- 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 CACCIA AL LADRO D'AUTORE - Telefilm
- 21.30 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa di Democrazia proletaria
- 22.15 TELEGIORNALE
- 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 22.30 PREMIO STRADA 1985
- 23.50 TG1-NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
- 11.55 CORDIALMENTE - Varietà. Con E. Sampa
- 12.02 TG2 - ORE FREDDI
- 13.25 TG2 - I LIBRI - cura di C. Cavaglià
- 13.30 CAPITOL - Telefilm
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35-18 TANDEM - Varietà, regia di S. Baldazzi
- 18.00 OGGI PARLIAMO DI... DOCUMENTI - Rocce di origine superficiale (1ª puntata)
- 18.30 ANE E ARRELLATA
- 17.30 TG2 - FLASH
- 17.35 DAL PARLAMENTO
- 17.40 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 19.55 CALCIO - Italia-Olanda
- 21.45 TG2 - STASERA
- 21.55 DUE SOLDI DI SPERANZA - Film di Renato Castellani
- 23.30 TG2 - STANOTTE
- 23.40 GLI SCIACCALLI - Film
- 13.40 RAIUSO - Una lingua per tutti
- 14.10 IL FRANCESE - Una lingua per tutti

- 14.40 JAZZ CLUB - Musicale «Mike Westbrook Brass Banda»
- 15.40 UNA ESPLOSIONE NELL'ETÀ DEL FERRO - Documenti. Di Franco Cimmino
- 16.10 CORSO BASIC - Documenti. A cura di Mariella Serafini Giannotti
- 16.40 DADAUMPA - Varietà «Caro», Regia di A. Falqui
- 18.10 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 19.35 IN PRETTURA - Documenti (8ª puntata)
- 20.05 IL MASSACRO NELLE GRANDI PIANURE - Documenti (Prima parte)
- 20.30 ECCE BOMBO - Film di e con Nanni Moretti
- 22.10 DELTA - Documenti di Rodano, regia di Allan Jaubert
- 23.10 TG3
- Canale 5
- 8.35 ALICE - Telefilm
- 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
- 9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
- 10.45 QUIZ - Con I. Zancchi, Regia di S. Ferri
- 11.15 QUIZ - Con C. Lippi, Regia di S. Ferri
- 12.00 QUIZ - Con M. Bongiorno
- 12.40 QUIZ - Con Corrado, Regia di L. Proccacci
- 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
- 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
- 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
- 16.30 HAZZARD - Telefilm
- 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
- 18.00 WEBSTER - Telefilm
- 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
- 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
- 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
- 20.30 V-VISITORS - Film
- 22.50 BIG BANG - Settimanale scientifico
- 23.55 LA GRANDE BOXE
- 0.35 UNA DONNA IN FINESTRA - Film
- 8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
- 9.00 DESTINI - Telenovela
- 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
- 10.00 LA VEDOVA ALLEGRA - Film
- 11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
- 12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
- 12.45 CARTONI ANIMATI
- 14.15 DESTINI - Telenovela
- 15.00 AGUA VIVA - Telenovela
- 15.50 I DIALOGHI DELLE CARMELITANE - Film
- 17.50 LUCY SHOW - Telefilm
- 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
- 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
- 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
- 20.30 CALIFORNIA - Telefilm
- 21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
- 23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
- 24.00 MOD SQUAD - Telefilm

- 1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1
- 8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
- 8.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 9.40 FANTASLANDIA - Telefilm
- 10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
- 11.30 QUINCY - Telefilm
- 12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
- 13.20 HELP - Gioco a quiz
- 14.15 DEEJAY TELEVISION
- 15.00 CHIPS - Telefilm
- 15.05 I CARONI ANIMATI - Varietà
- 17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Pradolin
- 19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
- 20.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Ggi Sabani, Regia di S. Ferri
- 22.45 SETTIMANALE DI CINEMA
- 23.15 CANNON - Telefilm
- 1.15 STRIKE FORCE - Telefilm
- Telemontecarlo
- 18.00 LO SPAVENTAPASSERI - Telefilm
- 18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
- 19.00 OROSCOPPO - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO METEOROLOGICO
- 19.25 L'ORECCHIOCCIO - Quotidiano musicale
- 20.30 FURRORE - Film
- 22.00 TRIP - Viaggio nel divertimento
- Euro Tv
- 11.55 TUTTOCINEMA
- 12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 14.00 INNAMORARSI - Telenovela
- 18.00 CARTONI ANIMATI
- 19.00 CARMIN - Telenovela
- 19.45 SPECIALE SPETTACOLO
- 20.00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 DR. JOHN - Telefilm
- 21.30 I BOSS DEL DOLLARO - Telefilm con K. Douglas
- 23.25 TUTTOCINEMA
- Rete A
- 8.00 ROTOCALCO
- 14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
- 15.00 NOZZE D'OGNI - Sceneggiato
- 16.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
- 17.30 CARTONI ANIMATI
- 19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
- 21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
- 22.00 NOZZE D'OGNI - Sceneggiato
- 23.00 SUPERPOESTE

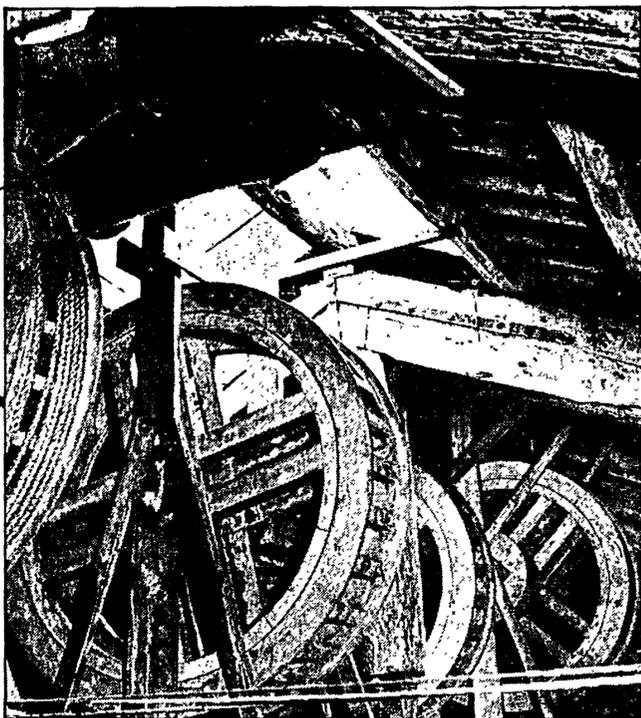
### Radio

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57; 9 Radio anch'io: 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 pagine; 19.25 Audio box special; 21.03 Due a prova di stelle; 22 La vita di Maria Callas; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 61 giorni; 8.45 Francesco e la povera dama; 10.30 Radice 3131; 18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 21.30 Radice 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la musica contemporanea; 22.30 America coast to coast; 23.40 racconto di mezzanotte.





Soffitta del teatro  
Argentino in un  
particolare del  
macchinari teatrali



**Il caso** Sperimentazione e compagnie di giro,  
Enti locali e «piazze»: se ne discuterà il 3 e 4  
febbraio, nel terzo convegno del Pci sulla prosa

ROMA — Si svolgerà all'Hotel Jolly di Roma, il 3 e 4 febbraio prossimi, il terzo Convegno nazionale del teatro del Partito comunista italiano. L'incontro romano, che segue i due precedenti di Prato e Bologna, sarà intitolato «Il sipario strappato». Sull'argomento che verranno trattati in quella occasione ecco un intervento di Bruno Grieco.

È possibile ridare slancio al teatro italiano? È possibile farlo uscire dalla crisi di idee di cui da anni è prigioniero? È possibile liberarlo dalle intrusioni dei politici, dagli impacci delle lottizzazioni? Alcune delle tante domande che hanno dominato le riunioni tenute ed ancora in corso in tutta Italia in preparazione del III Convegno nazionale del Pci sul teatro.

Quasi dieci anni sono trascorsi dal convegno di Prato, al quale il Partito si presentò

amministratori locali e regionali di rimettere in discussione, fino in fondo, la situazione e le prospettive del teatro italiano.

Una situazione di crisi, soprattutto di idee: il teatro, è stato detto a Napoli, esprime assai meno la realtà di oggi di quanto non facciano il cinema e la televisione. La causa di questo ritardo rispetto ad una società in rapida trasformazione è stata individuata ovunque nella scarsa solidità in cui versa, ad eccezione di alcuni teatri stabili pubblici e privati, la stragrande maggioranza delle compagnie. La mancanza di solidità, per gli scarsi mezzi a disposizione e per la mancanza di un proprio spazio teatrale impedisce qualsiasi lavoro di approfondimento, di ricerca, costringe le compagnie e i piegarsi alle logiche del mercato. Se una formazione vuole trovare «piazze» e

re, grazie all'esistenza di spazi teatrali dall'identità precisa. Ma sono casi che si contano sulle dita di una mano o poco più.

In questa situazione, dove è finita la libertà delle scelte, l'autonomia del teatrante, la sua estrosità, la sua creatività?

Passato il periodo esaltante del teatro alternativo, dell'off, basato soprattutto sulla generosità del lavoro volontario, che produsse risultati di indubbio interesse, ha prevalso negli anni il desiderio di trovare una sicurezza di vita, la certezza dei finanziamenti pubblici. Il rischio non era più accettato dalle forze neutrali, il compito veniva addossato agli Enti locali ed al Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Nel corso delle riunioni non sono mancate le critiche dei teatranti alla politica degli amministratori locali e regionali di sperimentazione era destinato in questi anni a scomparire, si è elementi di mercato per entrare nel giro, trovare piazze e pubblico, tradendo le caratteristiche proprie della ricerca, sia essa artistica che scientifica, che è l'incertezza del risultato, e quindi il rischio. La certezza è data dalla ripetitività, ripetitività di formule e di nomi, non certo dall'originalità. Le operazioni serie sono avvenute là ove si è creato un pubblico particolare,

# Teatro, processo da fare

con una piattaforma di «apertura all'avanguardia», come la definì la stampa. Qualcuno parlò di fatto storico, non soltanto per il carattere avanzato delle posizioni emerse, ma anche per la partecipazione, la vera e propria mobilitazione delle forze teatrali, per l'attesa che l'iniziativa, la prima nella storia del Partito, aveva destato.

Poi sono passati dieci anni, dieci anni di delusioni e di amarezze per le forze teatrali, di incertezze per gli amministratori locali, a causa soprattutto degli enormi ritardi legislativi, che hanno praticamente assorbito e spento i fermenti vivacissimi manifestatisi tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta. In questo clima, poteva apparire rischioso ripresentarsi ad un convegno nazionale sul teatro, ma un rapido e intenso sondaggio compiuto nel corso di una serie di riunioni regionali, tenute a Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Cosenza, Potenza e Bari (altre ancora sono in programma) ha permesso di accertare la volontà delle forze teatrali e degli ammi-

considera che in molte federazioni culturali, i quali sono pure assenti — cosa ancora più grave — in diversi comitati regionali. Di conseguenza, gli amministratori preposti alle attività culturali sono lasciati con scarsi orientamenti, se non addirittura senza orientamenti di sorta.

Ciò è tanto più grave — è stato detto — se si considera l'importanza assunta in tutti questi anni dallo spettacolo in Italia, da una parte per la dilatazione dei mezzi di comunicazione di massa, dall'altra per il riconoscimento — importantissimo — del valore formativo del teatro e dello spettacolo in genere contenuto nei nuovi programmi scolastici.

Anche questo sarà uno degli argomenti che verranno affrontati al convegno, un convegno che si proclama senza preclusioni di sorta, di analisi, di critica e di autocritica. Un convegno caldo, dove sarà possibile, una volta tanto, togliersi la maschera.

Bruno Grieco

## L'intervista Alberto Fortis parla del suo nuovo album «West of Broadway» Trentenni, ecco la vostra canzone

MILANO — «Ormai ho trent'anni e perciò trovo giusto rivolgermi anche ai trentenni. Con ciò spero di potermi proporre a diverse fasce d'ascolto: non è una questione di opportunismo; semplicemente penso che la ricettività di una persona non sia necessariamente legata a fattori generazionali».

A parlare del suo nuovo album, *West of Broadway*, è Alberto Fortis, un nome importante per le nuovissime generazioni, presso le quali il cantautore milanese è popolarissimo. Lui però afferma di aver alzato con *El Niño* (il precedente album) il livello medio anagrafico dei suoi fans. Ma forse si potrebbe dire che la folta schiera di ragazzini, ormai l'ultimo parametro di misura commerciale che separa l'industria dall'artista, si è leggermente evoluta (o involuta?). È diventata più esigente: divora video e ascolta musica prevalentemente anglosassone. In discoteca o in auto, o quando capita, in casa, con la «distrazione» di questi anni; il tutto condito da una caratteristica comune: la velocità.

Alberto Fortis è un cantautore che non inganna il suo pubblico. I testi di questo lavoro sono semplici ed accessibili, ma banali, ma neanche pretenzioni. La parte musicale è ricca di suoni e si avvale di ottimi musicisti come Larry Williams (dell'entourage di Quincy Jones) al sax; o John Phillips o ancora Paolo Costa, Abraham Leborer, Charles Fearing, ed altri ancora per lo più americani che hanno contribuito ad arricchire modi e misure ritmiche semplici anch'esse, e di facile presa.

— Perché «West of Broadway»?

— «Ha un significato geografico, di itinerario, l'idea di un viaggio, di un accorciamento di distan-

za. Un viaggio visto come crescita verso la comunicazione, che potrebbe essere anche fatto attraverso la musica. Oltre al significato geografico potrei dire che c'è un altro significato più propriamente musicale che spazia su toni diversi, ad esempio la musica degli anni 50. Quindi una coesistenza di paesi e di soggetti musicali. Sono convinto che questa possa essere una soluzione per uscire dagli schemi».

Questo sembra sia successo anche con «El Niño».

— Sì, anche con *El Niño*, però direi che in *West of Broadway* c'è un itinerario molto più felice, molto più aperto. Probabilmente perché l'album precedente è stata invece un'esperienza più sofferta. Questo mio nuovo disco lo vedo come il gradino immediatamente successivo venuto fuori da un modo di comunicare più naturale. Ci sono due modi di comporre, uno è quello felice, spontaneo; l'altro è quello travagliato. È secondo me quello travagliato e il prezzo da pagare per poi fare quello felice».

— E il tributo a Lennon?

— Interpretare, trascrivendo in italiano, *Imagine* è stato un tributo nei confronti di un artista che a mio avviso meglio di chiunque altro ha rappresentato l'equilibrio tra uomo, musica e artista».

— Hai in cantiere da tempo un libro di poesie?

— Sì, spero di pubblicarlo nell'86...

— Nel tuo immediato futuro?

— Un video che farò in questi giorni ed una tournée che inizierà probabilmente in primavera».

Marcello Assennato



Alberto Fortis

**LE CINQUE ROSE DI JENNIFER** di Annibale Ruccello (testo e regia). Scena e costumi di Francesco Autiero. Interpreti: Annibale Ruccello, Francesco Silvestri. Roma, Teatro dell'Orologio (sala grande).

### Di scena

**Jennifer, storia di una «donna» tutta sola**

che induce semmai a riflettere su quanto sia diffusa e «normale» la cosiddetta «diversità».

L'ambientazione soprattutto sonora definisce un quadro suburbano non fatiscente o degradato, ma anzi moderno e agghindato, e tuttavia anche più disumanizzante. Dalla più scempia delle «radio libere» sgorgano musiche e parole all'insegna d'una festosità idiota, ma echeggia anche uno stillicidio di informazioni sulle cruenti imprese del manico di turno, e dai fuori giungono, frammiti al cupo rumore del mallepelo, minacciosi segnali di allarme. Appena (come tanti) del cinema americano, recente e meno recente, a tinta gialla o nera, Ruccello si lascia andare, forse, a qualche citazione di troppo, ma la sua robusta radice napoletana — benché qui l'uso del dialetto sia esplicito solo in alcuni punti — lo preserva dalla genericità psicologica e sociologica. È lo stesso tragico finale a sorpresa: ha qualcosa di familiare, di riconoscibile, di nazionale-popolare, al pari delle belle canzoni di Mina che affiorano come motivo dominante.

Accanto a Jennifer, che Ruccello interpreta con molta bravura, spicca un altro personaggio anche più ambiguo, nella ottima resa di Francesco Silvestri: una «signora» sinistra ed enigmatica, davvero, come certe invenzioni di Hitchcock, ma poi così terribilmente «made in Italy», così casalinga, in ogni senso.

Ageo Savio

### L'infinito: da ieri un convegno

ROMA — Si è aperto ieri in Campidoglio il convegno internazionale sull'infinito. Alle giornate di studio partecipano alcuni tra i migliori scienziati e filosofi del mondo. Il convegno è organizzato dal ministero delle Istruzione, e si svolge presso il centro degli interessi degli studiosi. Ieri mattina Giuliano Toraldo di Francia — che del convegno ha curato l'organizzazione scientifica — ha spiegato alcune delle ragioni di questo inteso «revival».

Nonostante che la scienza

— ha sostenuto Toraldo di Francia — si occupi sempre più di oggetti finiti, misurabili anche se non tutti tangibili, il concetto di infinito sembra un supporto necessario per comprendere alcune delle teorie più accreditate. È proprio da questa necessità (evidente soprattutto per le matematiche) che sorgono numerose contraddizioni sia logiche che formali. Per superarle abbiamo bisogno di una nuova «sintassi», di un nuovo modo di pensare. È attorno a questo nodo affascinante che si articolano fino a sabato gli interventi di fisici, astronomi, storici, filosofi e matematici. Ieri pomeriggio il convegno ha già visto un momento particolarmente alto con la relazione di Zenone. Nel pomeriggio sarà la volta di due eminenti matematici: Gabriele Lolli e Jens Erik Fendstad. Il primo illustrerà come la scuola del For-

malismo abbia tentato di superare le contraddizioni e le antinomie insite nel concetto di infinito. Il secondo si soffermerà su un altro dei maggiori nodi teorici: quello legato al concetto di infinitesimo. Infine in serata l'atteso intervento di un altro Nobel, Carlo Rubbia, che riferirà sulle sue personali riflessioni, da «fisico in prima linea». Il convegno di Roma, che si annuncia come uno degli avvenimenti culturali più importanti dell'anno, si concluderà sabato mattina. Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Eliott Mendelson, Jean-Yves Girard, Alistar Crombie, Nicola Badaloni, John D. North, Valerio Verra, Bernard d'Espagnat, Solomon Feferman, Richard Jeffrey, Giulio Giorello, Paolo Budinich e Giulio Regge.

Pur di averlo nella versione televisiva di *Morte di un commesso viaggiatore*, Dustin Hoffman ritardò di sei mesi l'inizio delle riprese. Ma ne vale la pena. Il suo nome, John Malkovich, vi dirà poco, ma se avete visto *Le stagioni del cuore* o *Uria del lenzo di seta* non lo avrete dimenticato. Nel film di Robert Benton era Mr. Will, il giovane cieco di guerra che finisce nella fattoria di Sally Field in cambio di una «azione bancaria». Orgoglioso, insoddisfatto, fregato dal mondo, Will era un personaggio difficile da rendere, ma Malkovich (che per essere più credibile visitò a più riprese una clinica per ciechi) ne fece una vibrante miscela di fragilità e intraprendenza. Ricorda il regista: «John è puntiglioso, fa ricerche e dettaglia, ma ad un certo punto, quando sente di saperne abbastanza, si ferma e comincia a creare il personaggio nella sua testa, seguendo solo l'istinto».

Nel film di Roland Joffé, invece, era il coraggioso fotografo di guerra che, con la sua Nikon, documenta l'agguato della Cambogia sotto l'assalto dei Khmer rossi. Sprezzante del pericolo, vagante e inconsueto, era l'artefice di quel «falso» (la fotografia di Pran necessaria per corredare il passaporto) che svanisce, tragica beffa del destino, proprio nel momento del controllo. Dice di lui il regista: «Nella scena ambientata sulla terrazza dell'ambasciata americana, sotto la pioggia, quando lui e Sam Waterston litigano aspettando l'evacuazione, c'è tutto John Malkovich, la sua capacità di rendere con uno sguardo, un ghigno, una sfumatura di voce il senso di una sconfitta».

Insomma, nell'era del divi ipervitaminici e supermuscolosi, Malkovich si candida a diventare un attore tutto di testa (il suo comandamento è: «Il massimo dell'efficienza è il minimo della gestualità»), fuori anche dal cliché del «bello ma maledetto» alla Sam Shepard o alla William Hurt. Trentunenne, troppo vecchio e bizzarro per dipingere per diletto quegli che gli americani chiamano «a male startlet», questo splendido interprete non fa nemmeno niente per risultare simpatico. Di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, Coyote Ugly di Lynn Siefert all'impegno davanti alla cinepresa (l'ultimo film in ordine di tempo di Peter Yates) è un a proposito del suo debutto in teatro, nella Steppenwolf Theater Company di Chicago, dove recitò e allestì spettacoli per sei anni, ricorda scherzosamente Malkovich: «Ma quando tutto cambiò quando mi cominciarono a cadere i capelli».

Cresciuto, artisticamente, in quell'ambiente teatrale di Chicago che ha sfornato gente come Kevin Kline, Raul Julia, Glenn Headly, Malkovich deve molta della sua fortuna a Dustin Hoffman che si affezionato a lui sin da quando lo conobbe durante i «provini» per *Morte di un commesso viaggiatore*. «C'era tanta gente, quel giorno a New York, pronta a farsi ascoltare da Dustin. Attori bravi, intendi. Ma erano tutti spaventati, bloccati dalla paura. Io no, ero venuto per quella parte e non mi feci prendere dal nervosismo. Anzi sfidai Dustin, come se stessi già recitando sul palcoscenico. E lui, che ha sfornato gente che l'anno scorso Hoffman lo volle ad ogni costo anche nella versione tv del dramma diretto dal tedesco Volker Schlöndorff. E bisogna dire che nella parte di Bill il figlio del commesso viaggiatore Willy Loman, Malkovich è davvero efficace: tutto un variare di tenerezze e di risentimenti, il giusto compimento alla recitazione a noi recitati di Dustin Hoffman. C'è da sperare solo che il film di Schlöndorff, già presentato con successo alla Mostra di Venezia, trovi un distributore anche per Italia



### Il personaggio Dal teatro con Shepard al cinema con Hoffman, la carriera di un attore fuori da ogni cliché

## Malkovich il brutto più bello di Hollywood



John Malkovich. In alto, l'attore con Dustin Hoffman in «Morte di un commesso viaggiatore»

(ma perché la nostra tv non ci fa sopra un pensiero). Come molti grandi attori, Malkovich è piuttosto critico nei confronti del proprio lavoro. «Non si tratta — sostiene — di essere originali ad ogni costo, ma un buon attore dovrebbe sempre cercare di rinnovare il proprio stile. Soprattutto in teatro, dove bisogna competere con le interpretazioni già offerte da altri. È una ricerca continua».

Ma anche al cinema, Malkovich non si tira indietro di fronte alle difficoltà. Gli piacciono le sceneggiature complesse, i film scemmasa («Stranger Than Paradise di Jim Jarmusch è uno dei suoi preferiti»), i film che riflettono sul cinema (come molto De Palma). Per questo forse, pur avendo girato con il consueto impegno, non serba un buon ricordo di Eleni di Peter Yates (ancora inedito in Italia), in cui interpreta la parte di un giornalista di origine greca che torna in patria per fare luce sulla morte della madre, fucilata dai comunisti durante la guerra civile. «In Grecia — precisa — furono commessi gravi errori da parte dei comunisti, ma avrei voluto che il film non fosse così schematico, propagandistico, che restasse in qualche sfumatura del romanzo di Gage da cui è tratto».

In questa capacità di discernere, di riflettere sulle cose che fa, sta probabilmente la virtù maggiore di Malkovich, ma anche — almeno a dar retta a certi manager di Hollywood — il suo difetto più grande. Non è un caso, ad esempio, che Columbia abbia praticamente imposto a Norman Jewison di non ingaggiarlo per Agnes of God, nonostante le proteste del regista. Un brutto episodio, che però Malkovich si è lasciato alle spalle senza troppi rimpianti. «Del resto — ama ripetere — oggi a Hollywood c'è chi perde la testa solo perché riceve la nomination a qualche premio, non importa quanto. Così si diventa marionette. Meglio il teatro: girano meno soldi, ma almeno sai sempre con chi hai a che fare».

Michele Anselmi

Questa settimana due straordinari servizi fotografici

**SIMON LE BON**  
nozze a sorpresa con la splendida Yasmin

**CRISTEL**  
la bambina di Natale di Al Bano e Romina

Idee e programmi 1986

La Valtur mira lontano (molto al di là del Mediterraneo)

A colloquio con il presidente del tour operator, Giancarlo Garassino - Mezzogiorno e aree extramediterranee le nuove mete

Dalla nostra redazione GENOVA - Un buon 1985, previsioni di budget superate dell'8%, grossi progetti per diversificare il prodotto attraverso l'apertura di nuovi villaggi nel Mezzogiorno, sviluppo della presenza nei mercati europei, importanti investimenti nelle aree extramediterranee (Paesi e località, per ora, sono rigorosamente top-secret). E il check up di fine stagione della Valtur, il tour operator che controlla l'ing. Giancarlo Garassino, presidente della società - Nonostante le difficoltà climatiche del periodo invernato-primavera, per noi è stato un anno decisamente positivo, con un aumento del giro d'affari del 10% rispetto al 1984. La Valtur si è affermata come azienda-leader nel mercato italiano delle vacanze, realizzando un giro d'affari indiscutibilmente superiore a quello globale dell'industria turistica. E una bella realtà, ma non vogliamo inquisire a trionfalismi: essere "testa di serpe" è uno dei problemi di sviluppo ai quali intendiamo dare risposte adeguate.

«Credo che nel nostro Paese esistano almeno due mondi turistici: quello delle città d'arte e d'affari (come Venezia, Firenze, Roma, Milano) che continua a "tirare" molto bene; e un altro "mondo", senza dubbio più complesso, nel quale stanno gomito a gomito diverse forme di turismo: estivo, climatico, invernale. Queste continuano purtroppo a denunciare enormi limiti di stagionalità. La diffusione dei sistemi telematici e informatici può certamente aiutare in questa direzione, soprattutto perché consente di abbattere alcuni costi. Ma il problema fondamentale resta la condizione effettiva: l'immagine stessa dell'offerta italiana globalmente intesa».

«Quest'anno circa 80 mila persone hanno trascorso le vacanze nelle strutture Valtur - afferma l'ing. Giancarlo Garassino, presidente della società - Nonostante le difficoltà climatiche del periodo invernato-primavera, per noi è stato un anno decisamente positivo, con un aumento del giro d'affari del 10% rispetto al 1984. La Valtur si è affermata come azienda-leader nel mercato italiano delle vacanze, realizzando un giro d'affari indiscutibilmente superiore a quello globale dell'industria turistica. E una bella realtà, ma non vogliamo inquisire a trionfalismi: essere "testa di serpe" è uno dei problemi di sviluppo ai quali intendiamo dare risposte adeguate.

Giancarlo Garassino, presidente della Valtur Vacanze, ha 51 anni, è libero professionista e uomo politico democristiano, ha maturato una solida esperienza nel settore turistico. È stato presidente dell'azienda autonoma di Anzio e dell'Asitur, ha guidato per due anni il consorzio ligure di promozione, è stato anche presidente della Cit (l'agente di viaggio delle Ferrovie). Da due legislature è consigliere regionale in Liguria; attualmente ricopre la carica di capogruppo dc.

Allora, ing. Garassino, quali sono le novità che la Valtur proporrà nei prossimi cataloghi? «Stiamo lavorando per mettere nuovi prodotti a disposizione della clientela - risponde - Insomma, guardiamo molto al futuro senza cullarci troppo sugli allori delle posizioni conquistate. Puntiamo ad una ulteriore fase di espansione, realizzando nuovi villaggi turistici nel Mezzogiorno e in Sardegna, in Sicilia e anche nelle regioni continentali dove, come è noto, siamo già bene attrezzati. Amplieremo la nostra presenza anche in Grecia e in Turchia. Per quanto riguarda il mercato extra-mediterraneo, dove la Valtur già opera alle Maldive e in Costa d'Avorio, abbiamo diversi progetti interessanti. Ciò vale anche per i soggiorni invernali: ora operiamo, oltre che a Pila e San Siro, anche a Marilive dove la società ha acquistato un importante complesso con 700 posti letto».

Quali obiettivi vi prefigurate sul mercato straniero? «La nostra clientela è prevalentemente italiana, ma abbiamo cresciuto il nostro impegno in Francia, Belgio, Olanda, Austria e soprattutto in Germania dove stiamo conducendo una incisiva azione insieme all'Autoclub Club tedesco». Si trova in un paese di un'industria che si eleva a oltre 80 metri sul livello del mare. Prenotatevi con grande anticipo. Se avete fretta, costa intorno a lire 3 milioni (più 300 dollari di cassa comune).

«Quest'anno circa 80 mila persone hanno trascorso le vacanze nelle strutture Valtur - afferma l'ing. Giancarlo Garassino, presidente della società - Nonostante le difficoltà climatiche del periodo invernato-primavera, per noi è stato un anno decisamente positivo, con un aumento del giro d'affari del 10% rispetto al 1984. La Valtur si è affermata come azienda-leader nel mercato italiano delle vacanze, realizzando un giro d'affari indiscutibilmente superiore a quello globale dell'industria turistica. E una bella realtà, ma non vogliamo inquisire a trionfalismi: essere "testa di serpe" è uno dei problemi di sviluppo ai quali intendiamo dare risposte adeguate.

«Stiamo lavorando per mettere nuovi prodotti a disposizione della clientela - risponde - Insomma, guardiamo molto al futuro senza cullarci troppo sugli allori delle posizioni conquistate. Puntiamo ad una ulteriore fase di espansione, realizzando nuovi villaggi turistici nel Mezzogiorno e in Sardegna, in Sicilia e anche nelle regioni continentali dove, come è noto, siamo già bene attrezzati. Amplieremo la nostra presenza anche in Grecia e in Turchia. Per quanto riguarda il mercato extra-mediterraneo, dove la Valtur già opera alle Maldive e in Costa d'Avorio, abbiamo diversi progetti interessanti. Ciò vale anche per i soggiorni invernali: ora operiamo, oltre che a Pila e San Siro, anche a Marilive dove la società ha acquistato un importante complesso con 700 posti letto».

«Stiamo lavorando per mettere nuovi prodotti a disposizione della clientela - risponde - Insomma, guardiamo molto al futuro senza cullarci troppo sugli allori delle posizioni conquistate. Puntiamo ad una ulteriore fase di espansione, realizzando nuovi villaggi turistici nel Mezzogiorno e in Sardegna, in Sicilia e anche nelle regioni continentali dove, come è noto, siamo già bene attrezzati. Amplieremo la nostra presenza anche in Grecia e in Turchia. Per quanto riguarda il mercato extra-mediterraneo, dove la Valtur già opera alle Maldive e in Costa d'Avorio, abbiamo diversi progetti interessanti. Ciò vale anche per i soggiorni invernali: ora operiamo, oltre che a Pila e San Siro, anche a Marilive dove la società ha acquistato un importante complesso con 700 posti letto».



Pierluigi Ghigginì

Trentino: tornano i fortissimi in divisa

ROMA - Anche quest'anno avremo i Campionati Mondiali di sci riservati alle Polizie. Ne ha dato l'annuncio ufficiale a Roma nel corso di una conferenza stampa, l'assessore al turismo della Provincia di Trento Mario Malessi, davanti a molte autorità, dirigenti dei Coni, vigili, carabinieri e finanzieri in alta uniforme. «Uno degli appuntamenti più significativi dal punto di vista sportivo, turistico, culturale, ma anche una manifestazione di amicizia e fratellanza tra le nazioni», ha detto l'assessore. Questi che si svolgeranno, come sempre sulle piste del Trentino, sono i XVII Campionati Mondiali; 15 giorni agonistici di altissimo livello tra il Monte Bondone, la Valle di Fiemme e Andalo, dal 28 all'8 marzo prossimo. Prima a scendere in campo (slalom, slalom gigante, 10 km maschili e 5 km femminili) saranno i Vigili urbani di tutta Italia. Conclusa la sfida tricolore, inizierà la parte più spettacolare delle gare: al Campionato parteciperanno infatti oltre trenta nazioni, in programma un colossale «Police day», parata ufficiale, sfilate in costume delle rappresentanze delle vallate del Trentino, concerti di bande e fanfare militari italiane ed estere. Allo stadio Briamasco, il giorno dell'inaugurazione, si esibiranno la fanfara dei carabinieri, la banda della polizia di Stato, la fanfara della Guardia di Finanza, la fanfara dei Bersaglieri e quella del 121 Gruppo artiglieria contraerea di Rimini, e suoneranno anche i Dragoni scozzesi, i poliziotti di Los Angeles e di Madrid, quelli svedesi, quelli di Sua Maestà Britannica, e tanti altri, in un carosello di colori e divise. Nella squadra azzurra gareggeranno anche quest'anno, oltre i poliziotti, gli atleti della Guardia di finanza e dei carabinieri. Anche per le gare '86, il comitato organizzatore ha il dispiacere di annunciare la mancanza di risposta da parte dei sovietici: «Ma si spera - dicono - forse non è ancora troppo tardi». Tra le nazioni invitate, le due Germanie, Cecoslovacchia, Bulgaria, Austria, Austria, Belgio, Corea del Nord e del Sud, Danimarca, Finlandia, Cile, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Cina, Usa, Svezia, Turchia, Argentina, Andorra, Iran, Iraq, Irlanda, Islanda, Jugoslavia, Portogallo, Perù, Ungheria, Unione Sovietica.

Trasognata nebbia di Po

Un suggestivo itinerario nella bruma, lungo il corso del fiume, tra Rocca Possente e Parma - Dove dipinse e morì Ligabue - Sulle orme di Fabrizio Del Dongo

Dal nostro corrispondente «Lui, appare e scompare. Bisogna inseguirlo, acciapparlo, distinguere nel mezzo della nebbia. Prendere il Po in autunno inoltrato significa forare la nebbia e decidere di conquistarlo, andando in salita, controcorrente da Ferrara a Parma. Sarebbe troppo facile metterci su un ponte, nel centro di Torino, e contemplarlo oppure dargli uno sguardo dall'autostrada, a Piacenza. Meglio calarsi nel suo vero ambiente, soffice e brumoso, tra le canne che sembrano fiori essiccati, marroni. Gli argini cominciano qualche chilometro prima del posto scelto per la partenza, Bondeno nel Ferrarese. Siamo nel Po, e non dimentichiamo il Po, ma non ha dimenticato. Nulla di più adatto, per gente che si difende, del nome della prima tappa, Rocca Possente, a Stellata. Costruito in forma di stela nel 1362 dal marchese Nicolò il zoppo, il castello «giace letteralmente in una sorta di fossa tra l'argine e l'acqua».

I pescatori voltano le spalle alle torri di guardia, tutti compresi nell'opera di guardare il fiume. La fortezza continua in zoccolo pacifico il suo destino di rocca di guardia, a sorveglianza delle barche che incrociano in questo punto di confine: Stellata di Bondeno, infatti, è tuttora il crocevia tra Emilia, Veneto e Lombardia. Ormai il fiume è «presso», o almeno così pare: gli scherzi della nebbia infatti fanno apparire come acqua la pura bruma, e viceversa. In realtà, è pressoché impossibile costeggiare il fiume: le strade provinciali, deserte nelle domeniche di inverno, corrono accanto ad una nebbia che è omotima e salumina, fuggendo di dimenticare il grande fiume, facendosi uno scudo con fitte siepi di salici giallognoli. Eppure, risalendo, si incontrano luoghi in cui la gente non ha dimenticato il fiume. Basta costeggiarlo rispettando il silenzio della nebbia e arrivare a San Benedetto Po. Gli argini, ancora una volta, coprono il fiume.

L'attenzione viene subito assorbita dalla torre campanaria appena pendente sopra la splendida abazia benedettina. Eppure, chi nutre un interesse decadente nei confronti della Padania non può fare a meno di farsi prendere dal «coro», la strada fiancheggiata da case basse, tra il grigio e il verdognolo (o sono gli scherzi della nebbia?) sempre e squarata, con le persiane chiuse a tutte le ore, un po' scrostate. La piazza non è alla fine del corso. In fondo c'è l'argine, che a distanza sembra sbarrare la strada, mentre la piazzetta - un'ansa della via - mostra sulle serrande chiuse insegne tracciate e mano e salumina, i monopoli di Stato, «caffè Centrale». La gente, d'inverno, sono gli uomini nel caffè, le famiglie in trattoria col vestito della domenica e discorsi strani su Maria Goretti. Un grosso gatto bianco, nel cortile del bar, salta per avvicinarsi al camino, è l'unico posto caldo.

Fuori da San Benedetto, nessuno. La strada si allontana dal fiume, prende le distanze prima di immergersi dentro all'«ombelico della Padania». Da Suzzara fino a Gualtieri è una «dall'immersione»: Zavattini, a Luzzara, Guareschi, a Breccella, Ligabue, cui sono dedicati strade, bar e musei a Gualtieri. Scegliamo le pagine della biografia del pittore, per recuperare luoghi ed atmosfere. «Qui andava a mangiare quando aveva qualche soldo - scrive Claudio Mori - dalla "Meme", sulla sinistra invece la chiesa di S.Maria col vicino ospedale e ospizio. Vede quella finestra illuminata, in quella chiesa che unisce la chiesa all'ospizio (felice unione di simbolo e praticità terrena, in vicinanza del trappasso)? È morto lì. E da quella strada, tornava dal bosco. La dipingeva. Qualche riga più sotto, il tributo alla «padrona»: «La nebbia, si sa, scrive ancora Mori - è un topico di queste parti. Vi alligava non soltanto in funzione poetica, ma anche patologica e culturale». Artista deformato e come cronache fanno cercare ai cori riparo nel fumo dell'ostrea e del vino. Come la notte, la nebbia pareggia le differenze, le rende omogenee, indistinte, indifferenti. Gli edifici diventano uguali come la storia degli abitanti. Adesso il Po è vicino e palpabile, sulle strade sopravvalutate le biciclette si fanno sorpassare senza paura dalle centoventate dei contadini e dalle solide Volvo degli imprenditori. Sotto al porticato della piazza quadrata di Gualtieri, qualche coppia entra nell'unico bar, senza alzare lo sguardo alle mole pesanti e regolarissime della Fortezza Sant'Ugo, senza ricordare la Sala dei Giganti che vi sta dentro, né tantomeno far correre gli occhi sui merli puntuti che ornano i tetti dei palazzi regolari. Ciuffi di erba selvatica danno sapore di muffa e di onirico a una lega di Pontelagoscuro. La nebbia invernale impedisce di seguire l'esempio dell'eroe stendaliano a ridisegnarsi la via d'acqua. Le barche non si usano più, le motonavi estive servono solo ai turisti intrappolati. Anziché farsi ancora una volta sedurre dalla nebbia, è ora di dominarla e razionalizzarla: a poche centinaia di metri dal Po di Casalmaggiore, i riflettori gialli illuminano il casello «Parma» dell'Autosole.



Patrizia Romagnoli

La «nave dei sogni» che parte da Rostock

La lussuossissima ex Astor, è stata acquistata dalla Rdt - Ribattezzata «Arkona», è noleggiata dai sindacati 8 mesi l'anno e adibita per le ferie-premio dei lavoratori

ra appena pensabile con tanti confort. Ma le tariffe dell'avventura non dovettero allietare tanto se la «Nave dei sogni», di nuova vendita, tornò ai suoi familiari lidi europei. Così è arrivata a Rostock, nel momento giusto, quando qui veniva posto fuori servizio, per anzianità, la nave «Völkerfreundschaft» («Amicizia tra i popoli»), da molti anni adibita a viaggi di ferie promossi dai sindacati. Una vecchia e brutta conoscenza degli italiani, questa nave, anche se mimetizzata sotto il suo nome rassicurante: è quella «Stockholm» che nel 1956 speronò nell'Atlantico e mandò a picco l'Andrea Doria.

Il blu scuro, il rosso vino, il rosso ruggine chiaro, i colori delle sigarette Astor (di cui il produttore era uno dei primi armatori), dominano in tutto l'arredamento, dalle poltrone ai tappeti. L'«Arkona», di classe media superiore, ha uno standard tecnologico più alto degli anni in cui fu costruita (il comandante si chiama Karl Hein Hübscher). Ognuna delle 22 cabine è attrezzata con servizi propri, telefono, radio, televisore a colori; una raccolta, invitante biblioteca con finestre sul mare ha una parete ornata,

come in origine, con grandi riproduzioni di passi evangelici; una sala è attrezzata per giocare a carte e un fitness-center con sauna, solarium, attrezzi ginnici, una seconda piscina interna, fa ritrovare anch'esse i colori della «Astor». Per otto mesi la nave è noleggiata dai sindacati, per le ferie di 10 mila lavoratori; per altri due è data in noleggio a organizzazioni turistiche estere. Tutti i viaggi effettuati per conto dei sindacati della Rdt saranno sempre a carico pieno. Già oggi le richieste completano i programmi per molti e molti mesi. I prezzi non sono alti, ad esempio per Cuba, da 3.500 a 5.000 marchi, con una corsa aerea compresa: le direzioni sindacali aziendali integrano le quote.

Chi parte dunque e chi resta a terra? Partono i migliori, i campioni dell'alto rendimento. La scelta si fa sui luoghi di lavoro, dove si stabiliscono le precedenze. Il posto sul: «una bisogna conquistarlo sul posto di lavoro. E per gli sfaticati per quelli che se la prendono con comodo, l'«Arkona» rimane inesorabilmente la «Nave dei sogni».

Lorenzo Maugeri

Leoni marini

Penisola Antartica e Terra di San Martin, a nord del Circolo Polare, separata dalla Terra del Fuoco dal Passaggio di Drake: questo ambiente, la latitudine e lo scenario da brivido in tutti i sensi, proposto da Adventure nel Mondo. «Al di là del Cabo de Hornos, cominciano ad apparire i continenti staccatisi dal continente Antartico. E già appaiono di fronte a noi le isole Shetland del Sud; alla deriva lastroni che si incrociano con la neve, ci riservano la sorpresa di leoni marini che viaggiano su di essi. Più avanti, nella Rada Foster, troviamo la facciata di un ghiacciaio che si eleva a oltre 80 metri sul livello del mare. Prenotatevi con grande anticipo». Se avete fretta, costa intorno a lire 3 milioni (più 300 dollari di cassa comune).

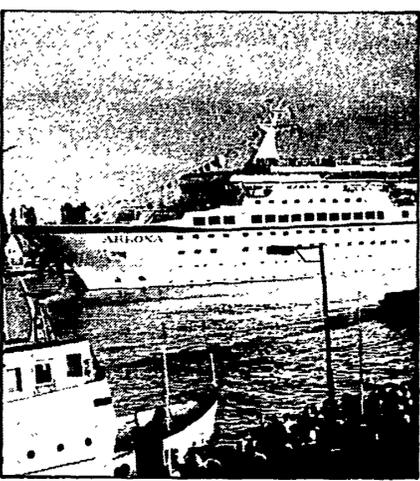


Agenda

- Guida degli alberghi svizzeri 1986
Lancinata dalla Visa la «Premier Card»
Gara di sculture in neve a Cortina
Nuovi voli diretti per le Canarie e Maiorca da Venezia

- Service reclami turistici in Liguria
I tedeschi preferiscono la Spagna
Nuova sede di American Express a Firenze

- 9 Apt in Emilia-Romagna
Nuovo ufficio Hertz a Fiumicino



**Il muro è crollato su un palazzo, evacuati altri quattro edifici**

# Un boato, 200 senzateo Si sfalda un terrapieno a Montesacro

**Due case in parte distrutte - Gli abitanti: «Avevamo denunciato dieci anni fa il pericolo di uno smottamento, ma nessuno è mai intervenuto» - Le recenti piogge hanno aggravato la situazione - I senzateo ospitati in alberghi e pensioni**

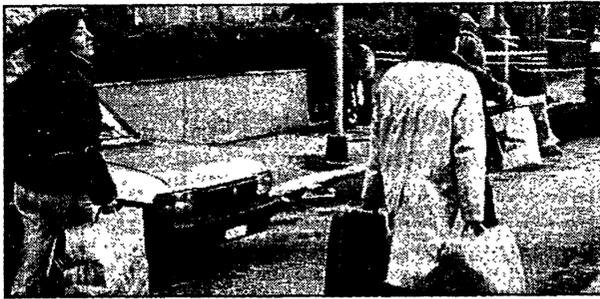
Un boato. Poi la frana. Una valanga di terra e calcinacci che ha in parte distrutto una casa e lesionato altri appartamenti. Cinquantatré famiglie, circa duecento persone, che abitavano in via Tirreno e in via Brennero, nel quartiere di Montesacro, da fatto un volo di tre-quattro metri. Mi sono ritrovato coperto da una valanga di terra e calcinacci nel garage sottostante. Non so come mi sono salvato. Sono vivo per miracolo. La cucina di Ottavio Maglione si trovava sul terrazzo di una delle cinque palazzine fatte sgomberare, di fronte alla quale, appunto, si trova il terrapieno. La frana ha distrutto anche una camera di Rosa Viola, una pensionata di ottanta anni, che era stata costruita sulla terrazza a pochi metri dalla cucina di Ottavio Maglione. Lo smottamento ha sfondato il parete di un altro appartamento della palazzina, che si trova al numero 114 di via Tirreno.



«Stavamo nella stanza da pranzo — racconta Ella Loro, 32 anni, moglie di un cameriere di un ristorante del centro — quando una valanga di sassi e terra ha sfondato una parete a pochi centimetri dal divano sul quale erano sedute le mie due bambine. Non so come sono ancora vive...»



Il terrapieno crollato e le macerie dei due appartamenti in parte distrutti; nella foto a destra i senzateo che lasciano le loro abitazioni



lato il tufo fino a provocare questo disastro. Questo lo capisce anche un profano». «Ma certamente — dice l'avvocato Domenico Affronta, che assiste Maglione ed un altro inquilino del palazzo in una causa intentata contro il condominio della palazzina di via Brennero che fece costruire la fogna — non lo hanno capito i tanti giudici, tecnici, periti ai quali ci siamo rivolti. La causa venne intentata circa sette anni fa. Poi sono state fatte denunce alla quarta e alla nona sezione del tribunale. I tecnici sono venuti, hanno constatato la pericolosità di quel muro. Ma poi tutto è rimasto nei cassetti». «Ed ora — dice Ottavio Maglione — eccomi qua senza più una casa, con un figlio handicappato ed un altro che a fatica cerco di mante-

nerlo agli studi. Mia moglie è morta tre anni fa di tumore». Le cinquantatré famiglie fatte sgomberare ieri dalle due palazzine di via Tirreno e da quelle di via Brennero hanno in parte passato la notte a casa di amici e parenti. Altre ieri fino a tarda sera ancora attendevano che l'amministrazione comunale le sistemasse in alberghi e pensioni. In via Tirreno è giunto anche il sindaco, Signorello.

«Di quella fogna — racconta ancora Antonella Lettieri, psicologa, 32 anni, che abita in un piccolo appartamento insieme ai genitori, ad una sorella e alla zia — sento parlare fin da quando andavo a scuola. È incredibile che nessuno abbia mai fatto niente. Le varie autorità interessate si sono palleggiate per anni le responsabilità...»

Paola Sacchi

**Sono arabi di diverse nazionalità**

# Cinque arresti per l'incendio al Centro islamico

**Erano stati trovati nei locali dai pompieri - La versione per accreditare un incidente crollata dopo un lungo interrogatorio**

Non è stato un guasto alla stufa a provocare l'incendio che ha distrutto due sale del Centro Culturale Islamico. I carabinieri hanno arrestato, con l'accusa di incendio doloso, i cinque arabi che si trovavano nella palazzina dei Parlari nel pomeriggio del 28 gennaio: un egiziano, Ibrahim Ibrahim Hamouda, 33 anni e due siriani: Bachar Alhadie di 25 anni e Mohamed Manafih di 28 anni. Quest'ultimo, durante l'incendio, si era ferito all'occhio sinistro e è stato medicato al Policlinico con una prognosi di sette giorni.

di soggiorno — sono stati sentiti nel carcere di Regina Coeli dal sostituto procuratore della Repubblica Cesqui.

Ma perché avrebbero dato fuoco al Centro culturale? Gli investigatori escludono che si trattasse di un attentato per motivi politici. Si parla di una vendetta: o nei confronti del guardiano che non voleva farli entrare, o dei dirigenti del centro che non avrebbero concesso ai cinque i sussidi

Gli investigatori hanno interrogato i cinque fino a notte fonda. La loro versione sull'incendio presentava infatti parecchi punti oscuri. Avevano raccontato che erano andati al Centro islamico per pregare e che le fiamme si erano sprigionate da una stufa a kerosene — accessa nella stanza del culto. Il fuoco avrebbe attaccato immediatamente poltrone, armadi e tende passando qualche istante dopo nella vicina sala per le riunioni, ma della stufa, nel Centro, non c'è traccia.



# Moira sta bene: tutto liscio dopo il trapianto

Vigili del fuoco e carabinieri hanno cercato a lungo la stufa misteriosa ma non sono riusciti a trovarla. I responsabili del centro hanno poi fatto sapere che quella stufa non era mai esistita. Durante la perizia sono state trovate tracce di benzina o kerosene nella sala del culto. Il fuoco è divampato da due punti diversi e distanti. Infine i pentiti arabi non hanno dato una spiegazione convincente della loro presenza nel centro fin dal mattino, un periodo troppo lungo per delle preghiere. Quattro di loro avrebbero cercato di allontanarsi all'arrivo dei vigili del fuoco.

Alla fine del lungo interrogatorio i carabinieri hanno deciso di trasformare il fermo in incriminazione per incendio doloso. Ieri pomeriggio i cinque — che non hanno dimora fissa nella capitale e sono sprovvisti di permessi

**Un ragazzo di 14 anni ha finto un rapimento**

# La lunga fuga di Marco da Napoli a Roma per 5000 lire rubate a papà

**Lo ha trovato un pastore a Capannelle - Era stremato dopo aver camminato 40 chilometri a piedi e dormito in un androne a Termini**

Sarebbe stata la solita scappatella da casa, se Marco Lauro, 14 anni, non fosse partito da Napoli per Roma, senza una lira in tasca e con la scusa già pronta del rapimento. Lo ha trovato, distrutto e infreddolito, un pastore nei pressi dei ruderi di Lucrezio Romano, a Capannelle. Marco s'era legato le mani con uno spago, pronto a recitare la versione dello scambio di persona. Ma con la polizia non è riuscito a restare fino in fondo, ed alla fine ha ammesso di aver litigato con la madre: «Avevo preso cinquemila lire e lei s'era arrabbiata». Per cinquemila lire, dunque, è cominciata la grande fuga di Marco, che ha percorso — stando ai suoi racconti — almeno quaranta chilometri a piedi e tutto il resto in autostop.

«Dove stai andando?», gli domanda. «A Roma», risponde senza tentennamenti Marco. E il viaggio comincia, per interrompersi a Formello, trenta chilometri prima della capitale. «Lì ho chiesto un pullman per la città — racconta il ragazzino — ma poi mi sono ricordato che non avevo soldi ed ho camminato a piedi lungo una strada grande. Erano le tre del pomeriggio di lunedì, e sono arrivato a Roma ch'era già buio. C'era un laghetto, e la metropolitana. Ma senza soldi ho continuato a piedi chiedendo dove stava la ferrovia. Ho attraversato la città chiedendo in continuazione la strada per la ferrovia e mi hanno indicato dov'era la stazione Termini».

«Ci sono arrivato — prosegue Marco — tormentando stavolta il suo maglione di lana — alle due di notte, e la stazione era chiusa. Sono entrato in un palazzo stanco morto (ha camminato per quaranta chilometri ndr) e mi sono addormentato. M'ha svegliato il portiere. Che fai qui? m'ha chiesto, ed io mi sono alzato e me ne sono andato. Volevo tornare a Napoli con l'autostop ed ho preso un autobus che andava verso il raccordo, senza pagare il biglietto. Sono sceso sull'Appia, ed ho camminato a piedi fino a dove mi hanno trovato. Ho visto a terra uno spago ed ho pensato d'inventare la storia del rapimento per non bucarlo».

Raimondo Buttrini

**Interviste volanti nel primo giorno di scuola**

# Anno nuovo di lotte per i ragazzi dell'85, ma... il quadrimestre incombe

**Siamo scomparsi dalle prime pagine dei giornali ma il movimento esiste ancora, si tratta di dimostrarlo - Nessun problema è risolto**

Primo giorno di scuola, ieri, per i quasi duecentomila studenti romani. Un rientro tranquillo, sembrerebbe senza clamori. Quattro chiacchiere sulle vacanze, su dove o come si è passato Natale e Capodanno, e ci si ritrova catapultati verso le interrogazioni di fine quadrimestre che incombono.

Il quadrimestre: sarà quella probabilmente una delle prove, uno degli esami più impegnativi che dovrà sostenere il movimento degli studenti.

Di sicuro sarà difficile mantenere lo stesso frenetico ritmo dei mesi passati. Riunioni di coordinamento, assemblee, autogestioni, hanno assorbito completamente i «ragazzi dell'85» che ora si trovano a dover recuperare interrogazioni, capitoli di libri, compiti in classe. Hai voglia a dire che bisognerebbe studiare e contemporaneamente impegnarsi nel movimento. In questi casi

ci si butta anima e corpo. E così ieri mattina (ma già nei giorni passati, durante le vacanze) molti si chiedevano se questo movimento si sarebbe o no rapidamente dissolto con il finire delle vacanze.

«Siamo scomparsi dalle prime pagine dei giornali — è Savina che parla, 18 anni, del liceo Virgilio — così molti studenti pensano che il movimento si sia esaurito. Ora si tratta di dimostrare che esistiamo ancora, quantomeno perché continuano ad esistere la finanziaria, i banchi rotti, una didattica arretrata. La stampa come boomerang, dunque, che ti mette in prima pagina così come ti fa scomparire. Uno dei rischi messi in conto».

Intanto il calendario per le prime settimane dell'anno è tutto da definire. In parte sarà strettamente legato alla finanziaria che torna in Parlamento, alla riforma, alla questione della religione in classe. Ma si

penza anche a iniziative più mirate, a forme di denuncia più circostanziate, più legate a problemi specifici. Mentre la data in cui dovrà riunirsi il Coordinamento, cioè l'organo di autogoverno degli studenti romani, è ancora incerta. È possibile che la prima riunione dell'86 sarà il 15 di questo mese. «Ma è tutto ancora da confermare — dice Fabrizio del Tasso — l'ordine del giorno è sconosciuto e non si sa bene neanche da chi sia stata convocata».

E i leader di questo movimento? Quelli che per mesi hanno riempito le pagine di quotidiani e settimanali? Molti sono a casa, a studiare, già angosciati dalle interrogazioni o dalla maturità.

«Già, perché tutto quello che abbiamo imparato in assemblee, riunioni, autogestioni — dice Savina — non è considerato dai professori, non è materia d'esame».



Come ogni anno, la capitale si è ritagliata una cospicua fetta della torta miliardaria messa in palio con la Lotteria Italia. Tra i superpremi, il secondo e il sesto sono finiti a Roma (rispettivamente 490 e 350 milioni). Il biglietto che frutta 490 milioni proveniva da un distributore di Monterotondo. È stato acquistato nella rivendita di valori bollati del palazzo di Giustizia gestito da Adolfo Biagio D'Angela. Ignoto il vincitore. Né il rivenditore, che vede ogni giorno centinaia di clienti, riesce a ricordare chi possa averlo acquistato. Il biglietto

# Lotteria, il 2° premio acquistato in Tribunale

che dà diritto al sesto premio è stato venduto all'aeroporto di Fiumicino, in un negozio di giornali e tabacchi. Pare che sia finito nelle mani di una signora che ne ha acquistato uno stock di 150. Come dire, un investimen-

to di trecentomila lire, con un ricavo netto di 300 milioni di lire. Non c'è male. Nella griglia dei premi da 200 milioni, Roma figura undici volte (su un totale di 32 premi). Questo significa che altri due miliardi e duecento milioni hanno imboccato la strada della capitale. A questi si aggiungono i premi da 50 milioni, con Roma sempre nella parte di mattatrice: se ne è assicurati, infatti, 35 sui 118 complessivi, per un totale di 1 miliardo e 750 milioni. Per gli amanti delle statistiche, il rapporto vincente tra Roma e il resto d'Italia è, all'incirca, di uno a tre.

Appuntamenti

CORSI DI CARTOMANZIA, ASTROLOGIA ED ALTO ESOTERISMO. Cominceranno nella seconda settimana di gennaio i corsi organizzati dallo Studio del sole.

I CRAL PROTAGONISTI. Comincia venerdì prossimo il convegno organizzato dall'assemblea nazionale dei circoli aziendali dal titolo «I cral protagonisti della società civile per una nuova qualità della vita».

CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER. La sezione del Pci Quarto Miglio, via Persio 16, organizza un corso d'informatica: introduzione al personal computer e programmazione basic curato da ingegneri programmatori della cooperativa Abaco.

ARCO DEGLI ARGENTARI. Sono aperti i cantieri dell'Arco degli Argentari (sotto il campanile della chiesa di S.

Giorgio in Velabro, nei pressi dell'arco di Giano. Completato il restauro delle superfici la soprintendenza archeologica ha disposto l'apertura al pubblico dalle 10 alle 13.

RASSEGNA D'INFORMAZIONI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI. Agevolazioni sono state fatte ai soci per l'anno 1986 sulle pubblicazioni e gli ingressi a monumenti, scavi e gallerie.

INTRODUZIONE ALL'INFORMATICA. È un corso organizzato dalla sezione Portuense Villini, assieme ad un corso di programmazione avanzata. Le lezioni avranno inizio il 20 gennaio con scadenza bisettimanale e saranno tenute da tecnici del settore.

INFORMATICA E AMBIENTE. Italia Nostra e l'Assessorato alla cultura della Regione Lazio organizzano da oggi, 7 gennaio alle ore 16, un corso di informatica e modelli

ambientali, presso i locali di Italia Nostra in Corso Vittorio Emanuele 287. La durata del corso è trimestrale su vari metodi di utilizzo del computer.

CORSO DI VELA. La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene.

CORSO DI INFORTUNISTICA ACI. L'Automobile club organizza a partire dal 27 gennaio un corso di infortunistica stradale categoria «professionisti» per esperti nella valutazione danni al quale può iscriversi chiunque in possesso di patente e diploma superiore.

Sorprese all'aeroporto di Fiumicino mentre stavano per imbarcarsi per Montreal

Trasportavano droga a chili due distinte signore canadesi

Michèle Solange e Laurence Rolande Levesque (53 e 56 anni) venivano da Nuova Delhi con 6 kg. e mezzo di stupefacenti dentro le valigie - Bloccato in pista il loro aereo per permettere ai finanzieri di controllare il bagaglio

Tradite dal colore delle loro valigie (due «samsonite» rosse smaglianti) e soprattutto dalla pesantezza del bagaglio, due canadesi, Michèle Solange Levesque, 53 anni, professoressa in un liceo di Montreal, e la sorella Laurence Rolande Levesque, 56 anni, impiegata nell'amministrazione dello stesso istituto, sono state arrestate ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino per traffico di stupefacenti.



Le due insospettabili viaggiatrici approdate ieri al Leonardo da Vinci da Nuova Delhi e dirette in Canada nascondevano nel doppiopondo ricavato all'interno delle valigie ben sei chili e mezzo di eroina pura che, se immessi nel mercato internazionale della droga, avrebbero fruttato circa otto miliardi di lire. Erano partite il 14 dicembre scorso e dopo una breve sosta nella capitale Indiana stavano per tornare di nuovo in patria portandosi dietro l'incredibile carico e superando ogni controllo.

Rapina ieri mattina a Monterotondo contro un furgone postale. Erano circa le otto quando un pulmino delle Poste arrivò circa al settimo chilometro della via Tiberina è stato bloccato da una Riforma rossa con a bordo tre uomini.

Assalto a un furgone postale: rubati i plichi

Rapina ieri mattina a Monterotondo contro un furgone postale. Erano circa le otto quando un pulmino delle Poste arrivò circa al settimo chilometro della via Tiberina è stato bloccato da una Riforma rossa con a bordo tre uomini. Armi in pugno, il volto semimasciato da un fazzoletto, gli sconosciuti hanno obbligato l'autista ad imboccare una stradina laterale e una volta arrivati davanti all'ingresso di una casa di tufo ormai abbandonata il terzo si è impadronito di diversi plichi — di cui non si conosce il contenuto — e delle chiavi dell'automezzo.

Rimasti a terra i dipendenti hanno dovuto raggiungere a piedi di nuovo la Tiberina e con una macchina di passaggio raggiunge la più vicina caserma dei carabinieri, dove hanno raccontato agli inquirenti l'accaduto. Sull'episodio sono in corso le indagini che finora però non hanno portato ad alcun risultato.

Mostre

CONVENTO OCCUPATO. Via del Colosseo, 61: Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opera erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Prorogata fino al 26 gennaio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-20; sabato e domenica ore 10-20.

degli istituti della Soprintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia Antica, dal 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcro Isola Sacra 9-13 (chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Ospedale centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4958375 - 7575893 - Centro antivenere 490653 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare) urgente diurna, notturna, festiva

ULTIMORA. Attentato alla sezione del Pci di Monterverde Nuovo. Ieri sera poco dopo le 23 un violento scoppio ha danneggiato la sede comunista Pio La Torre di Monterverde Nuovo. I vigili del fuoco, subito intervenuti, hanno accertato che è stata versata una intera tanica di benzina sotto la porta della sezione ed è stato appiccato il fuoco. Lo scoppio ha provocato numerosi danni a suppellettili ed ha infranto tutti i vetri. Soltanto mezz'ora prima nei locali della sezione si era conclusa una assemblea sulle tesi congressuali.

ULTIMORA

Attentato alla sezione del Pci di Monterverde Nuovo

Ieri sera poco dopo le 23 un violento scoppio ha danneggiato la sede comunista Pio La Torre di Monterverde Nuovo. I vigili del fuoco, subito intervenuti, hanno accertato che è stata versata una intera tanica di benzina sotto la porta della sezione ed è stato appiccato il fuoco. Lo scoppio ha provocato numerosi danni a suppellettili ed ha infranto tutti i vetri. Soltanto mezz'ora prima nei locali della sezione si era conclusa una assemblea sulle tesi congressuali.

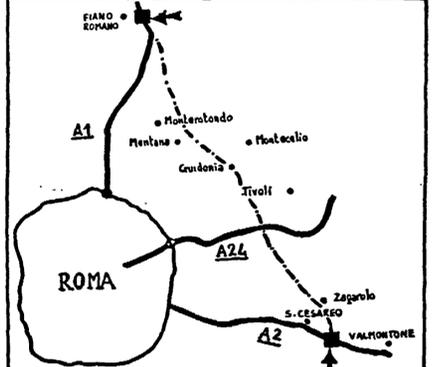
Dipinto del XII Secolo rubato dal Duomo di Viterbo

Una delle più pregevoli opere d'arte custodite all'interno della cattedrale di Viterbo è stata rubata tra la notte di lunedì e ieri mattina. I ladri hanno asportato da una cappella sita alla sinistra dell'abside una preziosa tavola di autore ignoto della fine del secolo XII raffigurante la «Madonna della Carbonara». La tavola ha molte analogie con la Madonna di Santa Maria Maggiore in Roma. I ladri si sarebbero fatti chiudere all'interno del tempio ed avrebbero lavorato indisturbati, favoriti in ciò anche dal fatto che la cattedrale sorge in una zona assai periferica della città.

Famiglia minacciata di sfratto

Un'abitazione sbarra il passo alla «bretella»

Dal nostro corrispondente TIVOLI. «Non mi muoverò da questa casa. Se le ruspe vorranno abbatterla lo dovranno fare con me dentro». A parlare così è Salvatore Ruocco, napoletano, cinquantenne, che vive «abusivamente» in un casale di proprietà del demanio a Tor Marotta di Guidonia. Il problema è che proprio in quel punto si deve passare la bretella Fiano-San Cesario, ed i lavori di spianamento sono giunti ormai a poche decine di metri dall'abitazione. Le ruspe sono ferme davanti al casale che un tempo ospitava una stazione radio dell'aeronautica. Secondo la burocrazia si tratta di un rudere abbandonato, per Ruocco è la casa dove vive da ventisei anni con i due figli sposati (Uno è invalido dice), tre nipoti, la suocera ed il cognato handicappato. «Io so che non è roba mia — afferma — ma ci vivo da tanti anni e nessuno mi ha mai detto niente. Non possono buttarmi fuori tutti quanti dall'oggi al domani». Per cercare di salvare il casale dall'abbattimento, Salvatore, che lavora come operario a Bagni di Tivoli, ha denunciato al pretore di Tivoli, Giuseppe Renato Croce, l'Anas e la Società Autostrade. L'uomo chiede un intervento di sequestro da parte della magistratura per la distruzione di un bosco di aceri, pini e tigli che è stato raso al suolo dalle ruspe della ditta appaltatrice dei lavori di quel lotto di autostrada.



«Alcuni alberi erano stati piantati da me, altri erano secolari — continua —. Non è stata neanche rispettata la norma che prevede l'estirpazione eventuale delle piante con l'intera radice. Le hanno fatte a pezzi davanti a me». L'ex stazione radio, che sorge sulla cima di una collinetta, era stata abbandonata dall'aeronautica nei primi anni Cinquanta. Qualche tempo dopo era stata occupata da un gruppo di sfollati, lavoratori delle piantagioni di tabacco licenziate in tronco da un latifondista della zona. «Mia suocera era una delle contadine messe di padrone in mezzo alla strada. Io ero venuto da Napoli dopo il matrimonio. Poi tutti gli altri vennero sistemati e noi rimanemmo nel casale, restaurandolo nel corso degli anni. Il problema è determinato non tanto dal passaggio dell'autostrada, ma dal disegno delle scarpate laterali. È un atto di umanità quello che chiedo — conclude Salvatore Ruocco — basterebbe costruire un muro che divide la bretella dal casale. Non è un rudere che può essere raso al suolo senza problemi».

Antonio Cipriani

Tv locali

VIDEOONO canale 59. 17.30 Natura canadese, documentario; 18 Telefilm «Brothers & Sisters»; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19 TG Videouno; 19.30 Speciale spettacolo; 19.35 Primo Momento; 20.00 Medicina oggi; 20.25 TG Videouno; 20.30 Telefilm «Luisiana mia»; 21.05 Speciale spettacolo; 21.10 Dario Di Visconti, musicale; 22.10 Andiamo al cinema; 22.45 TG Tuttooggi; 23.10 Film «L'eredità».

RETE ORO canale 27. 9 Telefilm «Duo Elliot»; 10 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 10.30 Cartoni animati; 11 Film «12.30 Telefilm «Detectives»; 12.30 Telefilm «The Beverly Hills»; 14 Lo speciale di Reteoro; 15 Cartomania; 15.30 Film; 16.30 Cartoni al Zamborja; 17 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 17.30 Telefilm «Charly»; 18 Telefilm «Detectives»; 18.55 This is cinema; 19.30 Rubrica; 20 Telefilm «The Beverly Hills»; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni animati; 21 Film; 23.15 Rubrica; 24 Film «Vostra scelta»; Telefono 3453290.

Rapina da 200 milioni a Torrice erano i soldi per le pensioni

Duecento milioni che servivano per pagare le pensioni sono stati rapinati nell'ufficio postale di Torrice, in provincia di Frosinone, da tre banditi. I rapinatori sono entrati nell'ufficio a viso scoperto e con le armi in pugno invitando i presenti, una decina di anziani e i cinque impiegati, a stendersi a terra e a non fatti consegnare dal direttore la chiave della cassaforte. Sono fuggiti a bordo di una «Simca» verde targata Roma con alla guida un complice.

Il partito

COLLEGI DEI PROVVISORI. La presidenza della Commissione Federale di Controllo sollecita i compagni dei collegi dei provvisori della Sezione, che ancora non l'hanno fatto, a far pervenire il documento richiesto entro breve tempo alla C.C. Per eventuali informazioni telefonare al compagno Sergio Sacco in federazione. ATTIVO DEL PARTITO SUL CONDOMIZIO EDILIZIO. È convocato per giovedì 9 gennaio, alle ore 17.30 in federazione l'attivo del Partito sui temi dell'iniziativa politica sul condomizio edilizio. GRUPPO PCI PROVINCIA. È convocato per oggi alle ore 11 in Sede, la riunione del gruppo comunista alla Provincia. SEZIONE CASA E URBANISTICA. È convocata per le ore 18 in federazione una riunione dei segretari della sezione di cui sono responsabili del settore la questione della Legge 451/77 (G. Marzà). ASSEMBLEA — ALBERONE. Alle ore 18.30 assemblea pre-congressuale con il compagno Goffredo Gattarone. PRIMA APERTA. Alle ore 17 riunione sport con il compagno

Claudio Siena. ZONE: CASSIA-FLAMINIA, alle ore 20 riunione del Comitato di Zona (G. Rodano); TUSCOLANA, alle ore 18 riunione del Comitato di Zona, degli amministratori e degli organizzatori delle Sezioni su: «Bilancio Zona e Federazione. Impostazione campagna congressuale» (C. Rosa, A. Jacobelli); GIANICOLENSE, alle ore 19.30 riunione della segreteria della Zona e dei Comitati direttivi delle Sezioni di cui sono responsabili del settore la questione della campagna congressuale (P. Lunardi); CASILINA, alle ore 19 a Fianochiuso, riunione dei segretari sull'impostazione della campagna congressuale (G. Gallo, Vichi, M. Pompili). Comitato Regionale CASTELLI. In sede ore 17.30 Cd allargato. O.d.g.: rapporto di attività; verifica iniziativa per l'Europa (Cervi); COLONNA ore 18 ass. pre-congressuale (G. Marzà); ROCCA DI PAPA ore 18 attività in preparazione del congresso (Maggi); FRASCATI ore 18 ass. su Europa e la sinistra (Ciocci); FRATTOCCHIE ore 18.30 Cd su situazione amministrativa comunale (Pata); FROSINONE-RIPI ore 21 Cd (Di Cosmo).

didoveinquando

La danza proclama lo sciopero e salta il balletto di Ciaikovski

Non si è avuto lo spettacolo di danza, ieri sera, al Teatro dell'Opera. È saltato il balletto, nel senso che non si è schiacciato nulla, né noci, né altro che potesse dare l'idea dello Schiaccianoci di Ciaikovski, previsto in cartellone quale primo incontro con la danza. Si è però schiacciata — questo sì, ed è grave — l'attesa del pubblico cui la Befana ha portato, in fatto di danza, cenere e carciofi. È — si vede — un pubblico «attivato»: fa ancora i capricci, le file e gli abbonamenti per andare all'Opera, laddove dovrebbe imparare a starsene «buono», a casa, magari a vedere la tv. Sia di fatto che, arrivato alla prova generale, lo Schiaccianoci si è fermato. E si è fermato dopo mesi di prove che il corpo di ballo aveva puntigliosamente sop-

La danza proclama lo sciopero e salta il balletto di Ciaikovski

portato. Che cosa è successo tra la prova generale e la mancata «prima», che abbia potuto determinare lo sciopero? Non lo sappiamo. Con una prassi che «schiaccia» anche le regole del gioco, lo sciopero non è stato tempestivamente annunciato. Sappiamo bene quali sono le aspettative del corpo di ballo per una sua più qualificata presenza nelle attività culturali della capitale, e sappiamo anche che sono avviate le «pratiche» per nuove soluzioni. Ma in momenti come questi, di crisi interna del Teatro (c'è da rinnovare il consiglio d'amministrazione, c'è da nominare un direttore artistico), non sarebbe stato inopportuno tenere aperto il sipario, coinvolgendo il pubblico nelle sacrosante attese del corpo di ballo: miglioramento della qualità artistica, diverse condizioni di programmazione, rilancio della danza a Roma in uno spazio dedicato a Terescore (Teatro Brancaccio). Perché chiudere la porta in faccia al pubblico che aspetta lo Schiaccianoci con ansia non meno intensa di quella del corpo di ballo? C'è di mezzo un Don Rodrigo che ha deciso che lo Schiaccianoci non s'ha da fare? Perché non si è intrapresa alcuna iniziativa, con la collaborazione del pubblico (incontri, volantini, conferenza-stampa, assemblea), prima di far ricorso allo sciopero? Queste sono le «cose» che occorre sapere ancor prima della data nella quale s'illita la «prima».



Ed anche Luco Dalla il «look» l'ha cambiato. Niente più maglioni a pelle e scoletoletta, forse in omaggio a Roberto D'Agostino (ormai onnipotente) padrone di casa lunedì sera a Palazzo Gaddi, in via del Banco di Santo Spirito, dove era maestro di cerimonie per una sfilata del «Dieci look per l'86». Nella foto vediamo ritratto il cantante bolognese accanto ad uno stravagante D'Agostino che ha appena finito di presentare la sfilata, dopo la quale il pubblico ha votato. Per la cronaca ha vinto il «nuovo aristocratico».

Eccoli qui i dieci nuovi «look» per il 1986

Abbonatevi a l'Unità

Nel segno di Reggiani il paesaggio della campagna romana

La prossima settimana, nei locali della Fondazione Claudio Bruni Sakraskichik in via del Babuino, viene inaugurata una mostra di 20 pastelli del pittore Pino Reggiani dal titolo «Paesaggi della campagna romana».

Su questa esposizione, che resterà aperta sino al 16 febbraio, scrive il presidente della Fondazione «Bruni Sakraskichik»: «Nella diversificata produzione artistica di Pino Reggiani, tra il 1981 ed il 1985 egli, reinventandosi la tecnica dell'encausto, si è lasciato andare a momenti di abbandono, o meglio di felice immediatezza, realizzando del pastelli sul tema della campagna romana. «E così queste opere dove l'aspetto banale, verista e superficiale non esiste, colpiscono l'osservatore per il loro taglio e per i loro colori, nello stesso modo in cui, in un susseguirsi di fotogrammi, viene colpita la retina di un viaggiatore seduto vicino ad un finestrino di un treno rapido che attraversi la campagna romana. L'immediatezza, la sicurezza del segno, l'impatto cromatico, l'inconsueta prospettiva, fanno di queste opere un «corpus» a se stante ma imprescindibile nella ricerca creativa di Pino Reggiani».

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'I soliti ignoti vent'anni dopo', 'Rambo 2 la vendetta', and 'La messa è finita'.

Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e saccheggiato mille volte dal cinema. Stavolta il conte Vlad, vampiro impenitente, si trova di fronte al pavido impiegato giunto in macchina fino in Romania per vendere ad un vanitoso cliente il castello di Dracula.

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante bionda-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota e cerca di darsi un'immagine di uomo di successo.

Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlio ucciso non vado da anni, ma la nuova emmama adottiva del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso emalinconico del cinema italiano.

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film. Ci avevano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ci è riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dell'India si cala nelle vie di New York per narrare la storia di un manipolo di giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volentieri, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide i BARBERINI

Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino, questa danza in cui si racchiudono i sogni e le speranze di un popolo. L'esilio è la condizione in cui sono vissuti molti intellettuali argentini, fino a pochi anni fa. Tra di loro, Fernando Solanas, autore del film dimenticato «L'ora del tango», ma anche amico a macchina da presa per proprio auspicio la danza e la musica, una metafora dell'esilio, della cultura argentina, della lotta per la democrazia e i diritti umani. Un film politico, impegnato, che diverte. Che volete di più?

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Giunto in India, con un gusto per la ricostruzione storica e per il regista David Lean, è un Kurosawa intimità che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vite di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche scontro ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno. ARCHONDE

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Sibiana». La risata ormai sfinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga e nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Guiseppe, un giovane prete torinese nella Roma dopo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balfiori: il padre che è andato a vivere con la ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non le capisce, non sa se forse non può - aiutarti, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco. CAPRANICA

Prosa

ABACCO (Lungotevere dei Molini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo. ANTONINO (Via S. Sabo, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANTONINO (Via S. Sabo, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANTONINO (Via S. Sabo, 24 - Tel. 5750827) Riposo.

Teatro

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 18 - Tel. 6275053) Riposo. TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 18 - Tel. 6275053) Riposo. TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 18 - Tel. 6275053) Riposo.

Musica

LA CLEGGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Sorio, 13 - Tel. 6275053) Riposo. MARINERIE DEGLI ACCETTESI (Tel. 8319881) Riposo. TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo. ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo. ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo.

Cabaret

R. BAGAGLIA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Riposo. R. BAGAGLIA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Riposo. R. BAGAGLIA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Riposo.

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Heavy Metal di G. Potterton', 'La storia di Babbo Natale', and 'Teorema'.

Cineclub

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Riposo', 'SALA A: L'Argent di R. Bresson', and 'SALA B: Amadeus di M. Forman'.

Sale diocesane

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'Riposo', 'Delle Province', and 'Nomentano'.

Fuori Roma

Table listing cinema programs in various locations with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'OSTIA', 'KRISTALL', 'SISTO', and 'SUPERGA'.

Cinema d'essai

Table listing cinema programs with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', and 'FARFESTE'.

Advertisement for 'cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.' featuring a logo with a flower and text: 'grandi lavori per enti e società', 'manutenzione di impianti', 'progettazione e allestimento di giardini', 'mostre congressi convegni', 'produzione e vendita'. Address: 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172. TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75.

Per ragazzi

ALLA RINOMERA (Via dei Rari, 81) Riposo. ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Moroani, 16 - Tel. 582049) Riposo. CIRCO GIOIA GRIFI (Piazza Cavour, 10 - Tel. 8128130 - 8127898) Riposo.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e scheggiato mille volte dal cinema. Stavolta il conte Vlad, vampiro impenitente, si trova di fronte il pavidissimo impiegato giunto in macchina fino in Romania per vendere ad un vanitoso cliente il castello di Dracula. Impresa pericolosa che il nostro eroe riuscirà miracolosamente a compiere. In bilico tra fessie slapstick e ironia cinéfila, «Fracchia contro Dracula» è uno spettacolo divertente, un filmetto di serie B benissimo fotografato (le luci sono firmate da Luciano Tovoli) e recitato da un Paolo Villaggio che sembrerebbe ritrovato la buffa classe di una volta.

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si conoscono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova ammaina adottiva del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso emuliconico del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza di un po' inespriativa di Ornella Muti.

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film. Ci avevano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ci è riuscito Richard Attenborough, al proprio regista-baronetto di Gandhi. Che dalle pianure dell'India si cala nelle vie di New York per narrarci la gestita di un manicomio di pazzi, i ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Giusto in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un Kōlossal'ista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vite di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche eroico ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e più raro di «Biancas». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti. In una delle scene, si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Guisio, un giovane prete tornato nella natia Roma dopo aver vissuto anni su un'isola. Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, misticismi, bafordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non si capisce, non sa forse non può - o, magari, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Prosa

ABACCO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo. ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750271) Alle 21. Spettacolo Artaud di e con Davide Rissotto. Ultimi giorni. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 732525) Alle 21.00. Il figlio della bella di Rescigno. Con C. Crocchio, Rosanna Marchi, Franco Odoardi. Regia di Carlo Crocchio. Ultimi giorni. A.R.C.A.R. Club (Via P. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767) Riposo. AURORA-ETI (Via Famiglia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 10. La compagnia Teatro Civile. In: Il piccolo principe di A. De Saint-Exupéry. Regia di P. Scardella. ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo. AVANGUARDI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843) Riposo. BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.15. Il supermachismo di Alfred Jerry, con Bianco, Brioschi, Regia di Antonio Solinas. BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo. CENTRO SOCIO CULTURALE REBBIBIA INSIEME Riposo. CENTRALE (Via Celsa, 8 - Tel. 6797270) Alle 21. Pagine che vogliono a Roma, di e con Firenze Fiorentini. Regia di Ennio Colaninzi. Ultimi giorni. COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110) Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 655352-6561311) Alle 21. Due decenni di mess scarlett di A. De Benedetti, con Arnoldo Ninchi, Barbara Nay. Regia di Arnoldo Ninchi. DELLE ARTI (Via Scile 59 - Tel. 4755598) Alle 20.55. Prima. Il festival in Tempo di pianto di A. Puskas. Regia di Yuri Lvubimov. DELLE MUSE (Via Forti) Alle 21. Balzo liberale di Sergio Bini, regia di Vanna Paoli. DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 8541915) Riposo. DE SERVI (Via del Martoro 22 - Tel. 6795130) Riposo. GIRONNE (Via delle Fornici, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. Prima. L'Ensemble di Bruscia di Renato di Michele Vani Hoekke in Monsieur Molembour de Juan Tardieu. Spettacolo di danza, musica e teatro.

La carica del 101 di Walt Disney

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Musica

LA CILEGIA ASS. PER BAMBINI (Via G. Battista Sorio, 13 - Tel. 6275705) Riposo. MARINETTE DEGLI ACCETABELLA (Tel. 8319681) Riposo. TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Fino al primo giugno '88. Per le scuole. Spettacolo didattico sul tema: Divertimento educando di Clown e Marionette. TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA BAROCCA Riposo. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo. ACCADEMIA DI FRANCIA - V.L. LA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Riposo. ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via C.G. Bertoni, 45 - Tel. 8276073) Riposo. ARCLUM (Piazza Epiro, 12) Riposo. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggiari, 89) Riposo. ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72 Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO LAETI CANTORES Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLSI Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI (Via di Capocelle, 9 - Tel. 678534) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CANTIERA PAUL HENNING (Via dei Salsani, 82) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO P.M. SARACENI (Via Bassano, 30) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICA VERITALE (Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 5038569) Riposo. AUDITORIUM DEL PORSO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo.

Per ragazzi

ALLA RINCHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo. ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morelli, 10 - Tel. 582049) Riposo. CIRCO ROMA ORFEO (Piazza Cenci - Oro - Tel. 8128130 - 8127898) Alle 18.15 e alle 21.15. Il più popolare circo italiano. CRISOGORO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945) Riposo. GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo.

Visioni successive

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Passaggio in India di David Lean - A (16-22)
ASTRA L. 4.000 C'era una volta l'America di S. Leone - DR (16-20)
FARNESE L. 4.000 I favoriti della luna di Otar Josseliani - SA (16-22)

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Cineclub

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Fuori Roma

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società, manutenzione d'impianti, progettazione e allestimento di giardini, mostre congressi convegni, produzione e vendita. 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

# I COMUNISTI A ROMA

## Riflessioni e proposte in preparazione del Congresso

Questo documento presenta, in modo aperto, riflessioni, spunti di analisi e di proposta attorno ai quali si sollecita la discussione nel Congresso di sezione così che, su questa base, sia possibile definire in occasione del Congresso della Federazione le linee delle inizia-

tive dei comunisti a Roma e per Roma nei prossimi anni. Non sono, qui, ripresi concetti ed impostazioni di carattere generale, contenuti nel documento di Tesi approvato dal Comitato Centrale. Né si tratta di un documento programmatico per Roma, ma di una base

di discussione politica concentrata attorno alla delineazione di obiettivi ed indirizzi di fondo. Per gli approfondimenti programmatici, si rinvia al «programma elettorale» del Pci, alle elaborazioni programmatiche presentate dai Gruppi consiliari del Pci (al Co-

mune, ma anche alla Provincia e alla Regione), e, per gli aggiornamenti e le precisazioni recenti, in particolare ai documenti elaborati dalla III Commissione del C.F. («Sette punti per lo sviluppo e l'occupazione a Roma») e dell'VIII Commissione del C.F. («Urbanistica, traffico, trasporti»).

### Il «pentapartito», a Roma, è già in difficoltà

1

Il pentapartito, a Roma, dimostra sempre più di non essersi costituito sulla base di un'organica convergenza programmatica: esso nasce piuttosto da accordi di schieramento a livello nazionale. Le spinte centrifughe sono molto forti: non tiene la «facciata» presentata da Signorello nella relazione programmatica, che fin dall'inizio ha evidenziato contraddizioni e assenza di idee, accanto a formali richiami alla continuità, in alcuni campi, rispetto all'esperienza delle giunte di sinistra. Sono evidenti, nei fatti, le scelte di ritorno indietro che si stanno compiendo rispetto agli indirizzi fondamentali prossimi della giunta di sinistra su temi quali il centro storico, l'impostazione della battaglia per «Roma Capitale», lo sviluppo ad est della città, il processo verso la municipalità, l'autonomia delle circoscrizioni.

Nello stesso si aggravano, per incapacità della coalizione, alcuni fondamentali problemi di gestione come il traffico e la pulizia della città. L'accordo centrale di spartizione delle circoscrizioni ha incontrato resistenze nate dal basso, per l'affermarsi di una giusta esigenza di autonomia. La Giunta provinciale ha vissuto una crisi già a qualche settimana dalla sua costituzione.

La «gabbia» imposta dal pentapartito, quindi, manifesta segni di logoramento. Si delineano i caratteri di un confronto dialettico tra la Dc e i partiti laici e soprattutto il Psi, che chiede scelte più chiare e l'avvio di una fase di intervento effettivo nella città; mentre si va determinando qualche elemento nuovo nello scenario nazionale che rende più incerti e precari i presupposti generali che hanno sostenuto l'operazione e l'alleanza politica del pentapartito a Roma dopo il voto del 12 maggio.

### La necessità e i caratteri di una svolta

2

In questo quadro non si può relegare su uno sfondo lontano la possibilità di un ricambio al governo della città.

Si tratta di una sopravvalutazione della manovra politica e la illusione di possibili scorciatoie. Ma è un errore ogni forma di attendismo. Occorre definire da subito i termini e le condizioni di una svolta. Essa si può fondare su una base programmatica che scaturisca: dal confronto più ampio con tutte le forze del lavoro, della produzione, della cultura, con i movimenti, le risorse e le energie di cui è ricca Roma; dagli indirizzi fondamentali emersi dall'esperienza di governo della sinistra nella capitale; dalle innovazioni e correzioni che noi stessi abbiamo posto al centro del programma elettorale prima della consultazione amministrativa. Una svolta, quindi, che fa perno sulla centralità e sul rinnovamento dei contenuti rispetto alle logiche di schieramento. Ciò apre, oggi, la prospettiva di un'alleanza politica basata sul permanente rapporto con la società cittadina e può evitare, quindi, i difetti che hanno segnato l'ultima fase della nostra esperienza di governo a Roma.

Nell'affrontare questa sfida guardiamo a tutte le forze progressiste e democratiche, ed innanzitutto al Psi, in ragione della comune esperienza maturata in questi anni, che ha prodotto, malgrado le difficoltà, importanti scelte per la città, tuttora sostanzialmente valide (come dimostra il fatto che su di esse si esprime oggi la maggiore conflittualità all'interno del pentapartito in Campidoglio). Rinnovare, così, le basi di una possibile convergenza delle componenti della sinistra significa, anche, poter suscitare nuove contraddizioni e nuove possibili dislocazioni nei rapporti tra tutte le forze politiche democratiche e all'interno di ciascuna di esse. Per questa via l'azione politica e di governo nella città può rispondere alle domande nuove che nascono dai mutamenti sociali.

Questa è la condizione del rinnovamento della politica e dei partiti che noi intendiamo come rifiuto di logiche di schieramento e di servitù centralistiche che si sovrappongono alle effettive ragioni delle alleanze tra le forze politiche cittadine.

In tal modo è possibile superare il rischio di essere sospinti, come è avvenuto negli ultimi anni della Giunta di sinistra, in particolare a causa della conflittualità promossa dal Psi, sul terreno della faticosa mediazione quotidiana per «tenere» il quadro politico, a discapito della coerenza con i programmi stabiliti, dello sviluppo di un dialogo di massa con i cittadini, fondato sui contenuti della trasformazione.

### Le caratteristiche e i terreni della nostra opposizione

3

L'opposizione del Pci, quindi, deve fon-



## Dalla riflessione sulla nostra esperienza politica e di governo, l'«idea forza» per Roma capitale

darsi sulla combinazione di tre elementi: 1 — la valorizzazione degli indirizzi e delle esperienze delle Giunte di sinistra; 2 — un'ampia ripresa dei collegamenti sociali del partito; 3 — una capacità ulteriore di innovazione e di adeguamento, rispetto alle nostre stesse precedenti elaborazioni e ai cambiamenti della società romana.

4

La valorizzazione del patrimonio di esperienze, di cose fatte, di progetti prodotti dal governo delle sinistre e che pretendono, per non andare in fumo, il procedere del rinnovamento: si tratta, in primo luogo, dello straordinario processo di unificazione della città combinato con una politica di grandi investimenti; dello sviluppo dei servizi, anche nuovi, in particolare rivolti alle esigenze della parte più debole della società romana; dell'affermazione di valori di solidarietà verso gli anziani, gli handicappati, i giovani tossicodipendenti; del complesso sistema di progetti riguardanti lo sviluppo della Capitale; dell'importante rilancio della vita culturale promosso, in questi anni, direttamente dall'iniziativa dell'ente locale.

5

I collegamenti sociali e di massa del partito; significa rinnovare e rafforzare la nostra iniziativa a partire dai problemi quotidiani della gente. Deve accrescersi la capacità e disponibilità nostra a comprendere e dirigere i conflitti sociali di una grande metropoli. Questo è un terreno decisivo nella consapevolezza che qui vi è stato ferito, come abbiamo detto, uno dei punti deboli della nostra azione di massa e di governo a Roma, e che qui si esprimono, oggi, nel modo più aspro, le contraddizioni acute della linea economico-sociale del governo nazionale. In questo senso indichiamo alcuni campi principali d'intervento.

1) L'occupazione, in particolare giovanile. Occorre una battaglia generale che ponga il lavoro come condizione e finalità di un nuovo sviluppo della città. A tal fine

sono innanzitutto necessari: un impegno straordinario di investimenti per l'innovazione (in particolare dell'apparato produttivo, dei servizi e della pubblica amministrazione); una situazione rapida e coerente degli interventi straordinari in favore dei giovani; la realizzazione di una riforma democratica e funzionale del collocamento.

2) Il miglioramento della qualità della vita e il rispetto e la valorizzazione dei diritti della persona. In questo ambito poniamo tre emergenze:

A) una politica di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. L'ambiente deve essere considerato come una preziosa risorsa e un nuovo imprescindibile parametro per tutte le scelte di sviluppo della città. Innanzitutto a tale esigenza vanno collegati l'obiettivo di un progressivo ma ininterrotto processo di chiusura totale del «centro storico», e l'insieme dei provvedimenti volti ad affrontare il drammatico problema del traffico. La mobilità a Roma è ulteriormente peggiorata e si stanno superando i limiti della sopportabilità per quanto riguarda la salute dei cittadini, la conservazione del patrimonio archeologico e monumentale, l'organizzazione complessiva di vita della città che subisce sempre più uno stravolgimento dei tempi di svago e di lavoro e delle possibilità di comunicazione e di socialità.

Il Pci ritiene fondamentale, a ques to proposito, l'obiettivo di una drastica riduzione dell'uso del mezzo privato. B) Estendere e qualificare i servizi sociali e sanitari e individuare nuove risposte ai problemi di emarginazione, povertà e solitudine che si presentano con sempre maggiore drammaticità a Roma.

Oggi, mentre nuove emergenze rimangono senza risposta, c'è il rischio che il disagio reale dei cittadini per le inefficienze dei servizi pubblici si saldi con l'offensiva dei governi nazionali contro l'insieme delle conquiste sociali del movimento democratico.

In questo attacco si esprime una visione dei servizi come residuo assistenziale, marginale, improduttivo e non come fattore di sviluppo e di benessere, capace di produrre occupazione nuova e qualificata.

Ciò trova oggi un pericoloso riscontro a Roma con i primi segnali di smantella-

mento e svuotamento dei servizi e degli interventi attivati dalle amministrazioni di sinistra.

Le ragioni della battaglia nazionale del nostro partito per uno Stato sociale moderno e democratico si collegano, quindi, con i contenuti e le proposte della nostra opposizione nella città, dove indichiamo due esigenze prioritarie; l'attuazione del piano socio-sanitario cittadino, messo a punto dalla precedente giunta, nel quale vengono individuate proposte precise di riequilibrio tra pubblico e privato nei servizi sanitari e di redistribuzione e qualificazione territoriale dei servizi stessi; — lo sviluppo di tutti i servizi e gli interventi alternativi alla istituzionalizzazione e al ricovero ospedaliero per gli anziani, i tossicodipendenti, i portatori di disturbi psichici, i portatori di handicap, finalizzati al recupero sociale e alla prevenzione.

C) Infine è indispensabile la ripresa di un'ampia iniziativa di lotta per la casa, che avendo come obiettivo di fondo una svolta nella politica nazionale riproponga concrete misure per la messa a disposizione dei Comuni dello sfitto inutilizzato, spingendo l'ente locale in direzione di una strategia che oltre all'emergenza degli sfratti si ponga come principale obiettivo la riqualificazione e il riuso dell'immenso patrimonio edilizio della Capitale.

6

L'innovazione significa proseguire lo sforzo di ricerca su cui si fondò il nostro programma elettorale. Esso riguarda, soprattutto, l'urgenza di profondi mutamenti nei rapporti tra i cittadini e il potere, le istituzioni, la macchina burocratica ed amministrativa, i partiti.

Significative, a questo riguardo, sono le proposte che abbiamo avanzato a Roma per le nomine nelle aziende pubbliche. Così come la proposta di legge di iniziativa popolare per le assunzioni nella pubblica amministrazione.

Ed infine la nostra battaglia sui modi e i tempi del rinnovo dei Consigli circoscrizionali, che va ben oltre la congiuntura politica ed ha un valore più generale, emblematico. Innovazione significa anche aggiornare la riflessione critica attorno ad alcuni indirizzi e ad alcuni progetti che hanno caratterizzato la nostra stessa esperienza di governo. Ad esempio, attorno ai nodi del rapporto sviluppo-ambiente, ai temi del riuso e del recupero urbanistico dei grandi quartieri «intermedi», dello stesso disegno urbanistico della città che va ormai adeguato ad una realtà che investe un'area metropolitana sovraconuale.

7

Esperienza di governo, collegamenti sociali, innovazione, dunque. Per affrontare con fiducia e guardando al futuro i prossimi difficili mesi.

Come spetta ad un partito che intenda riflettere seriamente sulle ragioni del proprio arretramento elettorale e che, pur tuttavia, vuole gettarsi subito nella lotta, rinsaldando i propri rapporti con il popolo e la società, e aprendo una fase di grande rinnovamento di se stesso.

### Perché a Roma una sfida per la sinistra

8

La sinistra sarà impegnata, dunque, in una sfida complessa che tuttavia riguarda innanzitutto una domanda: che tipo di sviluppo, di nuovo sviluppo, saremo capaci di proporre in una metropoli come Roma alle soglie del 2000?

Nella Capitale siamo giunti, grazie a nove anni di importanti trasformazioni, a sentire, prima del voto e ancor più oggi, l'esigenza di un approfondimento, di un deciso passo in avanti attorno a questo nodo nevralgico.

Le teorie liberiste di uno sviluppo senza aggettivi, senza programmazione, senza vera democrazia, incoraggiano solo un falso sviluppo contro l'uomo, i suoi bisogni, le sue aspirazioni. E preparano, così, nuove emarginazioni, ingiustizie, contraddizioni e crisi. Così come la rivoluzione tecnologica-scientifica può aprire una fase di progresso e spingere avanti un processo di ristrutturazione sociale e produttiva e tuttavia può far crescere, a certe condizioni, forme di emarginazione economica, di disgregazione sociale, di degenerazione dei rapporti tra gli uomini.

E dobbiamo sapere che la metropoli, Roma, è il luogo privilegiato di questo smovimento della società, è uno straordinario laboratorio percorso da queste tensioni.

### L'«idea forza» per il futuro di Roma

9

«Una nuova idea per Roma»: così definimmo, agli inizi degli anni 70, l'ispirazione fondamentale della nostra politica per la città.

Alla base della «nuova idea» era il giudizio che, ormai, le forze popolari e democratiche di Roma (la sinistra in primo luogo) avevano maturato una propria cultura politica e di governo capace di stabilire alleanze tali da poter rovesciare il rapporto di subordinazione caratterizzato dallo sviluppo distorto della città e dalla conce-

zione mutilata e retorica del suo ruolo di Capitale, propri del dominio stabilito dalla Dc negli anni del dopoguerra.

Al centro della «nuova idea» era quindi il rapporto inscindibile fra gli obiettivi di progresso (propri delle forze popolari e democratiche) e quelli dello sviluppo che tali forze, in un vasto sistema di alleanze con le energie culturali e produttive disponibili, assumevano ormai su di sé.

E, nello stesso tempo, la consapevolezza di non poter accontentarsi di gestire ed amministrare il presente della città, ma di dover guardare al futuro ed ispirarsi ad una grande prospettiva di rinnovamento e di trasformazione della Capitale non più subita dalla città, ma promossa e progettata dalle sue stesse forze-guida.

Per questo, i capisaldi della nostra politica furono, sin da allora, individuati nel rapporto tra la soluzione dei problemi più drammatici ed urgenti dei cittadini (casa, salute, servizi, ecc.) e la prospettiva di una città che deve rilanciare su basi nuove il suo sviluppo economico (non più solo l'edilizia «tirata» dalla speculazione, ed il terziario tradizionale e parassitario), il suo ruolo di Capitale dello Stato e di sede della cristianità e la sua funzione internazionale di grande centro culturale e di città ispiratrice di un nuovo sistema di relazioni internazionali fondate sui valori della pace, della cooperazione, della solidarietà tra i popoli e sul riconoscimento dei loro diritti.

Non sempre siamo riusciti a mantenerci all'altezza di queste ispirazioni negli anni di governo delle sinistre.

Ora, sotto la spinta delle modificazioni profonde intervenute nella città anche grazie alla nostra azione, è necessario non solo aderire più saldamente a quella ispirazione, ma forse andare ancora oltre, concendendo e praticandone la coerente evoluzione.

Nasce qui l'«idea forza» di uno sviluppo non solo non contrapposto al progresso, ma anzi fondato proprio sulla scelta della soddisfazione e della risposta alle esigenze ed alle ispirazioni nuove della collettività cittadina, come volano, sostanza della sua stessa espansione.

Si tratta cioè di modificare, ormai, tutto un orizzonte e di pensare ad uno sviluppo che promuova e soddisfi consumi qualitativamente nuovi; di cercare la «qualità della vita», la solidarietà, l'interesse sociale e collettivo, il dispiegamento della democrazia, l'elevamento culturale e civile della società, i «diritti» dei cittadini come straordinarie occasioni e non come impacci o fastidiosi «vincoli».

Esistono a Roma le energie civili, morali ed intellettuali, le competenze in tutti i campi, che possono essere mobilitate a questo fine. Esiste la ricchezza ineguagliabile del patrimonio archeologico, culturale e ambientale che attende di essere valorizzato a pieno e che può cambiare il volto della città. Esistono cioè tutte le condizioni per una svolta profonda, per far sì che Roma non sia più una città solo «attraversata» dallo sviluppo o persino vittima di uno sviluppo distorto, ma motore dello sviluppo, per sé e per la collettività nazionale. E, al di fuori di una visione esclusivamente quantitativa e produttivista, anche a Roma un uso diverso della metropoli da parte dei cittadini può diventare oggettivamente il nuovo spazio per la espansione delle forze economiche e sociali, delle migliori energie e culture.

E una prospettiva difficile, ma per nulla fantastica. E la prospettiva di una indispensabile modernizzazione fondata su una sorta di nuovo umanesimo.

10

Questa lotta per una città nuova concepisce la città stessa come un sistema integrativo nel quale interagiscono forze e funzioni diverse talora conflittuali, talora potenzialmente convergenti, spesso frammentate nei particolarismi. Ciò esige un ruolo nuovo dell'ente locale, che deve scegliere con nettezza di essere il motore dello sviluppo possibile. Non solo, quindi, il gestore dei termini «dati» della realtà, ma il punto di riferimento di tutte le energie, le culture, le forze che spingono o possono essere orientate nella direzione del cambiamento; e punto di snodo dei diversi livelli istituzionali.

11

La partecipazione, la democrazia e una nuova organizzazione del potere sono il vero cardine di questo ragionamento generale.

Sono, in questa visione della città, il terreno stesso sul quale le energie, le risorse, i bisogni si fanno sostanza di uno sviluppo qualitativamente nuovo. Questa è l'«idea forza» che proponiamo al centro della riflessione congressuale. E questa sembra la via migliore per scongiurare le tentazioni di un governo dei processi tecnologico e dirigitico, così come i pericoli della frantumazione sociale e del prevalere dei particolarismi.

### La scienza, la ricerca, l'innovazione punti di forza per una nuova qualità dello sviluppo della città

12

C'è l'occasione di indicare in concreto, quindi, i termini per un nuovo sviluppo della città, per la crescita della sua economia reale, per l'innovazione e l'occupazione. Ciò comporta di conseguenza il superamento di visioni municipalistiche e por-

## XVII CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

ta a pensare Roma come la moderna capitale dell'Italia, punto di riferimento e nello stesso tempo centro propulsivo di un Paese, di uno Stato e di una democrazia che si debbono rinnovare profondamente.

E, infatti, da tempo in crisi il modello di sviluppo distorto fondato sulla burocratizzazione dello Stato centralizzato intrecciata alla speculazione edilizia e all'espansione del terziario dequalificato. Ma Roma, grazie all'azione di governo delle sinistre, non è solo la vecchia città improduttiva, burocratica, inefficiente e parassitaria. Presenta già oggi nuove energie in campo e nuovi rapporti fra le forze socialiste, che tengono, nonostante il voto del 12 maggio. Presenta interessanti realtà imprenditoriali, fattori economici pregiati, nuove e qualificate figure professionali. Occorre dare un futuro ed una certezza a tutto ciò: rilanciando l'idea di fare della Capitale un centro chiave dell'innovazione, della ricerca e della scienza, un polo intellettuale nell'industria, nell'informazione e della comunicazione al servizio della pace e del progresso sociale e di un diverso e qualificato sviluppo produttivo.

In questo quadro il Pci propone specifici progetti per Roma. Essi riguardano i campi prioritari su cui intervenire, che sono: una strategia di grandi progetti per lo sviluppo; la tutela dell'ambiente e dei beni archeologici, artistici e monumentali anche attraverso l'attuazione di una strategia per il recupero ed il riuso edilizio; una nuova efficienza e servizi più ampi e migliori nella pubblica amministrazione; un deciso impulso alla cooperazione, al lavoro associato, diffuso, al volontariato; un piano straordinario per la occupazione giovanile e femminile; un governo efficace e trasparente del mercato del lavoro e la ridefinizione degli orari di lavoro e di vita; la costituzione di un centro operativo unitario tra le organizzazioni sociali interessate allo sviluppo.

### La questione di Roma Capitale

13

Gli indirizzi e le scelte da compiere e da portare avanti, che abbiamo cercato fin qui di indicare, trovano un punto di riferimento importante nella mozione parlamentare per «Roma Capitale».

Con essa non abbiamo posto una questione di poco conto, o municipalistica. Al contrario, abbiamo ragionato su quale ruolo la Capitale può avere per lo sviluppo dell'Italia. Abbiamo designato una grande occasione per far esprimere la città di Roma, le sue energie e ricchezze scientifiche, economiche, i suoi bisogni e le sue aspirazioni di comunità, attorno ad una prospettiva diversa di sviluppo capace di qualificare la sua stessa funzione di Capitale e di costituire, così, un fattore propulsivo e democratico per l'intera nazione. Fino ad ora le funzioni della Capitale hanno pesato e contribuiscono a distorcere la crescita della città. Oggi, grazie soprattutto all'esperienza di nove anni di governo delle sinistre, siamo nelle condizioni di poter invertire questo rapporto storico.

Di poter costruire cioè una Capitale moderna, democratica e produttiva che solleciti, anche, una trasformazione dello Stato e di tutta la nazione.

Non pare questa l'impostazione di Signorile che chiede soldi non si sa per fare che, per quali progetti, per quali realizzazioni. Si tratta della vecchia logica assistenziale. Noi abbiamo chiesto che lo Stato faccia la sua parte per la Capitale, perché lo Stato dalla Capitale può ottenere benefici per tutto il Paese.

La mozione parla di campi precisi da sviluppare, ed indica precise vie per progetti da realizzare, precise funzioni della Capitale da qualificare. Parla cioè di uno sviluppo di Roma, con i suoi riferimenti certi. Di uno sviluppo non inteso solo come fatto urbanistico, ma come fatto sociale, economico, produttivo, come terreno di una nuova collaborazione tra i diversi livelli istituzionali e come strumento di una straordinaria mobilitazione di forze produttive, sociali, scientifiche e culturali della città. A questa altezza di ragionamento chiamiamo ad un confronto tutta la sinistra e le forze democratiche con spirito unitario e di apertura.

### I limiti della nostra esperienza di massa e di governo

14

Per molti motivi (in particolare le difficoltà estenuanti del quadro politico nazionale e locale) in questi ultimi anni non siamo riusciti nell'azione di massa e di governo a tenere il timone fermo sul complesso della prospettiva, pure ormai matura, che fin qui abbiamo indicato. Né siamo riusciti a farla passare pienamente nei rapporti con i nostri alleati, pur avendo noi stessi avvertito, non senza difficoltà, anche al nostro interno, una riflessione che andava nella giusta direzione.

Non siamo stati in grado, quindi, di inventare una fase generale di declino dell'esperienza delle sinistre di sinistra che non ha riguardato, peraltro, solo l'esperienza romana. I nodi politici che hanno provocato queste difficoltà sono quelli che in generale saranno al centro della discussione congressuale e che già erano stati posti a motivazione dello stesso nostro programma elettorale. In particolare a Roma, ha pesato, nel nostro arretramento, il fatto che l'intervento sui problemi quotidiani, che pure è stato grande e generoso, sia stato troppo frammentario e in parte legato da una strategia di trasformazione. Una rincorsa ai problemi che esplodono ogni giorno, con il rischio di non poter discernere, con la dovuta programmazione, le richieste legittime da quelle illegittime e quindi con il pericolo di essere esposti continuamente alla pressione corporativa e alla mediazione al ribasso. Così come tutta la importante politica di sviluppo della città, dei progetti, è apparsa un po' slegata dalle esigenze più concrete dei cittadini. È stato insufficiente un rapporto critico tra il quotidiano e il progetto, tra i bisogni e il nuovo sviluppo. Lo stesso lavoro di progettazione della città non ha avuto la forza necessaria per una chiara risposta a domande fortemente strutturate sul piano individuale, sociale e collettivo e per costituire, così, il terreno di una mobilitazione di energie, di forze produttive, sociali e scientifiche della realtà romana e una occasione di nuove, concrete convenienze.

### Alleanze e nuovi interlocutori per un diverso sviluppo di Roma

15

Oggi l'obiettivo di un nuovo sviluppo si potrà cogliere a condizione che numerose e diverse forze economiche, sociali e culturali entrino in campo e guidino insieme alla classe operaia e al movimento dei lavoratori la trasformazione. L'esperienza di governo delle sinistre a Roma ha fatto scendere in campo molte e importanti energie. Tuttavia occorre andare oltre, per estendere e consolidare lo schieramento democratico e di progresso. Lo stesso rovesciamento del pentapartito in Campidoglio e la costituzione di una diversa maggioranza politica non risolverebbero in sé del tutto il problema del rinvigoriscono e dell'estensione del rapporto tra le forze democratiche e di sinistra e la società romana.

Tuttavia le energie esistono e ad esse dobbiamo guardare con rinnovata attenzione. Ci riferiamo a quelle energie che possono trovare un interesse concreto, nella prospettiva di un nuovo sviluppo, di cui avvertono la necessità; così come a quelle che respingono, anche sul piano più propriamente ideale e culturale, uno smantellamento dello Stato sovrano, che a Roma darebbe un colpo ai valori della solidarietà, aggravando ingiustizie, emarginazioni e povertà. Non sempre la sinistra romana unitariamente è stata capace di raccogliere ed interpretare queste spinte positive. E ciò ha contribuito alla ripresa elettorale della Dc.

Oggi è possibile lavorare per una svolta se si saprà interpretare il nuovo. L'affermazione di uno sviluppo qualitativamente diverso, infatti, che punta su nuove priori-

ta, è la vera condizione per una piena utilizzazione delle straordinarie risorse intellettuali, umane e materiali che esistono nei centri di ricerca e nelle Università, tra i quadri ed i tecnici delle imprese, tra gli addetti ai servizi, alla scuola, alla Pubblica amministrazione. Ed è la condizione per cui la crisi non prevalga sui gruppi finanziari e economici di più forza, ma si apra uno spazio reale per i ceti intermedi produttivi, per la piccola e media industria, per la cooperazione. Tutte le forze che rischiano, se la situazione dovesse rimanere immutata, l'emarginazione e la decadenza.

16

Per questa battaglia, a Roma, è decisiva la ricchezza dell'esperienza del movimento sindacale ed un suo rinnovamento e rafforzamento. I problemi di un processo unitario e di una maggiore democrazia nel sindacato sono affrontati nelle tesi nazionali. Un nuovo sviluppo della città ha bisogno di un movimento sindacale rappresentativo di tutta la complessità sociale dei valori della solidarietà, per i diritti dei cittadini, contro vecchie e nuove chiusure, contro gli egoismi sociali. Vanno incoraggiati perché sono importanti interlocutori i movimenti contro la droga, le forme di volontariato per il miglioramento dei servizi e dell'assistenza, le forme nuove di organizzazione e di autotutela dei diritti dei cittadini, le più diverse esperienze di impegno contro la povertà, contro la solitudine e la discriminazione dei diversi, l'iniziativa delle decine di migliaia di immigrati stranieri (lavoratori, profughi ed esuli, studenti) che pongono urgenti problemi di regolamentazione giuridica e di affermazione dei diritti umani, civili e politici.

17

Il Pci considera una ricchezza, una grande potenzialità l'insieme dei movimenti sociali e politici e tutte le forze che si sono battute e si battono per l'affermazione dei diritti della solidarietà, per i diritti dei cittadini, contro vecchie e nuove chiusure, contro gli egoismi sociali. Vanno incoraggiati perché sono importanti interlocutori i movimenti contro la droga, le forme di volontariato per il miglioramento dei servizi e dell'assistenza, le forme nuove di organizzazione e di autotutela dei diritti dei cittadini, le più diverse esperienze di impegno contro la povertà, contro la solitudine e la discriminazione dei diversi, l'iniziativa delle decine di migliaia di immigrati stranieri (lavoratori, profughi ed esuli, studenti) che pongono urgenti problemi di regolamentazione giuridica e di affermazione dei diritti umani, civili e politici.

18

L'esperienza di lotta e la cultura del movimento delle donne hanno una straordinaria rilevanza nel cambiamento della città. Esse hanno costituito un baluardo fondamentale contro ogni tentativo di risolvere la crisi facendone pagare il prezzo alle più deboli della società (come testimoniano la grande manifestazione delle donne contro la «finanziaria») e sono una decisiva forza di rinnovamento generale, portatrice di nuovi valori nella denuncia di contraddizioni di fondo che pretendono una nuova qualità della vita e dello sviluppo e prefigurano una città più umana, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi orari, nelle sue relazioni sociali, nella sicurezza che essa può garantire per tutti.

19

È scesa in campo una nuova generazione, gelosa della propria autonomia e della propria cultura. Concreta negli obiettivi di trasformazione e tuttavia capace di porre grandi domande sul futuro e sulle prospettive generali del Paese. In questi mesi migliaia di studenti hanno sollevato con nuova radicalità l'esigenza di un cambiamento della scuola e dell'Università, di una certezza per il lavoro. Dalle manifestazioni, dagli incontri, dalle autogestioni è emersa una forte volontà della gioventù di stabilire inedite possibilità di comunicazione e di relazione sociale ed una appassionata ricerca sugli strumenti più adeguati per rispondere, soprattutto nella metropoli, a nuove domande individuali ed esistenziali. La sinistra deve saper cogliere e valorizzare il significato di questa esperienza. Inoltre, proprio dai giovani (anche se non solo da essi) è venuta una grande spinta per affermare i valori della pace, della solidarietà tra i popoli, della non violenza. Roma può e deve svolgere un ruolo internazionale decisivo in questo senso, contrastando con la forza del popolo, della democrazia, della cultura la spiri-

le di morte e la ripresa del terrorismo che in questi mesi ha insanguinato la città.

20

A Roma un rilievo del tutto particolare assume la questione cattolica, cui occorre saper guardare con un'attenzione capace di cogliere tutti gli aspetti essenziali: da quelli istituzionali (per la presenza del Vaticano e del Vicariato) a quelli politici (ruolo della Dc e degli altri movimenti politici di ispirazione cattolica) a quelli sociali (coesistenza e volontariato nelle strutture sociali). La nostra ispirazione laica e democratica, se da un lato ci porta a riaffermare con rigore la reciproca autonomia istituzionale e politica tra la Chiesa e lo Stato (con le sue autonomie locali), secondo lo spirito e la lettera del nuovo Concordato, dall'altro ci spinge alla ricerca di possibili intese e convergenze, soprattutto sul piano dei fondamentali valori di pace, di democrazia, di giustizia, di eguaglianza e di solidarietà che debbono garantire la convivenza civile. E per questo che occorre capire a fondo le varie tendenze che si muovono nel complesso mondo cattolico, da quelle conservatrici, integraliste e apertamente restauratrici a quelle che si muovono con decisione sulla via aperta del Concilio Vaticano II sui temi della promozione umana, e sviluppare la nostra ispirazione unitaria. Le divergenze che si manifestano in taluni campi (la scuola, la famiglia, la sessualità) non debbono impedire la ricerca sincera di soluzioni democratiche e rispettose dei diritti di tutti. D'altro lato le convergenze possibili (nella difesa dei principi fondamentali dello Stato sociale, nello sviluppo dei servizi, nella lotta alla droga) dimostrano che è aperto un grande terreno di confronto e di iniziativa.

### Gli strumenti necessari per il cambiamento

21

La battaglia per un nuovo sviluppo a Roma, nei termini indicati dal Pci, ha anche bisogno di strumenti nuovi ed adeguati. Prima di tutto è indispensabile, attorno all'azione del Comune, l'intervento coordinato di tutti i livelli istituzionali. È impossibile guardare alla città come ad una entità autosufficiente, o solo dal punto di vista degli assetti urbanistici. Il governo del territorio va pensato non solo in termini fisici, ma anche in termini di figure sociali, di classi, di ceti, che agiscono, trasformano e stabiliscono relazioni economiche e sociali. Questo impone di partire da una visione larga della politica per la città, non frantumata municipio per municipio, ma legata a scelte nazionali e di investimenti e di innovazioni, che purtroppo i governi del Paese, finora, non hanno mai realizzato. A questo difetto degli indirizzi nazionali, che ha pesato sulle ragioni delle difficoltà degli enti locali e dell'esperienza di governo delle sinistre in questi ultimi anni, non ha corrisposto sempre una adeguata battaglia del Pci. È indispensabile, inoltre, la riforma delle autonomie e della finanza locale, che rilanci un nuovo ruolo dei Comuni e definisca un più giusto assetto dei poteri. Alcune esigenze sono prioritarie: un rinnovato ruolo programmatico della Regione; la definizione dell'area metropolitana; il passaggio alle municipalità, per decentrare i poteri che si possono, inoltre, valere anche di forme di democrazia diretta, e di vero e proprio autogoverno, per la realizzazione di parti importanti di «progetti per la città».

22

Sul terreno costituito dall'intreccio fra riforma dello Stato e programmazione dello sviluppo, può avanzare in generale la svolta politica di cui ha bisogno il Paese. Di questo si dice ampiamente nel documento nazionale di Tesi per il Congresso.

In particolare, Roma può dare un ulteriore contributo determinante per il rilancio dei processi di riforma della Pubblica amministrazione, strumento decisivo per l'affermazione anche degli obiettivi di sviluppo e di progresso della Capitale. A Roma si concentrano energie qualificate ed estese, competenze di primissimo piano presenti nella Pubblica amministrazione centrale e locale, cui i comunisti hanno

sempre guardato non solo come pesante fardello burocratico ed inefficiente, ma anche come grande, potenziale risorsa, come strumento decisivo per lo sviluppo ed il progresso.

Occorre, in primo luogo, che l'insieme di queste forze sia liberato dai vincoli che derivano dall'uso di parte dei partiti di governo ed i più diversi ceti di potere hanno piegato molte delle funzioni dello Stato.

Restituire allo Stato, alla Pubblica amministrazione, la sua reale autonomia culturale e funzionale è il presupposto stesso per poter perseguire obiettivi di efficienza, di produttività, di miglioramento dei servizi in grado di contrastare sprechi, assistenzialismo, clientelismo.

Tali obiettivi corrispondono peraltro all'inquietudine di molti lavoratori e dirigenti della Pubblica amministrazione, che sentono spesso mortificata la loro professionalità e vanificato il proprio ruolo.

Su questa base, sarà possibile in secondo luogo stabilire un rapporto nuovo e costruttivo ed insieme produttivo da un lato e, dall'altro, con l'insieme della collettività.

Trasparenza ed efficienza della Pubblica amministrazione, possibilità per ciascun cittadino, per ogni impresa, per ogni funzione sociale di conoscere i meccanismi della macchina amministrativa, allo scopo di poter far valere i propri diritti sono, in generale, il grande obiettivo che i comunisti romani ripropongono al centro della loro azione, e per il quale chiamano l'insieme dei dirigenti pubblici e dei pubblici dipendenti ad impegnarsi e a lottare insieme con tutti i cittadini e con le forze portatrici degli interessi di progresso e di sviluppo della città e del Paese che, in assenza di questa straordinaria alleanza, difficilmente potrebbero essere raggiunti.

23

Sono, infine, indispensabili ingenti risorse per una politica di forti innovazioni e di sviluppo. La linea del pentapartito nazionale dà un colpo alle possibilità di investimenti da parte degli enti locali. Né è facile il reperimento delle risorse in una situazione generale del Paese caratterizzata da sprechi, parassitismi, disfunzioni della macchina amministrativa e da una politica fiscale a senso unico che penalizza i lavoratori e, intacca i grandi patrimoni e la rendita, in particolare quella finanziaria.

La mozione unitaria per Roma Capitale definisce linee e progetti chiari per un intervento dello Stato e dei vari livelli istituzionali. Ma tutto ciò va ancora tradotto in fatti concreti e comunque non può bastare. Infatti, nel quadro di una strategia e di una programmazione che prevede un impiego di risorse pubbliche ed indispensabili favorite e sollecitate in un campo di risorse private. Anzi, una nuova qualità dello sviluppo e l'apertura di terreni nuovi per la produzione, la ricerca, l'innovazione, per un miglioramento dei servizi, possono essere l'occasione per nuove convenienze e per il consolidamento di imprese cooperative, di media dimensione, di «frontiera» che non intendono stabilire con il «polo» pubblico un rapporto assistenziale o di semplice committenza, ma di impegno comune e paritetico, e che intendono contribuire ad inserirsi organicamente in una linea economico-sociale che ha obiettivi di solidarietà e di elevamento dei livelli e della qualità della vita.

24

Un nuovo sviluppo stenterà ad affermarsi se non riprenderà vita e vigore, a Roma, il tessuto delle associazioni e delle organizzazioni culturali, professionali e di massa che oggi appare assorbito e disprezzato rispetto al passato. Nello stesso tempo i lineamenti di uno sviluppo qualitativamente nuovo, che stiamo indicando, possono mettere in moto queste forze, creando nuove convenienze per gli operatori culturali, produttivi, commerciali e turistici.

Ma occorre che la sinistra nel suo insieme ed anche il partito stesso si diano strumenti e sedi più adeguati per l'analisi, l'aggiornamento, il confronto sulla realtà economica e sociale di Roma, con un lavoro approfondito e continuato, che fino ad ora è quasi totalmente mancato.

Ciò impone una seria riflessione su noi stessi e l'avvio di un processo di rinnovamento del partito, che appare ormai indispensabile.

### A Roma: il ruolo fondamentale delle sezioni

1 In questi ultimi anni, anche a Roma, si sono indeboliti e ristretti i collegamenti dei comunisti con la società cittadina. In questo dato consistono le principali difficoltà incontrate nello sviluppo dell'azione di massa e di governo. Ed è stato, questo, uno dei fattori della stessa sconfitta elettorale.

2 Le radici di questo difetto possono essere individuate in alcune fondamentali ragioni (tra le quali quelle richiamate nel documento di Tesi nazionale), attorno alle quali appare opportuno concentrare la riflessione e l'analisi in occasione del Congresso.

3 A Roma, sia nell'azione di governo che nell'azione di massa, si è manifestato uno specifico difetto di aggiornamento e di precisazione dell'analisi e delle proposte nostre di fronte alle trasformazioni profonde e alle novità che hanno segnato, specie negli ultimi anni, l'evoluzione della società romana, nel quadro delle generali modificazioni intervenute nel Paese.

4 Anche in relazione a ciò, si è modificato, nella nostra consapevolezza e nella condotta pratica, il rapporto fra analisi, proposta, movimenti, iniziativa politica, e si è fatto quindi sempre più problematico il rapporto tra le scelte dei terreni sui quali qualificare e ampliare sia le alleanze sociali che i collegamenti di massa del partito e le scelte legate alle condizioni di «tenuta» del quadro e delle alleanze politiche. Queste ultime esigenze hanno finito per diventare spesso, di fatto, prevalenti.

5 Per questo, rilanciare e qualificare il carattere di massa del partito nella nuova fase politica aperta, a Roma, dal voto del 12 maggio, è obiettivo prioritario e fondamentale del nostro Congresso. Ciò è coerente, peraltro, con l'esigenza di rilancio di una nuova strategia politica, per Roma, che si propone di qualificare incardinandola attorno all'«idea-forza» descritta nella prima parte di questo documento.

6 Per i motivi sopra esposti, al centro dell'impegno di tutto il partito deve essere l'obiettivo del rilancio e della valorizzazione

# Rilanciare e qualificare il carattere di massa del partito nella nuova fase politica

ne del ruolo e della funzione della sezione nel territorio e nel posto di lavoro. Le misure proposte tendono, per questo aspetto, ad introdurre elementi di sperimentazione e di innovazione nell'organizzazione e nella vita del partito a Roma.

### Espansione della democrazia e sviluppo dell'informazione nel partito

1 La condizione primaria per la ulteriore espansione della democrazia nel partito

è il coinvolgimento degli iscritti, e non solo dei militanti, nel processo di formazione delle decisioni.

2 Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile innanzitutto che gli iscritti siano puntualmente e permanentemente informati attorno ai contenuti e alle forme della discussione nel partito.

3 Occorre guardare a questa esigenza sia nella pratica quotidiana del nostro lavoro, sia nell'approntare nuovi strumenti di comunicazione con gli iscritti (bollettino periodico, iniziative di tipo radiofonico, uso migliore, a questo scopo, delle pagine di cronaca dell'Unità). La sezione e il particolare lavoro di ogni comunista rimangono canali privilegiati della informazione e della comunicazione politica nel partito.

4 Una forte innovazione da introdurre nella prassi e nelle regole della nostra vita democratica può consistere nella regolamentazione della consultazione ordinaria e preventiva degli iscritti e delle sezioni.

5 Per la formazione delle liste dei candidati alle elezioni, lo statuto prevede già la convocazione dell'assemblea degli iscritti di ogni sezione. Occorre tuttavia perfezionare gli strumenti di registrazione delle opinioni raccolte nelle assemblee, ed i meccanismi di trasmissione di tali giudizi al C.F. e alla C.F.C. Soprattutto è necessario (pena la caduta di credibilità di tali consultazioni) che ci sia un più ampio e ragionato rendiconto, a tutte le sezioni ed a tutti gli iscritti, delle ragioni sulla base delle quali gli organismi dirigenti compiono infine le proprie scelte.

6 Innanzitutto, l'innovazione (sperimentata anche a Roma in occasione delle ultime elezioni) dell'esercizio del «diritto-dovere» di ogni iscritto ad essere consultato e di simili forme di coinvolgimento degli stessi elettori va ripensata criticamente e riproposta con meccanismi nuovi, tali da rendere più convincente il valore democratico delle consultazioni, salvaguardando nello stesso tempo il «diritto-dovere» di assumere le decisioni definitive, che spetta agli organismi dirigenti.

7 Si può stabilire, come prassi ordinaria del lavoro degli organismi dirigenti, il ricorso alla consultazione preventiva dei segretari e/o dei Comitati direttivi delle sezioni.

8 Ciò può aversi sia nel caso di decisioni su alcuni temi per i quali può essere considerata obbligatoria la consultazione delle sezioni (scelta di grandi opzioni di carattere sociale ed istituzionale della città, decisioni attorno ad alleanze politiche e programmatiche, aspetti e forme dell'organizzazione del partito, bilancio economico e situazione finanziaria del partito a Roma), sia nel caso dei manifestarsi di controver-

sa nella discussione su questioni rilevanti all'interno del C.F. Dopo la consultazione il C.F. si assume la responsabilità delle proprie scelte ed è tenuto a dar conto di esse agli organismi che sono stati consultati.

9 Questo metodo può introdurre il risultato di allargare la vita democratica del partito, di qualificare il ruolo degli organismi dirigenti nel rendere trasparente il processo delle decisioni e sottoponendo la loro attività ad un continuo controllo e alla permanente verifica dell'insieme del partito. Si può così promuovere una concezione più ricca, più dinamica, più consapevole e meno formale del processo di conquista, volta per volta, dell'unità politica.

### Il ruolo degli organismi dirigenti

1 Nel processo di rinnovamento del carattere di lotta e di massa del partito, agli organismi dirigenti eletti nel congresso, a tutti i livelli, spetta una funzione determinante e nuova.

2 Essi debbono essere in grado, innanzitutto, di cogliere la ricchezza e la complessità di una società e di un partito come quelli di Roma: al loro interno debbono vivere le sensibilità, le culture, le radici sociali di una realtà in continua trasformazione.

3 Essi debbono rappresentare, inoltre, il motore del rinnovamento e dell'espansione della vita democratica del partito, sottoponendosi permanentemente alla verifica e al controllo dell'insieme degli iscritti, garantendo in ogni momento la piena trasparenza delle discussioni e delle decisioni. La regolamentazione del loro lavoro deve essere garanzia di pluralismo e di libertà per ogni compagno nell'esprimere e difendere le proprie opinioni nella ricerca costante dell'unità politica e operativa dell'insieme del partito.

4 Il Comitato direttivo di sezione e il C.F. debbono avere al loro interno condizioni di funzionalità che consentano loro di assolvere pienamente il mandato congressuale: quello di essere effettivamente gli organismi della direzione politica del partito.

5 Una condizione essenziale consiste nel numero dei compagni che il comitato o organismi troppo ampi nuocciono all'esigenza di garantire la necessaria frequenza nelle convocazioni delle riunioni e discussioni nelle quali sia possibile interve-

# XVII CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

nire all'insieme dei componenti l'organismo stesso. Altra condizione è quella dell'effettiva rappresentatività della realtà sociale e culturale dell'organizzazione del partito che sono chiamati a dirigere.

**6** In particolare per ciò che riguarda il Comitato Federale è necessario operare verso una riduzione consistente del numero dei componenti assicurando nello stesso tempo la presenza di compagni di compagni legati al mondo del lavoro, della produzione, delle nuove realtà professionali e intellettuali, ed una presenza di compagni che rappresenti tutta la ricchezza e l'esperienza delle donne comuniste nel partito a Roma e che si avvicini sempre più, nel numero, alla percentuale delle donne iscritte al partito, che nel 1985 è stata del 30,5%.

**7** Per l'obiettivo della riduzione dei membri del C.F., il Comitato centrale del partito propone criteri che tengano conto del numero degli iscritti della federazione. Si propone che nelle organizzazioni con un numero di iscritti superiore a 25mila il C.F. sia composto da un minimo di 80 ad un massimo di 120 membri. Si propone di assumere e fare nostro questo criterio lavorando per un organismo dirigente che si avvicini nel numero alla cifra minima sopra indicata. Nelle stesse indicazioni del C.C. vi è la proposta che il numero delle compagnie del Comitato Federale debba essere elevato in rapporto alla percentuale del 25%, e comunque non debba essere inferiore al 20%. Si propone di assumere anche questa proposta come base di lavoro per raggiungere risultati anche più significativi.

**8** È indispensabile un regolamento dei lavori del C.F. che stabilisca i criteri per la scelta dell'ordine del giorno e l'opportunità di istituire futuri punti all'ordine del giorno da parte delle Commissioni del C.F. Inoltre appare opportuno regolamentare le modalità di svolgimento delle discussioni e di approdo alle decisioni politiche ed operative, le forme attraverso le quali dare pubblica informazione dei lavori dell'organismo dirigente — anche attraverso le pagine dell'Unità — il criterio della decadenza dall'organismo per quei compagni che si dimostrino reiteratamente e ingiustificatamente assenti dalle riunioni.

**9** Un arricchimento notevole al lavoro e alla vita dell'organismo dirigente può derivare, in misura sicuramente maggiore di quanto non sia avvenuto fino ad oggi, dalle Commissioni del C.F. La loro funzione è quella di approfondimento dell'analisi e della elaborazione su temi particolari della nostra politica. Su preciso mandato del C.F. la Commissione è inoltre abilitata ad assumere decisioni impegnative per tutto l'organismo dirigente attorno a questioni ben determinate.

**10** La partecipazione alle Commissioni, in qualità di membri effettivi, di compagni che non fanno parte del C.F., nella misura decisa dallo Statuto, oltre a determinare un importante e più democratico impegno democratico nel processo di formazione delle decisioni, consente alla nostra elaborazione di avvalersi di quelle competenze, di quei contributi specialistici dei quali abbiamo sempre più bisogno nella vita del partito. Le Commissioni debbono costituire anche un forte strumento di collegamento democratico e di ricorso tra la discussione e l'elaborazione del C.F. e quelle del complesso delle nostre organizzazioni nella città — oltre che dei gruppi consiliari — le quali sempre più dovrebbero trovare nelle Commissioni le sedi cui avanzare proposte di discussione e di iniziativa.

**11** È possibile prevedere, in rapporto diretto con la Segreteria della federazione, una forma di coordinamento tra i presidenti delle Commissioni, allo scopo di armonizzare e rendere più efficace e organico, rispetto all'attività del Comitato Federale, il ruolo di queste importanti sedi di discussione e di decisione politica.

**12** Una più piena valorizzazione e qualificazione del Comitato Federale come vera sede della elaborazione e della direzione politica del partito a Roma, comporta la necessità di rivedere e di precisare il ruolo, le competenze e gli stessi criteri di composizione dell'organismo intermedio, che lo Statuto prevede possa essere costituito per decisione del C.F. con la denominazione di Comitato direttivo.

**13** Questo organismo non può essere, per il suo ruolo, una copia più ristretta e magari più qualificata del Comitato Federale. Se assumesse impropriamente su di sé le funzioni di direzione politica che sono invece proprie dell'organismo dirigente eletto al Congresso, provocherebbe un indebito accentramento del processo di elaborazione del partito e uno svuotamento di fatto della vita del Comitato Federale riducendo quest'ultimo a sede di mera consultazione e ratifica rispetto a decisioni già prese. Questi difetti si sono manifestati anche negli ultimi anni, malgrado i passi in avanti compiuti sulla base degli orientamenti dello scorso Congresso.

**14** Si propone quindi alla discussione congressuale una valutazione aperta sulla necessità dell'esistenza del Comitato direttivo o sulle condizioni di una riorganizzazione delle funzioni dirigenti che può prevedere o una sua composizione sulla base di prevalenti criteri di funzionalità esecutiva o un ruolo di direzione operativa, non puramente esecutiva, e comunque tale da non sovrapporsi alle funzioni e alle facoltà che sono proprie del C.F. (evitando, ad esempio, di riunire il C.D. prima del C.F. e della C.F.C. sullo stesso o.d.g.).

**15** Sono necessarie chiare innovazioni nel funzionamento della struttura della federazione, dei Dipartimenti, delle sezioni e dei settori di lavoro. Occorre superare rischi di frammentazione, dispersione di forze e di responsabilità attuando un disegno di riorganizzazione, con un particolare ricorso sperimentare di più modalità di lavoro per «progetti», capaci di coinvolgere i settori di lavoro e i Dipartimenti interessati, in modo da arricchire la qualità delle proposte politiche ed elevare l'efficacia della iniziativa della federazione.

**16** In questo quadro i Dipartimenti di lavoro della federazione hanno un ruolo importante di promozione dell'iniziativa politica, di intervento diretto nella realtà cittadina, di collegamento tra le strutture e gli ambienti che sono interessati alla elaborazione e all'azione di massa del partito e debbono avvalersi di strumenti di analisi e di conoscenza della realtà più aggiornati e più efficaci (anche attraverso un archivio storico e di documentazione).

**17** È necessario approfondire in questo quadro una riflessione particolare sul ruolo e sulla prospettiva della sezione femminile rispetto alla struttura complessiva della federazione. Per le funzioni che le competono, per i collegamenti interni ed esterni al partito che le sono necessari, non può essere considerata né può vivere concretamente nelle condizioni di una sezione di lavoro settoriale. Proponiamo una sua riorganizzazione di tipo dipartimentale.

**18** Alla Segreteria della federazione spetta quindi un ruolo di stimolo e di coordinamento generale delle attività del partito, di programmazione del lavoro e dell'iniziativa politica, in un rapporto stretto e di continua verifica con l'organismo dirigente.

**19** Tutto il partito (e non soltanto le strutture proposte) deve impegnarsi più a fondo nel seguire il processo di formazione e di qualificazione dei quadri dirigenti. L'esigenza, che oggi avvertiamo con forza, di misurarci con temi e questioni del tutto nuove rispetto ad una tradizione che va comunque tenuta presente rende più ricco ma anche più complesso il processo formativo, all'indirizzo comunista vengono richiesti oggi più competenze, più specialismo, maggiore preparazione attorno alla concretezza dei nuovi terreni del cambiamento.

**20** Dobbiamo esercitare un impegno del tutto nuovo per la promozione di quadri femminili nella direzione politica complessiva del partito. La presenza e le idee delle donne comuniste sollecitano un rinnovamento profondo del nostro modo di essere, della nostra vita democratica, della nostra sensibilità attorno ai temi del cambiamento della società e della politica. Determinare concrete condizioni che consentano alle compagne un impegno complessivo nella direzione della nostra organizzazione è quindi una necessità 4 a di tutto il partito.

**21** Sarebbe sbagliato identificare il dirigente con il funzionario del partito. La concreta esperienza condotta a Roma negli ultimi anni dimostra quanto grande possa essere il contributo alla direzione della nostra organizzazione di compagni non legati alla vita e al lavoro del partito. Occorre ripensare ed aggiornare, tuttavia, i criteri di selezione, qualificazione ed aggiornamento dei quadri, sia nell'apparato tecnico che politico.

**22** Va ribadito, al tempo stesso, che l'organizzazione di un partito di massa, per la molteplicità dei compiti ai quali deve far fronte, non può fare a meno di un insieme di compagni che si impegnano in pieno alla vita e al lavoro del partito. Occorre ripensare ed aggiornare, tuttavia, i criteri di selezione, qualificazione ed aggiornamento dei quadri, sia nell'apparato tecnico che politico.

**23** Proponiamo, inoltre, di riprendere l'idea, già discussa nel passato, della costituzione di una Commissione speciale per lo sviluppo del partito, con competenze particolari di studio e di proposta relativi ai problemi delle sedi, della composizione sociale, dell'espansione della presenza del partito nel territorio.

**24** Nel dispiegare dell'iniziativa politica e programmatica dei comunisti romani, i gruppi consiliari al Comune, alla Provincia, alla Regione e nelle Circoscrizioni assolvono un ruolo di grande importanza.

**25** L'autonomia dei gruppi consiliari è, prima ancora che un diritto, una necessità avvertita da tutto il partito. Occorre evitare tuttavia che l'autonomia sia vissuta come separazione e delega, con il rischio di incomprensioni e di attriti. È fondamentale che nelle sedi di partito si discutano e si determinino le scelte e gli indirizzi di fondo che sottendono l'azione amministrativa. Questa è la condizione che consente una corretta valorizzazione dell'autonomia di direzione politica ed amministrativa dei gruppi consiliari. È necessario trovare, inoltre, le forme di collegamento tra i meccanismi nuovi del processo di formazione delle decisioni e della volontà generale del partito — che noi proponiamo si caratterizzino a partire da questo Congresso con la forte innovazione democratica dello sviluppo del ricorso alla consultazione degli iscritti e delle sezioni — e il modo attraverso il quale si esercita l'autonomia delle scelte politiche ed amministrative degli eletti nelle istituzioni. Così potranno essere meglio superati difetti e separazioni che hanno talora negativamente caratterizzato la nostra esperienza fino ad oggi.

**26** Negli ultimi tempi si è andato estendendo e rafforzando un tessuto di strutture culturali di Comuni e sedi di Istituti di ricerca con sempre più larghe autonomie di iniziativa e di collegamenti (Cespi, Cespe, Crs, Cripes, ecc.). Essi rappresentano spesso la sede dalla quale proviene a noi stessi un contributo importante di elaborazione e di idee da parte di un'area di non iscritti, di simpatizzanti, di intellettuali vicini al Pci. Si pone il problema di un più stretto rapporto del partito romano con queste strutture e di una loro maggiore valorizzazione nel processo di analisi ed elaborazione del partito stesso.

## Una nuova fase di sviluppo del decentramento della direzione politica cittadina

**1** L'obiettivo di un nuovo sviluppo della capitale che favorisca lo sviluppo di materiali, le energie e le forze nuove, le culture che operano nella nostra città, ha bisogno, in una realtà metropolitana dell'ampiezza e della molteplicità di quella romana, di un partito di massa con una direzione politica complessiva fortemente decentrata. Questa è per noi una scelta di fondo, alla quale vanno rapportati contenuti e metodi dell'iniziativa politica e l'adozione di nuove misure organizzative.

**2** La finalità del decentramento della direzione politica e organizzativa del partito è quella di rendere la sezione un centro sempre più qualificato e autorevole nella vita democratica del partito, nel rapporto con il territorio e con i luoghi di lavoro e di studio, nell'iniziativa di massa, nel governo dei processi di trasformazione in atto nella realtà romana. Questo obiettivo non è ancora stato raggiunto nell'esperienza degli ultimi anni. Per farlo oggi è necessario che vengano rivisti sia i contenuti della nostra iniziativa, sia i metodi e le strutture, a tutti i livelli, attraverso i quali si esercita la direzione politica.

**3** Nel Congresso del 1983 decidemmo la costituzione della federazione cittadina e delle tre Federazioni della provincia di Roma. Attorno alle politiche per la provincia e per l'area metropolitana si pone oggi l'esigenza di un più stretto rapporto permanente fra le quattro Federazioni sia direttamente tra loro, sia nel quadro di una funzione di stimolo e di direzione che è propria del Comitato Regionale. La costituzione della federazione cittadina e dei venti Comitati di zona su base circoscrizionale, ha aperto un nuovo importante capitolo nella vita del partito a Roma. In questi anni segnati da un certo indebolimento del carattere di massa del partito, le zone, pure essendo esse stesse investite dai difetti e dai

limiti della nostra azione generale, hanno rappresentato un elemento importante della nostra tenuta politica e organizzativa. Attraverso i Comitati di zona, per il loro rapporto con la vita delle Circoscrizioni, si è sviluppato inoltre un processo di formazione di acquisizione di competenze e di capacità sul terreno del governo delle Istituzioni, delle quali è oggi più ricco l'insieme del partito.

**4** Oggi, tenendo conto della nuova fase politica che si è determinata dopo le elezioni del 12 maggio e dei nuovi impegni che attendono tutte le nostre organizzazioni, l'obiettivo di una piena e sempre tenuta dei nostri livelli politici e organizzativi non può ritenersi sufficiente. Poniamo quindi al Congresso l'esigenza di una fase nuova, di un ulteriore deciso impulso al processo di decentramento in grado di garantire con maggiore efficacia proprio la direzione dello sviluppo del carattere di massa del partito e la estensione della sua presenza in tutto il territorio della città e del territorio.

**5** All'interno del processo di decentramento della direzione politica, quello dei Comitati di zona è stato ed è un anello decisivo. La dimensione della direzione politica di zona va oggi rafforzata e valorizzata, assegnando ad essa una più qualificata disponibilità di quadri, di strumenti di lavoro, di risorse finanziarie allo scopo di garantire la piena funzionalità necessaria al dispiegamento del carattere di massa del partito, attraverso il rinnovato ruolo delle sezioni. Rafforzare in questo modo la direzione delle zone è una condizione importante anche per consentire di avvalersi, nei massimi livelli dirigenti, del contributo e dell'impegno di compagni non funzionari. Si debbono determinare a questo scopo precisi impegni degli organismi dirigenti della federazione e un rapporto migliore, più organico e più diretto, con i Comitati di zona da parte di tutte le strutture dirigenti cittadine e in primo luogo dei Dipartimenti e dei Settori di lavoro della federazione, delle Commissioni del C.F. e dei Gruppi consiliari.

**6** Tenendo conto del valore, ma anche dei limiti dell'esperienza svolta fino ad oggi, sembra opportuno, per raggiungere gli obiettivi sopra indicati, proporre alla discussione aperta di tutto il partito l'ipotesi di una verifica che porti a ridisegnare la dimensione territoriale delle strutture di zona. In una diversa dimensione, multicircoscrizionale, si potrà rispondere meglio all'esigenza di sviluppo del decentramento politico e di direzione politica di zona, tenendo alla qualificazione politica di questo livello della direzione del partito.

**7** I criteri sulla base dei quali si può procedere a ridisegnare la dimensione delle zone possono essere quelli della esistenza di tematiche sociali, istituzionali e politiche e di progetti omogeneamente dominanti in una certa realtà urbana, e quelli del numero delle sezioni, degli iscritti, degli abitanti in un determinato territorio.

## Ruolo e funzioni della sezione territoriale

**1** La vita della sezione è, come si è detto, il passaggio più importante per il rafforzamento e la qualificazione del partito. Tutti i livelli della direzione politica della nostra organizzazione debbono concorrere a valorizzare il suo ruolo nella vita democratica del partito nel rapporto con gli iscritti e con l'insieme della realtà sociale, culturale e istituzionale del territorio nel quale opera.

**2** Definire con chiarezza quale sono le funzioni primarie della sezione può rendere più efficace, rendere più verificabile, lo sforzo del suo gruppo dirigente e quello delle istanze più elevate nell'organizzazione del partito.

**3** La sezione deve essere innanzi tutto la sede di un più intenso e qualificato dibattito politico, di una crescente produzione culturale e politica autonoma attraverso forme che le consentano di esprimere pienamente la volontà collettiva degli iscritti e di collegarsi, in modo più incisivo e determinato, alla discussione di massa del partito.

**4** Occorre creare tutte le condizioni affinché la sezione possa essere un forte centro di iniziativa di massa e di direzione politica, una sede di espansione dell'informazione, attraverso il coinvolgimento degli iscritti nel processo di formazione delle decisioni, la consultazione e la partecipazione ad una vita democratica nel partito sempre più garantita da regole certe e da strumenti efficaci. Deve essere la sede più qualificata per la conoscenza della propria realtà territoriale e sociale. Deve essere obbligatoriamente coinvolta da qualunque istanza che affronti problemi che riguardano la realtà nella quale opera.

**5** Tra le condizioni per un suo rafforzamento vi è la qualità del rapporto che si costituisce con l'elettorato attraverso la capacità di diffondere in modo ampio e chiaro i contenuti e le proposte del Pci, ma soprattutto chiamando i cittadini a partecipare alla elaborazione delle scelte che interessano il proprio quartiere.

**6** In questa direzione gli eletti nelle Istituzioni locali e parlamentari debbono svolgere un ruolo di grande rilievo attraverso un collegamento più stretto ed organico con le organizzazioni del partito.

**7** Uno strumento da considerarsi come ordinario nel lavoro della sezione e che ha già dato, nelle prime esperienze, risultati più che apprezzabili è quello delle conferenze di quartiere. Esse vanno assegnate alla loro convocazione una periodicità annuale. Attraverso uno sforzo continuo per ampliare sempre di più l'arco delle forze sociali, politiche e culturali interessate a partecipare e le forme del confronto pubblico. Le Conferenze di quartiere possono rappresentare un'occasione democratica e permanente di costruzione del programma per un nuovo sviluppo della città. Nell'assumere decisioni di rilievo attorno a proposte che interessano la generalità degli abitanti del quartiere, la sezione può ricorrere allo strumento della consultazione di massa, anche di tipo referendum, tra tutti i cittadini e i lavoratori presenti nel territorio.

**8** I dirigenti ed i militanti della sezione debbono essere quotidianamente presenti tra i cittadini, prestare ascolto ai problemi di maggiore urgenza della popolazione, interpretandone i bisogni e le domande, con una sempre maggiore capacità, partendo da essi, di costruire lotte e movimenti che ci vedano alla testa delle rivendicazioni più diffuse e più giuste, raccogliendo queste battaglie di massa con l'iniziativa dei comunisti nelle istituzioni.

**9** Nella sua azione di massa, la sezione è tenuta a fare i conti con una realtà sociale in continua trasformazione: si diffonde, nella dimensione metropolitana, fenomeni di disagio, di solitudine e di incomunicabilità tra gli individui, ma cresce contemporaneamente una domanda di nuova socialità soprattutto da parte dei giovani. Questa domanda si esprime e si raccoglie spesso nel moltiplicarsi di circoli e associazioni culturali, sportive, di organizzazione del tempo libero che assume tratti di un nuovo e variegato tessuto di partecipazione democratica nel quale molti

nostri compagni svolgono un lavoro prezioso e utile. L'attività della sezione deve aprirsi a queste realtà nuove assai più di quanto fino ad ora non sia avvenuto.

**10** Va combattuta, nel contempo, l'idea e la pratica che assegna alla sezione un ruolo marginale e residuale rispetto ad altre attività. La sezione ha, al contrario, una funzione di primaria importanza: essa è il titolare dell'iniziativa e del progetto del Pci per la trasformazione e il governo della realtà nella quale opera, nel quadro naturalmente delle scelte che si determinano a livello di zona e di federazione.

**11** Il Comitato Direttivo della sezione deve essere in grado di esprimere una sempre maggiore capacità di direzione e di organizzazione degli iscritti e dei militanti della sezione. La vita della sezione va modellata anche sulla base degli interessi, della disponibilità, delle esigenze degli iscritti, in modo tale da poter raccogliere e valorizzare appieno ogni contributo, tutte le competenze e le sensibilità delle quali è forte una organizzazione come la nostra.

**12** Si ripropone, seppure in forme nuove rispetto al passato, la necessità di un impegno specifico del gruppo dirigente della sezione attorno alla cura e al lavoro sui problemi dell'organizzazione e dello sviluppo del partito. La saldezza organizzativa del partito è un valore in sé, e va garantita anche nelle fasi nelle quali più acuti o probabili siano i rischi della mobilitazione. Occorre dare sempre maggiore concretezza all'iniziativa politica: tutti i momenti di discussione, anche quelli su argomenti di carattere generale, debbono concludersi con decisioni politiche ed operative attorno alle quali si determina e si verifica costantemente l'impegno di tutti i compagni. È bene che la sezione, fin dalla propria discussione congressuale, si dia un preciso e dettagliato programma che selezioni obiettivi, contenuti e priorità della propria iniziativa accanto ad un piano di impegno, relativo ad essa, di forze interne ed esterne al partito.

**13** Una attenzione particolare va dedicata da tutta la sezione all'iniziativa verso i problemi delle donne, partendo dalla necessità di dotarsi di sedi di dibattito e di appropriati strumenti di elaborazione e di iniziativa. Nelle modalità di organizzazione del lavoro del partito, a tutti i livelli, bisogna tener conto delle condizioni, anche pratiche (orari, tempi e svolgimento delle riunioni, ecc.) che possono consentire uno sviluppo della partecipazione delle donne alla vita del partito.

**14** È in questo quadro che si inserisce la ricerca e la sperimentazione, per la quale si può prevedere l'avvio di prime esperienze, attorno all'esigenza di dare una particolare caratterizzazione tematica al lavoro e alla vita della sezione, a partire da quelle nel cui territorio insiste in modo dominante una particolare questione di carattere economico, sociale e culturale. Ciò può aiutare la gestione della elaborazione e della programmazione cittadina della priorità di iniziativa politica e di massa, consentendo una articolazione del lavoro che, non chiedendo a tutte le sezioni di operare su tutti i campi in ogni momento, punti sempre più alla qualificazione del lavoro di alcune sezioni in campi specifici, in raccordo diretto con i Dipartimenti della federazione e con le Commissioni del C.F. anche nella fase di formazione delle scelte e delle decisioni.

**15** In generale è auspicabile che, ogni qual volta ve ne sia l'esigenza, le assemblee di sezione (e anche i Comitati Direttivi) si concludano con l'approvazione di specifici ordini del giorno, o documenti che devono essere fatti conoscere alle istanze di partito (Direzione, federazione, zona) o ai gruppi parlamentari e consiliari competenti per l'argomento di cui si tratta. È obbligo dell'istanza cui il documento si rivolge esaminarne il contenuto, rispondere nel merito o agevolare il confronto politico richiesto.

## L'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro

**1** Dobbiamo compiere passi avanti notevoli e di grande impegno per qualificare e rendere più efficace e più estesa l'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro. Nella situazione attuale pesano ancora alcuni difetti che vanno rimossi con il concorso di tutte le nostre strutture dirigenti. L'obiettivo di trasformare, laddove vi siano le condizioni, le cellule in sezioni aziendali, risponde oltre che ad un'esigenza del partito, all'interesse più generale della diffusione e della qualificazione del dibattito politico all'interno dei luoghi di lavoro.

**2** Il ruolo delle cellule, delle sezioni aziendali e delle altre forme possibili di organizzazione dei lavoratori comunisti, non può tuttavia risolversi del tutto all'interno del puro importanti problemi dell'azienda e delle condizioni dei lavoratori: l'organizzazione del partito deve essere efficace veicolo della politica generale del Pci e centro della iniziativa di massa del partito a tutti gli effetti.

**3** L'organizzazione del partito nel luogo di lavoro deve riconquistare una più marcata autonomia dall'attività e dalle logiche delle strutture sindacali. Deve essere un luogo di iniziativa politica e di discussione e di discutere le proposte e gli obiettivi generali del Pci ed in particolare attorno ai grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo economico e produttivo. Deve recuperare, al tempo stesso, una funzione pienamente autonoma nel prospettare le indicazioni programmatiche dei comunisti relative ai problemi dell'azienda stessa.

**4** Una condizione importante è quella del rafforzamento, dell'ampliamento e della maggiore ramificazione delle nostre organizzazioni nell'insieme del tessuto produttivo e dei servizi pubblici e privati a Roma e, in modo particolare, nella sanità, nei trasporti, nel pubblico impiego, nei settori dell'informazione e dell'energia. Un tale processo implica sia un'apertura politica rinnovata verso le nuove figure professionali, sia la costituzione di nuove sezioni corrispondenti, nelle forme, alle caratteristiche della struttura lavorativa.

**5** Altra condizione è che diventi più stretto, innovando forme e procedure nello stesso lavoro quotidiano, il collegamento con le organizzazioni territoriali, con le zone e con le sezioni, e che provenga un contributo più forte, delle cellule e delle sezioni aziendali, alla definizione stessa della politica e del programma del partito ai vari livelli di intervento e di direzione.

**6** Sempre maggiore l'esigenza di costruire in federazione strumenti di unificazione e sintesi dell'insieme delle questioni del mondo del lavoro, così come sono da rilanciare con forza i coordinamenti di

sette, facendone i reali strumenti di elaborazione e di intervento politico a cui l'insieme del partito, dalla federazione alla Direzione, si rivolge per raccogliere proposte, contributi, esperienze particolari.

**7** Lo strumento delle «Conferenze di produzione» può essere di grande efficacia per il rapporto con i lavoratori nella definizione di programmi e obiettivi sui problemi dell'azienda. Ma per assolvere questo compito esse non debbono risultare fatti episodici e occasionali: si deve dar loro un contributo di piena qualificazione da parte di tutto il partito, debbono avere carattere periodico e consentire una permanente verifica delle decisioni prese.

**8** Un compito particolare che riguarda l'organizzazione dei lavoratori comunisti nelle aziende che forniscono servizi, è quello del contributo ad una iniziativa politica rivolta direttamente agli utenti, che va costruita con il concorso del complesso delle organizzazioni territoriali del partito. Questa iniziativa può essere validamente rappresentata dalle «Conferenze sui servizi».

## Il sostegno del partito alla riforma della Fgci

**1** Con il Congresso di Napoli la Fgci ha iniziato un processo di rifondazione politica della propria organizzazione. I risultati raggiunti dalla Fgci nel numero dei propri iscritti e nella presenza attiva ed efficace all'interno dei nuovi movimenti giovanili, dimostrano che quella scelta a Napoli è la strada giusta per il rilancio e lo sviluppo dell'organizzazione dei giovani comunisti.

**2** Il partito, a tutti i livelli della direzione politica, deve sentirsi impegnato a dare un contributo per garantire all'innovazione e al rafforzamento dell'organizzazione del Pci verso le nuove generazioni non si esaurisce nel contributo politico ed organizzativo alla Fgci. Lo stesso processo di più forte autonomia dei giovani comunisti, impone al partito la necessità della definizione di una sua politica verso l'insieme dei problemi delle nuove generazioni.

## Il contributo dei comunisti romani alla vita dell'Unità

**1** Negli ultimi anni i comunisti romani sono stati impegnati in un lavoro di forte sostegno dell'Unità, attraverso diffusi festivi e feriali, sottoscrizioni straordinarie, campagne di abbonamenti. Vi è stata una presenza nuova dei problemi della vita del giornale all'interno delle Feste. È venuto crescendo, contemporaneamente, un interesse ed una volontà di discutere e di intervenire sia nel merito delle scelte per il risanamento economico del giornale, sia relativamente ai contenuti, alla fattura, al taglio politico-giornalistico del nostro quotidiano e problemi di dettaglio dei pagini di cronaca. Nelle sezioni e nelle zone si è discusso molto attorno a tali questioni e alla necessità di un confronto più stretto e permanente tra il partito e il suo giornale.

**2** È necessario estendere a tutto il partito questo dibattito e rendere consapevoli ogni compagno e ogni nostra organizzazione dell'attenzione particolare che occorre prestare al concreto sostegno nei confronti del giornale, un interesse non soltanto della diffusione delle notizie, ma anche del diritto dei cittadini ad una informazione democratica e pluralista.

## La politica di autofinanziamento del partito

**1** Decisiva, ai fini della conquista degli obiettivi politici, è l'esigenza di una svolta negli indirizzi e negli strumenti della politica finanziaria e amministrativa del partito, nella piena trasparenza e attraverso la più completa informazione verso tutti gli iscritti.

Vi è da tempo uno squilibrio strutturale (e non solo a Roma) fra risorse disponibili e spese necessarie della federazione. Ciò ha aggravato via via la situazione debitoria fino al limite, ormai attuale, della insostenibilità.

È in discussione, ormai, la possibilità stessa di praticare, in una città complessa come la Capitale, le iniziative politiche indispensabili per un grande partito di massa e di governo.

Nei purtroppo, la Festa Nazionale dell'Unità di fine risultato politico e culturale di grandissimo valore) si è risolta nell'auspicata occasione necessaria per alleggerire la pesantezza del bilancio. Anche la situazione finanziaria di molte sezioni si è appesantita, seppure nel quadro di una permanente varietà di condizioni. Ormai da molti anni, salvo rare eccezioni, non vengono conseguiti gli obiettivi di bilancio e gli obiettivi di sottoscrizione fissati e convenuti all'inizio dell'anno politico.

**2** Questa situazione non può più protrarsi. È necessaria, innanzi tutto, una svolta nella concezione e nella pratica di massa dell'autofinanziamento. Vanno combattute disattenzioni, sottovalutazioni politiche e amministrative, disattenzione nei confronti della nostra organizzazione. Ma occorre anche superare, con uno sforzo rigoroso e concordato, le diffidenze e le vere e proprie aree di sfiducia che impediscono ad ogni iscritto, ad ogni militante, ad ogni sezione di sentire l'importanza del proprio contributo non come sforzo praticato per la propria sezione, per la propria federazione, per il proprio partito, ma come una sorta di obbligo (peraltro pesante) verso «altri», un obbligo di cui non si riconosce cioè fino in fondo la ragione e la necessità.

Per questo è innanzi tutto indispensabile che, da parte degli organismi dirigenti ad ogni livello (e a partire dalla federazione) sia garantita l'informazione, la trasparenza assoluta, la possibilità effettiva di partecipare alla vita e alle scelte di spesa ad ogni sezione, ad ogni militante, ad ogni iscritto, così da poter costruire, in uno sforzo collettivo straordinario, le necessarie condizioni di accentuato rigore nelle spese e, nello stesso tempo, di rinnovato vigore nella raccolta delle risorse.

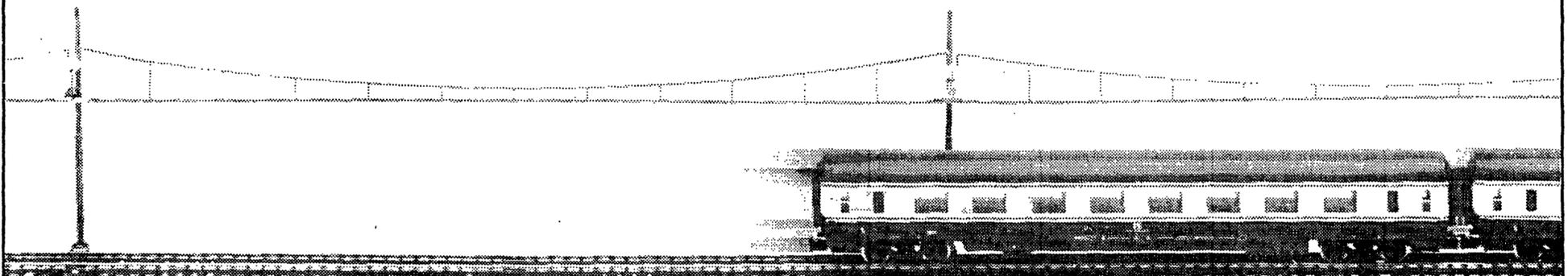
**3** Per questo, in ogni congresso delle sezioni romane, va attuata la scelta proposta dal C.F. e dalla C.F.C.: discutere il Bilancio preventivo della federazione per il 1986 e le linee del piano di risanamento finanziario e la base fondamentale per avviare finalmente la costruzione del bilancio del partito a Roma, come bilancio interno, pur nelle autonome articolazioni di tutte le sezioni, delle zone, della federazione.

**4** Costruire e gestire il Bilancio del partito obbligherà, infine, ad innovare, a rendere più rigorosi e moderni i criteri di una politica finanziaria ed amministrativa, che dovrà fondarsi su un semplice strumento e di competenze all'altezza della situazione.

**5** Agli organismi dirigenti eletti dal Congresso della federazione spetterà, infine, assistere e definire il Bilancio preventivo per il 1986, alla luce della verifica sugli indirizzi, gli obiettivi e gli strumenti di gestione in breve e a medio termine e che occorrerà compiere in tutti i Congressi di sezione ed infine in occasione del Congresso della federazione.

Documento approvato nella seduta del C.F. e della C.F.C. del 19-20 dicembre 1985

# SIGNORI SI CAMBIA.



Da Azienda del Ministero dei trasporti le ferrovie diventano impresa. Il 1° gennaio 1986 è nato il nuovo Ente Ferrovie dello Stato, una struttura più agile e competitiva rispetto al passato, sottratta ai vincoli e agli intralci burocratici delle aziende di stato. Con il nuovo Ente, con più moderni strumenti amministrativi, con criteri gestionali ed economici fortemente innovativi, il futuro del trasporto su rotaia è più vicino e affidabile.

Linee veloci e itinerari alternativi. Recupero di produttività e migliore uso delle risorse. Parole che sono anche cose: finanziamenti adeguati, tecnologie d'avanguardia, nuovi rotabili e linee potenziata, centinaia di cantieri aperti e di commesse affidate all'industria, sullo sfondo di un grande progetto di trasformazione.

Alle prossime scadenze il nuovo Ente Ferrovie dello Stato vuole arrivare puntuale. Da oggi è l'impegno principale. È ancora treno, ma sarà un'altra cosa...



**Idee che girano l'Italia.**



Allenamento degli azzurri sulla neve caduta su Genova

In Tv ore 20

ITALIA OLANDA

- Galli G. ● Van Breukelen
- Ferri ● Blind
- Nela ● Verkuyt
- De Napoli ● Plomp
- Galli F. ● Van Tiggelen
- Tricella ● Wouters
- Vialli ● Lokhoff
- Ancelotti ● Gullit
- Serena ● Van Der Dijk
- Mattocci ● Van Loen
- Baldieri ● Van Roy

Arbitro: Sostaric (Jugoslavia). In panchina, per l'Italia: Tancredi, Maldini, Renica, De Agostini e Bertl; per l'Olanda: Hiele, Van Harpen, Godee, Gorter, De Wolf. In tv: diretta su Raidue ore 20.

# Sperimentale ma non troppo Bearzot contro l'Olanda cerca nuove pedine però ha dimenticato quella più importante

## Calcio

**Nostro servizio**  
GENOVA — Bearzot ha dunque ottenuto quel che aveva con insistenza richiesto e stasera, a Marassi, una «sperimentale» azzurra incontrerà una analoga squadra olandese. Gli servizi, una partita di tal genere, per allargare i suoi orizzonti, e la sua «rosa», in prospettiva dei «mondiali» messicani, è magari per dopo. Considerato che il Nostro pare proprio non avere alcuna intenzione di lasciare l'incarico, come da qualche parte si era anche un po' maliziosamente susurrato. Inutile aggiungere che Bearzot ha perfettamente ragione a pretendere simili incontri. Sono una grossa occasione, diciamo suppletiva visto lo spazio ristretto che il campionato lascia alla

nazionale, di presentare conoscere e valutare i tanti giovani, e pure quelli non più molto giovani, che premono attorno al «giro» azzurro, e di verificare dunque per ognuno la possibilità o meno di entrarvi. Bearzot ammette inoltre che, pur avendo in testa una bozza sufficientemente precisa della squadra da schierare in Messico, non ha ancora le idee del tutto chiare sul come e con chi completare la famosa lista del '22: ecco che la «sperimentale» diventa allora una preziosa fonte di indicazioni, di giudizi, di nomi. Ragion per cui non dovrebbe essere, come in pratica è se è vero che se ne riparerà, tutto andandoci per il meglio, solo a fine aprile, un fatto isolato ma una scadenza fissa magari ad intervalli accuratamente studiati.

Per tornare comunque alla squadra che scenderà in campo stasera, per molti versi senza alcun dubbio interessante, diremmo che il tecnico, senza aver naturalmente la pretesa di insegnare al gatto come arrampicare, l'avrebbe forse dovuta impostare in modo diverso. Se intendeva, per essere chiari, aprire al «giovani» senza per ora precisi disegni, per tenerli soltanto presenti, insomma, in vista di magari lontane evenienze, avrebbe forse dovuto essere maggiormente prodigo. Perché limitarsi, diciamo, ai nomi nuovi di Maldini, che può per incanto prestarsi a maligne interpretazioni sul piano di quelle di bernardiniana memoria, di Bertl e di De Agostini? Ragazzotti di sicuro avviene in giro ce ne son molti, e tanto da non valeva allargare la cerchia. Una partita tutta per loro insomma, sicuramente preziosa anche agli effetti dell'Under, per questi giovani talenti di primo pelo, giudiziosamente ansiosi di

farsi largo. E ci si può scommettere che Bearzot non avrebbe comunque sprecato il suo tempo. Non in proposito è inutile farne, visto che il tecnico, per ognuno dei disponibili, ha un anticipo di un bravo stopper trovato il modo di «disciplinarli». Opinioni, per rispettabili che possano essere.

Nessun dubbio, a questo punto, che gli intendimenti del Cc siano per il momento altri e tutti riferiti, di massima, a scadenze urgenti. Diciamo che scopo primo di Bearzot era quello, magari non ammesso ma in fondo chiaro, di dedicare per l'occasione ogni sua attenzione ai due giovani sui quali ha da tempo messo con convinzione gli occhi: Vialli e Baldieri. I due gli potrebbero anche in prospettiva aprire valide alternative ad uno schema di gioco, quello della nazionale appunto, che va facendosi vecchiotto. Due all'aggrava-

Bruno Panzera

# Improvvisa morte a Roma del famoso impresario

## Un infarto stronca Rodolfo Sabbatini

### Un lutto per lo sport e per il pugilato

I funerali oggi alle ore 15 - Una lunga carriera, dal giornalismo sino all'attività negli Stati Uniti con Bob Arun nei «santuari» della grande boxe: Las Vegas, Atlantic City



Rodolfo Sabbatini

ROMA — È morto nella sua casa romana stroncato da un infarto lacerante il padre padrone del pugilato italiano Rodolfo Sabbatini. Aveva 58 anni. Si è sentito male all'improvviso ieri mattina appena sveglio. Un dolore insopportabile al petto, i segni che il cuore stava impazzendo. L'infarto. Pochi secondi per chiamare un'ambulanza e un medico vicino di casa. Il sanitario ha avuto il tempo per praticare un massaggio cardiaco. Per un momento il cuore fe-  
to si è ripreso, ma poi ha cessato di battere. L'ambulanza non serviva più. Il referto parla freddamente di «infarto miocardico acuto».

Tre anni fa Sabbatini superò una crisi cardiaca. Il male lo colse in giro per l'Italia, impegnato nel suo lavoro, a Senigallia sulla riviera marchigiana. Allora tutto si risolse in tre settimane di degenza all'Unità cardiologica del cardiologo Lancisi di Ancona. «Al momento di uscire dall'ospedale — ci dice la figlia Adriana, 25 anni, programmatista alla Rai — le solite raccomandazioni dei medici in questi casi. Devo dire che mi pare si riprese bene. Tutto il lavoro con una passione e una energia che non gli sono mai mancate. Oggi penso anzi che se non si fosse ributtato a capofitto nel suo mondo forse sarebbe morto prima».

La sua vita era del tutto normale. Aveva però smesso con le sigarette, anche se gli era rimasta la voce roca del fumatore e forse anche la voglia di aspirare fumo, se è vero che era diventato un masticeur accanito di caramelle e mentine.

Il mondo dello sport e dell'informazione ha reso omaggio, a poche ore dalla morte, all'uomo che tanto ha fatto per il pugilato italiano. Tra i primi ad accorrere nella villetta di famiglia rosso prugna con la scritta Sabbatini sul cemento di una colonna, un po' sbiadita, in una

spertutto sugli Appennini. Una volta aiutata la valletta a portarsi i cartelli degli sponsor, un'altra si mette all'angolo dove è assente un secondo, un'altra accompagna l'arbitro. Ha la boxe nel sangue.

C'è disagio e un clima angoscioso in casa. Alla figlia (Roberto, il secondogenito, 22 anni, si è chiuso in camera e non rivolge la parola a nessuno) chiediamo se la boxe rimarrà una compagnia di viaggio della famiglia Sabbatini. «Non lo so, quello di papà era un lavoro strano, fatto di contatti, relazioni sociali, rapporti, e anche simpatie. Non sarà Roberto, a parte che è ancora giovanissimo, se la sentirà di continuare. Credo che comunque a livello internazionale tutto finisca con la scomparsa di mio padre. A livello italiano ultimamente c'era un socio che aveva affiancato Rodolfo».

Ancora una stretta di mano ad un amico con gli occhi rossi e riprende. «Poi la sua attività era così strana, non è un'industria che una lascia in eredità o un pacchetto azionario; il suo mestiere era diverso, era fatto con la gente, con i manager, con gli atleti. Chissà, i funerali si svolgeranno ogni pomeriggio alle ore 15 nella chiesa di Sant'Elena in via Casilina a poche centinaia di metri da quel villino rosso con su scritto un po' sbiadito Sabbatini».

Marco Mazzanti

# Forse oggi l'annuncio di Farina del cambio della guardia al vertice della società

## Il «biscione» vestirà rosse

### Berlusconi offre per il Milan la cifra record di 25 miliardi

Alla somma dovrebbero venire aggiunti altri 15 miliardi per potenziare la squadra nella prossima stagione - Questo pomeriggio l'assemblea degli azionisti - L'improvvisa svolta, quando sembrava che il finanziere si ritirasse dall'affare

MILANO — Ormai è fatta. Salvo ulteriori colpi di scena è ormai scontato che il biscione di Berlusconi dia lustro alle sbiadite maglie rosse. Ieri pomeriggio, il proprietario di Canale 5 ha improvvisamente alzato l'offerta: ventisei miliardi per acquistare il Milan, più quindici per potenziarlo nella prossima stagione. L'offerta è estremamente allettante e probabilmente, nonostante il balletto di cifre e miliardi sussurrati e gridati nei giorni scorsi, è proprio quella a cui Giuseppe Farina voleva arrivare. Ieri ha comunque smentito che la cifra richiesta sia quella apparsa sui giornali, precisando che non è mai stata effettuata alcuna richiesta determinata di prezzo. Il dimissionario presidente rossoneo non ha ancora sanzionato con un sì definitivo il passaggio di consegne, ma ormai è solo una formalità. Anzi, è probabile che Farina dia l'annuncio ufficiale oggi



Silvio Berlusconi

pomeriggio davanti all'assemblea degli azionisti della società rossonera. Per Farina, sarebbe un'uscita trionfale e, cosa che a lui certo non dispiace, con le tasche gonfie come Faperone. Come si è arrivati a quest'improvvisa svolta, proprio quando sembrava che Berlusconi, intimidito dalle esortazioni richieste di Farina, stesse per fare dietro front? Il presidente rossoneo e Berlusconi, a sorpresa, si erano visti domenica sera. Farina voleva imprimere una accelerazione alle trattative per presentare oggi al soci il definitivo passaggio. Poi, il giorno seguente, sono subentrati delle complicazioni nei colloqui tra i rappresentanti delle due parti. Berlusconi, in pratica, giocava al ribasso offrendo non più di quindici miliardi per l'acquisto del Milan. Il conflitto scaturiva dalla differenza valutazione del parco giocatori che, ovviamente, Farina stimava di più rispetto a Berlu-

sconi. Ieri pomeriggio, invece, improvvisò il colpo di scena. Sittato l'incontro tra i legali delle due parti, il «ripensamento» di Berlusconi scaturiva da un colloquio telefonico tra il direttore generale del Milan, Cardillo, e Adriano Galliani, vicepresidente del Monza e socio di Berlusconi nella Società Elettronica Industriale, in pratica il vero «esperto» di cose calcistiche del gruppo. Galliani comunicava a Cardillo la nuova offerta facendogli chiaramente intendere che più in là di quella cifra Berlusconi non sarebbe mai andato. Ormai, quindi, è solo questione di ore. Difficile, infatti, che Farina snobbi quest'offerta, come è estremamente difficile che l'assemblea degli azionisti, riunita in seconda convocazione per l'approvazione del bilancio della stagione '84-'85, credi delle complicazioni proprio ora che Berlusconi ha già un piede nella sede di via Turati. Una eventuale bocciatura

Dario Ceccarelli

L'epoca illegale degli Anni Venti o meglio ancora i giorni rugginosi della Passa Anni Trenta? Il vero attore Rodolfo Sabbatini un protagonista nelle pagine esilaranti e fiorite di Damon Runyon nato a Manhattan, Kansas, però diventato famoso a Manhattan, New York. Il cantore delle leggende e degli eroi, delle strazianti e fragorose vicende di vita e dei tipi che si sviluppavano, riempivano, popolavano Broadway, in particolare il tratto tra Times Square e Columbus Circle, indubbiamente avrebbe puntato occhi e penna su un personaggio come Sabbatini battezzandolo Rudy il «rugginoso» se non altro per la sua aspra voce italo-romanesca che sembrava il tuono che annunciava un grosso temporale.

Damon Runyon aveva un talento particolare per questi nomi che pullulano nei suoi libri e, tanto per restare nella pugilato, uno di quei personaggi preferiti è stato Maxie lo «schiaffeggiatore», ossia Maxie «Slapsie» Rosenbleen, campione del mondo dei mediomassimi, 289 combattimenti sostenuti, 201 vittorie ma soltanto 18 per ko perché di Cassius Clay, Willie Posterno, Sugar Ray Leonard e di altri campioni del mondo nelle varie divisioni di peso.

Due giorni dopo, a Pesaro, Rudy il «rugginoso» si consola con la vittoria e il titolo mondiale dei mediomassimi lbf assegnati allo jugoslavo Slobodan Kacar, altro ragazzo da lui lanciato nel professionismo con la collaborazione tecnica del celebre Angelo Dundee, il maestro di Cassius Clay, Willie Posterno, Sugar Ray Leonard e di altri campioni del mondo nelle varie divisioni di peso.

Il verdetto di Pesaro fu pure controverso (2-1) ed altrettanto discusso come quello di Ancona perché il veterano Eddie Dee Gregory, «l'ambasciatore di New York City, non aveva perduto; purtroppo era stato troppo scroscato almeno per una giuria di maggioranza europea. I quindici aspri round di Pesaro rappresentarono l'ultimo mondiale allestito da Rodolfo Sabbatini: prima del 21 dicembre 1985 ne aveva organizzati almeno altri quaranta. Ufficialmente, in campo mondiale, incominciò nel Palazzo di Roma (17 dicembre 1985) in occasione della rivincita fra Nino Benvenuti e Sandro Mazzinghi per la cintura dei medi-jr.

# Oggi si riunisce: c'è aria di prescrizione?

## La Corte federale mette sotto esame il caso Viola

ROMA — «Caso Viola, atto primo. Dopo le denunce, le inchieste e gli interrogatori della giustizia sportiva e di quella ordinaria su Roma-Dundee, dove sarebbe stato montato da due personaggi del calcio — Landini, ex direttore sportivo del Genoa, e Cominato ex calciatore, allenatore e general manager — un illecito al quale il presidente della Roma Viola avrebbe dato il suo assenso, trasformatosi in seguito sempre per opera del due in una truffa ai danni del massimo esponente giallorosso, si avvicina il momento delle prime conclusioni. A Palazzo di Giustizia, ieri, il sostituto procuratore Paoloni, dopo le vacanze natalizie, ha ripreso in mano il caso (per tirare le sue conclusioni attende alcuni accertamenti finanziari fatti sui conti del finanziere della vicenda dalla polizia). Oggi alla Federcalcio la Corte Federale, presieduta dal dottor Barile, prenderà

visione degli atti delle indagini svolte da De Biase capo ufficio inchieste della Figc. Verrà discusso dai membri della Corte, che dovranno poi emettere un verdetto inappellabile. Questo sicuramente non ci sarà oggi. Viola verrà contestato il comportamento tenuto nella vicenda (100 milioni dati a Landini e indirettamente a Cominato organizzatore della poco edificante storia per addolcire l'arbitro francese Vautrot, destinato a dirigere la gara).

La Corte, che oltre al dottor Barile, professore di Diritto Costituzionale a Firenze, è composta dall'ex presidente del settore giovanile Bettinelli, dall'ex dirigente arbitrale Conticini, dagli ex consiglieri federali Ceravolo, Chiesa e Granillo, dall'ex presidente di Lega Ferlasca e dall'ex presidente della commissione disciplinare dell'Alta Zanchi, concederà poi, come vuole il regolamento, quindici giorni di tempo a

# Brevi

- Coppa Coppe: Scavolini batte Jugoplastika**  
La Scavolini ha sconfitto a Pesaro la Jugoplastika di Spalato per 101 a 97 nei quarti di finale di Coppa della Coppa di basket. I pesaresi hanno largamente dominato il incontro grazie ad un ottimo primo tempo durante il quale sono stati in vantaggio anche di 20 punti. Ottima prova di Magnifico e Costa.
- Il Mugello rischia la chiusura**  
L'autodromo internazionale del Mugello a Scarperia rischia la chiusura dopo dieci anni di attività. Il motivo: l'autodromo toscano non è riuscito ad arrivare al traguardo prefissato, cioè quello di ospitare una gara del mondiale di Formula uno, a causa delle carenze organizzative.
- Atletica: corretti tre mondiali**  
I primi mondiali dei 1500 metri e del miglio sono stati corretti dalla IAAF (Federazione internazionale atletica). Il primo stabilito da Said Aouita è stato portato da 3'29"46 a 3'29"48; il secondo di Steve Cram da 3'46"31 a 3'46"32. Processo inverso per il mondiale dei 400m femminile appartenente alla tedesca Dör Sabine Busch. Da 53"56 è passato a 53"55.
- Le decisioni del giudice sportivo di basket**  
Il giudice sportivo della Federcalcio ha squallificato in merito alle partite di domenica scorsa per una giornata il giocatore Iacopini (Benetton) e gli allenatori Gamba (Granarolo) e Bernardi (Fiorentina).
- Sequestrati i beni di Cruijff**  
La villa e i conti bancari di Johan Cruijff sono stati provvisoriamente sequestrati fino alla restituzione su richiesta della banca Catalana che reclama dall'ex calciatore la liquidazione di circa 400 mila fiorini (180 milioni di lire).
- Allenatore si dimette per errori arbitrali**  
L'allenatore dell'Anglia squadra di Luca dei Marsi si è dimesso dall'incarico. In un telegramma inviato alla società ha motivato la sua decisione per i continui errori arbitrali che hanno danneggiato la squadra.
- Garuti tornato ad Avellino**  
Il calciatore Stefano Garuti, il quale era in disaccordo economico con la società, che lo aveva escluso dalla rosa dei titolari e messo con il minimo di stipendio, è tornato ieri ad Avellino. Convocato dal nuovo presidente della società, il giocatore è a disposizione del direttore tecnico Ivic.

pa. ca.

# Gabriella Rinaldi, Tedi e Cesare

Le famiglie Viviani, Malaspina e Agui ringraziano i compagni amici che hanno partecipato con tanto affetto al loro dolore per l'imatura morte del compagno

# VINCENZO RINALDI

caduto combattendo i nazifascisti a Novilione (RM) nel 1945. Milano, 8 gennaio 1986

# GAETANO VIVIANI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# LUIGI SIRI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Valentini e Maraldi profondamente commosse per il grande affetto tributato al loro amato

# TONINO

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# TONINO VALENTINI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# GIUSEPPINA FRACASSO

È deceduta ai suoi cari la compagna di anni 55

# VELIA BRACCO

È deceduta ai suoi cari la compagna di anni 55

# MADDALENA FRACASSO

È deceduta ai suoi cari la compagna di anni 55

# LUIGI ARRIGHI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# RODOLFO LEFRE

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# LUIGI ARRIGHI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# LUIGI ARRIGHI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# LUIGI ARRIGHI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

# LUIGI ARRIGHI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

Il tecnico contestato dai tifosi

# La Fiorentina conferma Agropi. Per Antognoni pesante multa in vista

Se nei prossimi giorni fra il calciatore e la società non verrà trovato un accordo, difficilmente verrà rinnovato il contratto



Una scritta ostile dei tifosi nei confronti dell'allenatore viola

## Calcio

### Dalla nostra redazione

FIRENZE — Se nei prossimi giorni fra Antognoni e la Fiorentina non sarà trovato un accordo, al capitano della squadra viola difficilmente sarà rinnovato il contratto che scade a fine giugno. Lo ha fatto chiaramente intendere il presidente Ranieri Pontello nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri per precisare la posizione della società nei confronti del capitano. Al tempo stesso ieri, Antognoni, dopo un colloquio chiarificatore con l'allenatore Aldo Agropi (che è stato confermato dalla società anche per il prossimo campionato) ha ridimensionato clamorosamente le dichiarazioni fatte a caldo a Marassi dopo la sostituzione e che aveva poi riconfermato nella mattinata di lunedì, prima di inscrivere il nome di Flavio Pontello. Antognoni nel colloquio con il padre del presidente si sarebbe limitato a precisare i motivi del suo sfogo e non avrebbe parlato — come sembrava in un primo momento — di rinnovo del contratto per i tre anni. «A mio padre avrebbe dichiarato di non ritenersi più utile alla Fiorentina», Pontello rispondendo alle accuse del giornale «l'Unità» ha precisato che Antognoni, nel periodo di assenza per l'infortunio è sem-

pre stato assistito e che la società — addirittura — non ha fatto scattare il dispositivo con il quale il giocatore, dopo sei mesi di inattività, avrebbe visto ridursi sostanzialmente lo stipendio (Antognoni percepisce circa 500 milioni netti a stagione, ndr). Il presidente ha poi proseguito dicendo che noleggiare un aereo privato per raggiungere uno specialista di Zurigo, che il vicepresidente Giorgio Morici ha accompagnato Agropi più volte a Torino dal professor Gallinoro e che la società ha sempre pensato al suo completo recupero. Ma quello che non è andato a buon fine è che Antognoni, pur sapendo da venerdì della scorsa settimana che il lunedì sera avrebbe incontrato la società, abbia rifiutato di accettare le condizioni di disciplina nella mattinata di lunedì, prima di inscrivere il nome di Flavio Pontello. Antognoni è stato assistito da un medico che gli ha prescritto un riposo di una settimana. A chi chiedeva a Pontello se al capitano sarà rinnovato il contratto ha ricevuto questa risposta: «Antognoni, come Pissarelli, Massaro e

è l'autonomia professionale e contrattuale, primo del lotto, e l'attività di fondazione sulla quale hanno dichiarato la propria «irriducibilità», annunciando di aver pronti nuovi scioperi se la controparte governativa non darà loro una risposta. In particolare, si discute dall'atteggiamento del ministro della Sanità Degani nel loro confronto (nei giorni scorsi aveva dichiarato che questo sciopero

è un'assurdità, ieri ha semplicemente fatto sapere che ritiene i problemi ormai fuori dalla sua portata), i sindacati autonomi si sono rivolti al presidente del Consiglio, perché intervenga direttamente. Ieri sera a Palazzo Chigi era in corso una riunione interministeriale: Goria per il Tesoro, Gaspari per la Funzione pubblica e il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio Giuliano Amato discutevano della situazione. Le reazioni politiche allo sciopero comunque non si sono fatte attendere, a partire dal socialista Curci, membro della commissione Sanità della Camera, che ha applaudito al corporativismo del medico definendolo «un corporativismo giusto», fino all'«Osservatore romano» che condanna invece i medici per i disagi che stanno

creando all'utenza. Il gruppo comunista alla Camera ha chiesto ieri che il ministro della Sanità riferisca al Parlamento sullo sciopero e sulla situazione della sanità. Dal libero è venuta l'esortazione di Craxi di incontrare i rappresentanti sindacali per poter rivendicare il complesso delle rivendicazioni e placare così gli animi. Soprattutto, per accedere, Democrazia Proletaria punta invece il dito sull'assenza dei confederali

negli ospedali. Dal canto suo, la Cgil ha diffuso ieri una lunga nota per chiarire il senso negativo della principale richiesta degli autonomi, cioè quella di un contratto parte — sostiene l'organizzazione sindacale — non solo si produrrebbero forti spinte corporative in altre categorie, ma lo stesso governo avrebbe del personale della sanità «salterebbe». La crisi d'identità denunciata dai medici, infatti,

riguarda ogni figura professionale che si confronta giornalmente con l'inefficienza e la burocrazia del servizio sanitario. Che senso avrebbe dunque soltanto il medico, se la sanità senza ristrutturazione non può sopravvivere? È vero che ci sono molti problemi irrisolti che riguardano i medici, ma non sarà la chiusura corporativa a risolverli.

Nanni Riccobono

## Reagan sposta le minacce

accumulata dal magistrato, e con alcune «esigenze» che la magistratura avrebbe prospettato. Com'è noto, tuttavia, il comitato di sicurezza non può

esaminare atti istruttori. E il giudice, per affari di sicurezza, riferisce semmai direttamente al ministro. Di che cosa si è parlato? Soprattutto di porti, aeroporti e ferrovie.

Sotto due profili: come possibile bersaglio, e come varco per l'infiltrazione di terroristi. Per le ferrovie la preoccupazione è al massimo: da Roma Termini e da Milano passano da 100 a 300 mila passeggeri al giorno. Difficile controllare i bagagli. Proprio così insormontabile, a differenza che negli aeroporti, il problema del controllo ai passeggeri, per l'impossibilità di canalizzare i diversi flussi, da un lato gli italiani,

dall'altro i passeggeri provenienti dai paesi della Cee, e ancora altri «codici» per gli altri. Le file alle frontiere sono già abbastanza lunghe. Da qui una proposta: l'istituzione di un servizio di controllo di una sorta di «carta di sbarco» analogo a quella che si completa sugli aerei per i viaggi internazionali, e la possibilità di applicare sul passaporto un talloncino, con data di scadenza e di ingresso, per chi provenga da paesi con visto obbligatorio. Una delle

circostanze verificate per esempio, nei corali delle indagini sulla «codice» per gli altri. È proprio la facilità con cui, utilizzando diversi passaporti, i componenti del comitato di sicurezza, si sono staccati dalla frontiera e poi da un albergo ad un altro. Ma tutto ciò, assieme all'istituzione di alcuni visti finanziari obbligatori, deve essere concordato con gli altri paesi europei.

Vincenzo Vasile

## Il genio della mediazione

voli. Nel secondo volume dello «opere scelte» c'è tutta una sezione dedicata alle note e telegrammi sulla protezione dei quadri durante la rivoluzione culturale. C'è una lista di coloro che non dovevano più essere sottoposti ad alcuna aggressione da parte delle guardie rosse. E ci sono gli ordini all'ospedale. 301 di Pechino perché accogliesse altre personalità «per la loro protezione». Si sa che tra i «protetti» c'era anche lo stesso Deng Xiaoping e che fu proprio Zhou a suggerire di mandare Lin Biao e contro Confucio, ma veniva letto «Contro Lin Biao e contro Zhou Enlai». Riuscì a restare sempre sulla cresta delonda, non perché fosse sottoposto per tutte le ragioni, ma perché evidentemente sapeva pigiarsi e aspettare.

Peng, è ora vicepresidente e viene indicato come probabile successore di Zhao Ziyang a capo del governo). Non c'è grande svolta nella storia cinese, dalla lunga marcia in poi, ma in particolare dalla liberazione in poi, in cui Zhou Enlai non appaia come fedele esecutore della linea di Mao. Anche quando scoppia la rivoluzione culturale, Zhou non esita a mettersi il bracciale rosso delle guardie rosse.

«aveva atteso» troppo? Chen Yun, padre del nuovo corso quanto Deng Xiaoping, sostiene che «senza Zhou Enlai la rivoluzione culturale avrebbe avuto conseguenze immaginabili. Deng Xiaoping aveva detto alla Fallici nel 1980 che Zhou Enlai aveva detto e fatto molte cose che avrebbe preferito non fare. Ma la gente lo ha perdonato perché se non avesse detto e fatto quelle cose lui stesso non sarebbe stato in grado di sopravvivere e svolgere il ruolo neutralizzatore che svolse... Zhou stesso ebbe l'occa-

sione di sussurrare ad uno stretto collaboratore nel 1966: «Se non entro nella tana della tigre, se non scendo io nell'inferno, chi altri lo potrà fare?». Comunque, se «attende» e ha in mente percorsi alternativi, se cavalcava la tigre e contestava la scelta di Mao, Zhou lo fa in silenzio, nel lavoro quotidiano e non con una presa di posizione aperta. Ed è proprio su questo lavoro quotidiano che negli ultimi anni si è via via arricchita la leggenda. Zhou che lavora una notte fino alle luci dell'alba per tenere in piedi il paese, per ridurre i danni della rivoluzione culturale. Zhou che salva e protegge gli intellettuali. Il «premier buono» che rifiuta la scorta e va in autobus. Zhou che si mette a bere con i trafficanti per liberare un ingorgo. Zhou che, quando i camerieri dell'hotel Pechino decidono, da bravi «ribelli», che non lucidano più le scarpe degli ospiti stranieri, si offre di farlo di persona. Zhou che, nel suo ultimo anno di vita, non solo continua a lavorare nel suo letto all'ospedale, ma addirittura lo lascia per volare nel suo aereo privato, comanda Deng Xiaoping. E così via.

di fatto che questo grande mediatore, che nei momenti determinanti della storia della rivoluzione cinese ha avuto un ruolo più importante di chiunque altro, e che negli ultimi anni ha fatto il ruolo più importante del più anziano Mao, non abbia mai voluto essere il numero uno. Numero tre dopo Mao e Chu De quando si combatteva contro il partito di sinistra, numero due sotto Mao, solo dopo la caduta di Lin Biao, Zhou Enlai riuscì a morire pochi mesi prima di Mao, evitando di diventare, come sarebbe indubbiamente spettato, il numero uno.

Sigmund Ginzberg

## Lungo «faccia a faccia» tra Corso e i giocatori

### Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Che cosa succede all'Inter? Dopo l'ennesima sconfitta esterna di domenica, Mario Corso si è arrovelato non poco. Chi ha mancato? I giocatori o il tecnico? Difetta lo spirito di gruppo oppure lo strapotere della Juventus, magari «inconsapevolmente», ha fatto tirare i remi in barca al più? Ieri mattina, l'allenatore nerazzurro, prima dell'allenamento, ha bloccato tutti: ognuno dica la verità, ha detto. Avete qualche risposta da fuori? bene, io sono qua per ascoltarvi. Il confronto, meglio l'autocoscienza collettiva, è durato quasi un'ora.

ne; resta fermo, però, che anche lui deve fare quello che dice l'allenatore. «Prevede nuove sostituzioni?», «Sicuramente», risponde Corso. «Saranno delle novità: le deciderò comunque all'ultimo momento. Altobelli? State tranquilli che non lo metterò da parte...».

## Il governo contro la Fiat

elaborazione di nuovi progetti europei e di elicottero multiruolo. Il governo italiano — conclude — si assicura che sia prima possibile una scelta che privilegi gli interessi europei.

Domani si riunisce il governo britannico nel quale si è manifestata una profonda spaccatura con il ministro della Difesa a favore della cordata europea e quello dell'Industria a favore della scelta americana. La signora Thatcher vuole lasciare a decidere siano solo gli azionisti. Craxi, dunque, ha voluto far sentire la sua opinione prima di questa scadenza.

Le opinioni sono fortemente divise. Chi dice che questa è un'occasione per il semplice fatto di agganciare ad una azienda come la Sikorsky che detiene la supremazia su scala mondiale. Inoltre si tratta di un accordo commerciale privato che riscuote la fiducia degli americani neoconservatori thatcheriani.

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

ne nell'elicottero americano «Black Hawk» e la promessa di entrare nel grande giro aerospaziale. Per contro se la Westland passerà sotto il controllo della Sikorsky non potrà più partecipare alle commesse europee — è questa l'opinione della francese Aerospatiale e della Agusta. In particolare, verrebbe esclusa dalla ripartizione delle commesse per il programma NH90 (cioè elicotteri Nato per gli anni Novanta).

di fatto che questo grande mediatore, che nei momenti determinanti della storia della rivoluzione cinese ha avuto un ruolo più importante di chiunque altro, e che negli ultimi anni ha fatto il ruolo più importante del più anziano Mao, non abbia mai voluto essere il numero uno. Numero tre dopo Mao e Chu De quando si combatteva contro il partito di sinistra, numero due sotto Mao, solo dopo la caduta di Lin Biao, Zhou Enlai riuscì a morire pochi mesi prima di Mao, evitando di diventare, come sarebbe indubbiamente spettato, il numero uno.

Stefano Cingolani

## La «cordata» europea

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

Antonio Bronda

## Parigi-Dakar, dominano i centauri italiani

TAMANRASSET (Algeria) — I centauri italiani continuano a dominare il rally motoristico Parigi-Dakar, che ieri ha portato a termine la quarta tappa. Tamanrasset-Tamanrasset (prima speciale dell'asfalto di 390 chilometri). Se l'aggiudicava, infatti, l'italiano Eddy Orioli davanti al francese Cyril Neveu, mentre Alessandro De Petri, Andrea Mirinori e Andrea Balestrieri hanno conquistato, nell'ordine, terzo, quarto ed ottavo posto. Balestrieri inoltre tiene saldamente in mano la testa della classifica generale, in cui De Petri e Mirinori figurano, rispettivamente, quarto e settimo. Nelle auto la coppia francese Gaboriau-Pipat si è aggiudicata la tappa, rafforzando la sua leadership nella classifica generale. Sono seguiti da un altro equipaggio transalpino, quello composto da Raymond-Bos distaccato di meno di un minuto. I più famosi Ickx (ex pilota di F1) e Pierre Brasseur sono al 4° posto.

## Il tabellone dei Master di New York

NEW YORK — Stabilita la composizione del tabellone del torneo finale dei master che si disputerà dal 14 al 19 gennaio prossimi nel Madison Square Gardens. Il primo round, come previsto, sembra favorire abbastanza le prime tre teste di serie (Lendl, McEnroe e Wilander) mentre Connors (n. 4) avrà compito difficile contro il francese Leconte.

## Così discute il partito

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

## Il governo contro la Fiat

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

## La «cordata» europea

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

## Il genio della mediazione

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

## Reagan sposta le minacce

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

## Il tecnico contestato dai tifosi

La scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale. È questo che ha convinto il consiglio della banca che fa da consulente per la Westland: la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

Mario Sappino